Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 4 Maggio 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 105

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Cronaca / Ufficio Segnalazioni
40-540 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraqar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 3, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la stampa - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea composta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di respingere quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 3 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 52-000 - 52-001

La fastosa cerimonia nella Cattedrale di Torino per l'ostensione della Sindone

Sedici Principi Reali e ventun Vescovi assistono e partecipano alla solenne funzione - Il Tempio risonante di sacre musiche, sfolgorante di luci, gremito di una folla d'eccezione - Una processione senza precedenti

L'avvenimento tanto atteso e che da tanti anni più non si rinnovava — l'ostensione della SS. Sindone — si è compiuto ieri nella Cattedrale torinese in un'atmosfera di profonda pietà religiosa, in una cornice di fasto regale, con un cerimoniale così imponente quale forse mai, se non nelle ostensioni precedenti, fu dato vedere. I Principi di Piemonte, i principi di Casa Savoia-Aosta, i principi e le principesse Savoia-Genova, ventun Arcivescovi e Vescovi, davano l'altissima significazione alla cerimonia: e attorno ad essi — in mirabile adunata — erano a centinaia dame e gentiluomini delle Corti, autorità, personaggi, ufficiali, sacerdoti, in abiti severi e solenni, in pittoresche uniformi.

Uno spettacolo per il pubblico: l'arrivo degli invitati

Alle 14 il Duomo è stato chiuso ai fedeli, e non è stato concesso l'ingresso che agli invitati. I primi, infatti, non hanno tardato ad entrare, ma non è stato che più tardi, dalle 15 alle 16 circa, che si è verificato il massimo movimento degli accorrenti alla più fastosa funzione. In alcuni momenti vi fu una vera ressa di automobili, che gremì buona parte della piazza San Giovanni.

Per meglio disciplinare tale movimento era quivi stato sospeso il transito del tram i quali hanno allargato il loro percorso passando per piazza Castello, Giardino Reale e corso Regina Margherita; inoltre davanti al tempio erano stati distesi degli steccati di divieto. Le automobili giungevano da tre parti — via Venti Settembre, via Quattro Marzo e piazzetta Reale — sostavano davanti alla gradinata della chiesa per deporre i viaggiatori, e quindi proseguivano per via Venti Settembre verso il corso Regina Margherita e per via Torquato Tasso. Nonostante la pioggia che ha continuato a cadere, in certi momenti anche piuttosto violenta, una discreta folla ha assistito al singolare spettacolo, facendo ad esso una folta cornice di neri e lucidi ombrelli.

Veramente caratteristico, improntato a un carattere di estrema distinzione, era l'affluire degli invitati. Scendevano le dame dalle automobili, tutte strettamente in nero, il capo ornato da un velo pure nero che ombreggiava la fronte e scendeva fino alle spalle. I cavalieri, a loro volta, vestivano tutti la marsina e portavano il cappello a cilindro; quasi tutti portavano le decorazioni, ed è stata una sfilata di tutti gli ordini cavallereschi civili, militari e religiosi. Vi erano due categorie di invitati: quelli invitati alla cerimonia dal Principe Umberto, i quali entrano in chiesa per la porta di sinistra, dovendo prendere posto nella navata di sinistra, e quelli invitati dall'Arcivescovo, che entravano per l'ingresso centrale ed erano destinati parte alla navata di destra e parte alla navata centrale, ove era pure riservato il posto alle autorità civili e militari.

Fra tutto quell'assieme pubblico in nero ha costituito una nota vivace l'arrivo dei Cavalieri del Santo Sepolcro col loro lunghi mantelli candidi, e dei Cavalieri di Malta dalle cappe scarlatte. Un altro pubblico di invitati, ma assai minore, faceva il suo ingresso dall'entrata laterale che sarebbe nella via Giovanni della Sagrestia.

Tutti gli invitati erano tenuti a mostrare il biglietto a invito, che era naturalmente di stretto rigore. Guardie civiche agli ordini del loro comandante, carabinieri e agenti di Polizia agli ordini di ufficiali e funzionari esaminavano, all'esterno, i biglietti, i quali internamente erano ancora esaminati da speciali incaricati, che assegnavano i posti. Erano adibiti a questa mansione il comm. Sinaglio della Casa del Principe di Piemonte coadiuvato dal conte Lovera di Castiglione, dal conte Incisa, dall'avv. cav. Cappelletto, dal conte Prunas Tola, dal comm. Sella, dal nobile Ferraris di Celle, dal dott. Sburlatti, dal barone Carlo Gianotti, dal dott. Colli, dal conte della Venezia, dal conte Olivieri di Vernier.

Oltre al servizio d'ordine, dislocato da agenti e carabinieri con relativi ufficiali e funzionari nell'interno del tempio, è pure stato disposto un servizio sanitario, composto di una squadra di pronto soccorso di militi della Croce Rossa.

Trionfo di luci e di damaschi

Intanto il Duomo va man mano gremendosi. Il sacro luogo è tutto parato riccamente a festa, e splende di vivissima luce. Damaschi rossi ornati di frangie dorate ricoprono le colonne dai capitelli agli zoccoli; dalle arcate, fra colonna e colonna, pendono frontoni pure in damasco rosso. Sopra l'altar maggiore dalla grande volta scendono per i due lati ricchissimi drappeggi di velluto cremisi e oro, dipartendosi in alto da un grande festone tutto tempestato di foglie e di rami d'oro. Tutti i lampadari sono accesi. Sul presbiterio e sull'altar maggiore, trasformato nella monumentale teca destinata a ricevere la sacra reliquia, è un vero sfolgorio di luce: quivi numerosi lampadari a cristalli francesi e moltiplicano la luminosità dell'ambiente. Sotto di essi splende la mole austera ed insieme aggraziata della teca, tutta splendente nei suoi ori antichi e nelle sue lievi policromie. Lunge le navate sono stesi ricchi e soffici tappeti.

A mano a mano il tempio si affolla. Rimane vuoto solamente il presbiterio, che è stato prolungato fino a circa un terzo della navata centrale, ed in cui, su ricchi tappeti di intonazione rossa, si allineano le ricche sedie di velluto rosso e oro destinate ai principi e agli alti prelati. La sedia episcopale, eretta a destra vicino l'altare maggiore è destinata all'Arcivescovo; una poltrona, più di tutte avanzata verso l'altare, sarà occupata dal Principe Umberto, che in questa sua cerimonia, come è noto, rappresenta S. M. il Re.

Intanto fra le autorità che già hanno preso posto nella parte meno avanzata del Presbiterio e nella navata centrale si notano: S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi, nell'alta uniforme di Ambasciatore d'Italia presso il Vaticano, con al fianchi la consorte, la figlia e il consultore araldico del Vaticano; S. E. il Prefetto Ilicei, col Vice-Prefetto marchese di Sant e il Segretario particolare cav. Micconi, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, S. E. il Generale Ferrari comandante designato d'Armata a Torino, l'ispettore del P.N.F. Commissario Federale Console Generale Mastromattei, il vice-Podestà avv. Gianolio, S.E. il Generale Spiller, Comandante il Corpo d'Armata di Torino, il Generale Alberti, comandante la Divisione, il Console Generale Scandaliara, comandante il 1° Gruppo di Legioni, S.E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, S. E. De Santis, Procuratore Generale alla Corte d'Appello, il comm. Donna presidente del Tribunale, i Senatori Agnelli, Petitti di Roreto, di Bovenasda, Clara, di Berteaux, gli onorevoli Bergamasco, Parea, Ferracini, Maurini, il prof. Pivano, Rettore della R. Università, il gr. uff. Pietro Gorgolini, per il Sindacato Fascista degli Intellettuali, il gr. uff. ing. Ehrenfreund, capo-Compartimento Ferrovie dello Stato, il consiglio dei Reali Carabinieri Tirinanzi per la Legione Territoriale di Torino, il Questore comm. De Roma col capogabinetto avv. Bella il Segretario Generale del Comune comm. avv. Gay.

L'ampia vetrata che sovrasta il coro che divide dal tempio la Cappella della Sindone, è stata aperta per uniformare la temperatura dei due ambienti. Si vede così distintamente, col suoi ori ed i suoi argenti, la parte superiore dell'altare che custodisce la sacra reliquia. Sono vicine le 16, e in Duomo tutti gli ordini di posti sono occupati. Gli sguardi dei fedeli corrono con insistenza alla vetrata ed alla Cappella della Sindone, dove deve svolgersi la prima parte della memorabile funzione. L'attesa, infatti, non è lunga. Attraverso i vetri si nota un primo movimento. Il clero che giunge e prende posto, prima che entrino i Principi colle loro Corti.

Il corteo dalla Cappella Regia alla Cappella della Sindone

Il clero si è adunato nella Cappella Regia e di qui si è portato processionalmente nella Cappella della Sindone, nel seguente ordine: precede il cerimoniere ecclesiastico teol. Bertolone, seguito dai famigliari, dell'Arcivescovo, Francesco Ferrari e Giovanni Airaudo; vengono poi i prelati domestici di S. S. mons. Assalto, mons. Martano, mons. Merlo, mons. Garigliò e mons. Rosso, i quali sono in mantelletta color paonazzo, il turiferario teol. Borla e il crocifero teol. Ferrero con gli accoliti. Seguono i vescovi in mitra e piviale, il cui numeroso gruppo desta un senso di grande imponenza. I vescovi sono: mons. Perinchon, mons. Delponte, mons. Allione, mons. Rossi, mons. Calabrese, mons. Travaini, mons. Pinardi, mons. Sgalaszek (di Colonia), mons. Garigliano, mons. Morlando, mons. Castelli, mons. Pelò, mons. Ciceri, mons. Castrale, mons. Oberti, mons. Spandre, mons. Rosola, mons. Fiorella, mons. Olivari abate di Verrès e mons. Scaparlini; quindi, preceduto da quattro sacerdoti in dalmatica, entra l'Arcivescovo mons. Fossati accompagnato dai cappellani di S. M. il Re, fra cui il cappellano maggiore mons. Beccaria.

L'Arcivescovo prende posto davanti all'altare volgendo la schiena alla entrata ed avendo ai lati i cappellani di S. S., chierici di sacrestia e il turiferario. A destra si dispongono i Vescovi coi loro assistenti. A destra dell'altare è posata una artistica destinata a ricevere il Sacro Lino per la processione, e vicino ad essa si dispongono i sacerdoti in dalmatica e quelli destinati a reggere il baldacchino, che sono: don Rinaldi per i Salesiani, don Ribori del Cottolengo, don Magnetti per i Giuseppini e don Albera per i Filippini.

Sull'altare, che è ornato ai lati da due vistosi mazzi di fiori bianchi, sono posati due piattelli d'argento, uno vuoto una recante una forbice. Ai piedi dell'altare, a sinistra, è poggiata al suolo una tavola lunga circa 5 metri ricoperta da un drappo rosso sul quale è distesa una candida tovaglia. Ai capi della tavola sono due candelabri a molte luci, lunge essa, per terra, sono disposti dei ceri. E' questo il sacro apparato che servirà alla traslazione della Sindone prima che si inizi la solenne processione.

L'arrivo dei Principi

In quello stesso momento i Principi del sangue si adunano nel salone dei Paggi, mentre le loro Case e Corti si danno convegno nei due saloni precedenti. Si compone il corteo, il quale si avvia alla Cappella della Sindone. Il corteo è aperto dal maestro delle cerimonie del Re, S. E. Aleta duca di Cito, il quale guida il folto e aristocratico gruppo delle Case e Corti onorarie ed effettive del Reali Principi, che comprende: la marchesa e il marchese Brivio di S. Maria, la principessa e il principe Lanza Filangeri di Mirto, principessa e principe Borghese di Sulmona, contessa e conte Brandolini d'Adda, marchesa e marchese Barel di Sant'Albano, contessa Maria Perrone di S. Martino, contessa Ricardi di Netro, contessa e conte Provana del Sabbione, contessa Della Croce di Dojola, N. D. Pilo Boyl dei marchesi di Putifigari, S. E. il generale Cleriei, primo Aiutante di campo del Principe di Piemonte, conte Ricca di Castelvecchio, conte Perrone di S. Martino, conte Racheari Tallec, conte Cesare Balbo di Vinadio, capitano Carnevale, comandante Cordero di Montezemolo, capitano Ponsiglione, capitano Piroddi, maggiore Sovereso e oro destinate ai principi e agli alti prelati. La sedia episcopale, eretta a destra vicino l'altare maggiore è destinata all'Arcivescovo; una poltrona, più di tutte avanzata verso l'altare, sarà occupata dal Principe Umberto, che in questa sua cerimonia, come è noto, rappresenta S. M. il Re.

Intanto fra le autorità che già hanno preso posto nella parte meno avanzata del Presbiterio e nella navata centrale si notano: S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi, nell'alta uniforme di Ambasciatore d'Italia presso il Vaticano, con al fianchi la consorte, la figlia e il consultore araldico del Vaticano; S. E. il Prefetto Ilicei, col Vice-Prefetto marchese di Sant e il Segretario particolare cav. Micconi, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, S. E. il Generale Ferrari comandante designato d'Armata a Torino, l'ispettore del P.N.F. Commissario Federale Console Generale Mastromattei, il vice-Podestà avv. Gianolio, S.E. il Generale Spiller, Comandante il Corpo d'Armata di Torino, il Generale Alberti, comandante la Divisione, il Console Generale Scandaliara, comandante il 1° Gruppo di Legioni, S.E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, S. E. De Santis, Procuratore Generale alla Corte d'Appello, il comm. Donna presidente del Tribunale, i Senatori Agnelli, Petitti di Roreto, di Bovenasda, Clara, di Berteaux, gli onorevoli Bergamasco, Parea, Ferracini, Maurini, il prof. Pivano, Rettore della R. Università, il gr. uff. Pietro Gorgolini, per il Sindacato Fascista degli Intellettuali, il gr. uff. ing. Ehrenfreund, capo-Compartimento Ferrovie dello Stato, il consiglio dei Reali Carabinieri Tirinanzi per la Legione Territoriale di Torino, il Questore comm. De Roma col capogabinetto avv. Bella il Segretario Generale del Comune comm. avv. Gay.

L'ampia vetrata che sovrasta il coro che divide dal tempio la Cappella della Sindone, è stata aperta per uniformare la temperatura dei due ambienti. Si vede così distintamente, col suoi ori ed i suoi argenti, la parte superiore dell'altare che custodisce la sacra reliquia. Sono vicine le 16, e in Duomo tutti gli ordini di posti sono occupati. Gli sguardi dei fedeli corrono con insistenza alla vetrata ed alla Cappella della Sindone, dove deve svolgersi la prima parte della memorabile funzione. L'attesa, infatti, non è lunga. Attraverso i vetri si nota un primo movimento. Il clero che giunge e prende posto, prima che entrino i Principi colle loro Corti.

Il corteo dalla Cappella Regia alla Cappella della Sindone

Il clero si è adunato nella Cappella Regia e di qui si è portato processionalmente nella Cappella della Sindone, nel seguente ordine: precede il cerimoniere ecclesiastico teol. Bertolone, seguito dai famigliari, dell'Arcivescovo, Francesco Ferrari e Giovanni Airaudo; vengono poi i prelati domestici di S. S. mons. Assalto, mons. Martano, mons. Merlo, mons. Garigliò e mons. Rosso, i quali sono in mantelletta color paonazzo, il turiferario teol. Borla e il crocifero teol. Ferrero con gli accoliti. Seguono i vescovi in mitra e piviale, il cui numeroso gruppo desta un senso di grande imponenza. I vescovi sono: mons. Perinchon, mons. Delponte, mons. Allione, mons. Rossi, mons. Calabrese, mons. Travaini, mons. Pinardi, mons. Sgalaszek (di Colonia), mons. Garigliano, mons. Morlando, mons. Castelli, mons. Pelò, mons. Ciceri, mons. Castrale, mons. Oberti, mons. Spandre, mons. Rosola, mons. Fiorella, mons. Olivari abate di Verrès e mons. Scaparlini; quindi, preceduto da quattro sacerdoti in dalmatica, entra l'Arcivescovo mons. Fossati accompagnato dai cappellani di S. M. il Re, fra cui il cappellano maggiore mons. Beccaria.

L'Arcivescovo prende posto davanti all'altare volgendo la schiena alla entrata ed avendo ai lati i cappellani di S. S., chierici di sacrestia e il turiferario. A destra si dispongono i Vescovi coi loro assistenti. A destra dell'altare è posata una artistica destinata a ricevere il Sacro Lino per la processione, e vicino ad essa si dispongono i sacerdoti in dalmatica e quelli destinati a reggere il baldacchino, che sono: don Rinaldi per i Salesiani, don Ribori del Cottolengo, don Magnetti per i Giuseppini e don Albera per i Filippini.

Sull'altare, che è ornato ai lati da due vistosi mazzi di fiori bianchi, sono posati due piattelli d'argento, uno vuoto una recante una forbice. Ai piedi dell'altare, a sinistra, è poggiata al suolo una tavola lunga circa 5 metri ricoperta da un drappo rosso sul quale è distesa una candida tovaglia. Ai capi della tavola sono due candelabri a molte luci, lunge essa, per terra, sono disposti dei ceri. E' questo il sacro apparato che servirà alla traslazione della Sindone prima che si inizi la solenne processione.

L'arrivo dei Principi

In quello stesso momento i Principi del sangue si adunano nel salone dei Paggi, mentre le loro Case e Corti si danno convegno nei due saloni precedenti. Si compone il corteo, il quale si avvia alla Cappella della Sindone. Il corteo è aperto dal maestro delle cerimonie del Re, S. E. Aleta duca di Cito, il quale guida il folto e aristocratico gruppo delle Case e Corti onorarie ed effettive dei Reali Principi, che comprende: la marchesa e il marchese Brivio di S. Maria, la principessa e il principe Lanza Filangeri di Mirto, principessa e principe Borghese di Sulmona, contessa e conte Brandolini d'Adda, marchesa e marchese Barel di Sant'Albano, contessa Maria Perrone di S. Martino, contessa Ricardi di Netro, contessa e conte Provana del Sabbione, contessa Della Croce di Dojola, N. D. Pilo Boyl dei marchesi di Putifigari, S. E. il generale Cleriei, primo Aiutante di campo del Principe di Piemonte, conte Ricca di Castelvecchio, conte Perrone di S. Martino, conte Racheari Tallec, conte Cesare Balbo di Vinadio, capitano Carnevale, comandante Cordero di Montezemolo, capitano Ponsiglione, capitano Piroddi, maggiore Sovereso, capitano De Rossi di Santarosa, capitano Filinsi, capitano Ricci-Armani, maggiore Balbiano d'Aramengo, maggiore Bianchetti, conte Giriodi di Monastero, tenente colonnello Tesolarani-Fabbri, capitano Balbiano d'Aramengo, tenente di vascello Foscari, capitano di Fregata Francesco Spinola, capitano di corvetta Nasisi di Pollone, contessa Balbis Bertone di Sambuy, marchesa Luserna Rorengo di Rorà, contessa Galli della Loggia, marchesa Pignone del Carretto, contessa Raulenti di Drozolo, contessa Perrone di San Martino, conte Giuseppe Fossati Reyneri, marchese Del Carretto e di Moncrivello, conte Marenco di Moriondo, marchese D'Oria.

Seguono le Case e Corti onorarie ed effettive delle Loro Maestà, in cui si notano la contessa Costa di Carrù e di Trinità, la marchesa Dalla Valle di Pomaro, marchesa Pallavicino Mossi, contessa Rignon, marchesa Scati Grimaldi, contessa Balbis, marchesa Ghisleri, conte Luigi Provana del Sabbione, marchese di San Martino di San Germano, conte Girolli di Pambserra, conte Umberto Provana di Collegno, marchese Thaon di Revel. Tutte le dame sono vestite in nero col velo; i cavalieri indossano l'uniforme del loro grado.

Il corteo si chiude con le auguste persone dei Principi Reali. Sono presenti il Principe di Piemonte, la Principessa di Piemonte, la Principessa d'Assia, la principessa Bona di Baviera, la duchessa di Pistoia, la principessa Maria Adelaide di Genova, la contessa Calvi di Bergolo, il principe Corrado di Baviera, il Duca delle Puglie, il Duca di Spoleto, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca d'Ancona, il conte Calvi di Bergolo. Pure le Principesse vestono in nero, mentre i Principi indossano le alte uniformi militari.

Per il Salone degli Svizzeri e la Galleria, il corteo raggiunge la Cappella della Sindone. I componenti delle Case e delle Corti prendono posto, in piedi, a sinistra dello scalone d'ingresso, mentre le dame di Corte, di Palazzo si inginocchiano a destra. I Principi entrano preceduti dal maestro delle cerimonie e dai loro ufficiali d'ordinanza, e si inginocchiano alla porta dello scalone di sinistra, e il Principe Umberto è davanti a tutti. Lo seguita il maestro delle cerimonie si porta vicino allo scalone d'ingresso.

Visione suggestiva

Quando entrano gli Augusti personaggi, tutto il clero, che è lì già schierato, si alza, si inchina, e quindi di nuovo si inginocchia, mentre l'organo intona una suggestiva e delicata nenia. Subito dopo si spengono i lampadari della chiesa, ove non rimangono accese che quelle necessarie; per contro nella Cappella della Sindone si accendono di colpo vivissime luci, ed il luccichio della grande vetrata di migliori ed evanescenza. Il Duomo è ora immerso nella penombra, e tutti gli sguardi sono rivolti alla Cappella della Sindone, di dove giungono come da una lontananza di sogno le note dell'organo, e dove i sacerdoti che si muovono per il loro sacro ufficio sembrano pure, attraverso i vetri, creature di un mondo irreale, fra suggestività del momento e pieni ed avvincente, questa eco, diruna questa fragranza di cose lontane e mistiche den si addice alla solenne e memorabile cerimonia della ostensione della venerabilissima reliquia.

Ora nella Cappella i cantori intonano, accompagnati dall'organo, il « Domine salvum fac », quindi l'Arcivescovo canta l'« Oremus pro Rege et Regè Familia », cui segue l'antifona della SS. Sindone cantata dal coro. Intanto il cappellano maggiore di S. M., mons. Beccaria, mentre tutto il clero si alza, si avvicina al Principe di Piemonte e a lui, in qualità di rappresentante del Re, presenta, su un piatto d'argento, le chiavi della custodia che racchiude la santa Reliquia. L'Arcivescovo allora si alza e, dopo essersi genuflesso al Sacramento nel passare davanti all'altare, va al Principe, lo riverisce, e riceve dalle sue mani le chiavi, che, dopo essere tornato al suo posto, consegna al cappellano maggiore di S. M. che, in qualità di cancelliere della Real Cappella, rappresenta il custode della Sindone. Comincia allora l'operazione della traslazione della sacra reliquia.

Un'ora di profonda commozione

Mons. Beccaria vestito in dalmatica ed il Prefetto di sacrestia si recano al secondo altare, che sorge nel mezzo della cappella, dal lato opposto al primo altare. I due sacerdoti salgono sulla mensa di questo secondo altare — il quale per la bisogna è stato precedentemente spogliato degli arredi sacri — e aperta con le chiavi la custodia ne traggono la preziosissima cassa che contiene il sacro Lenzuolo, e la depongono sulla mensa, mentre tutti gli astanti cadono in ginocchio. Due altri sacerdoti in dalmatica prendono la cassa e la recano sulla mensa del primo altare, di fronte all'Arcivescovo. Questi, fiancheggiato da due cappellani di S. M., con i guanti dell'altare, verifica i sigilli esterni della cassa e presa la forbice che sta sulla mensa taglia i nastri. Quindi apre la cassa e toltone il sacro involto lo fa sollevare mentre viene tolta la cassa, e lo depone poi sull'altare.

Mentre incensa la venerata reliquia « triplice thure », mons. Fossati intona il versetto « Quam Sindone veneramur, Domine », cui rispondono i cantori. In seguito egli canta l'« Oremus » della Sindone, e intanto, preso e sollevato l'involto, al volgo verso il Duomo ed il fedeli, e traccia con esso nell'aria il segno della croce. Anche questo è un momento di grande e religioso commozione per i presenti.

Preceduto dai vescovi Scaparlini, Pinerolo, Ressia e Spandre, l'Arcivescovo Fossati va a deporre il prezioso involto sulla tavola che già abbiamo descritta, e all'involto, dopo la verifica dei sigilli, vengono tagliati i nastri. Aiutato dai Vescovi, egli allora distende il lino sulla tavola, e lo incensa. Quindi tanto lui quanto i Vescovi si chinano a baciare la preziosa reliquia. Nel momento in cui il Sacro Lenzuolo è stato sciolto ed è apparso alla vista dei presenti, un'onda di trepida commozione ha pervaso la Cappella. E' stato come se un'improvvisa luce si fosse negli spirti. L'organo suonava note divine. Nella chiesa i fedeli, pur senza vedere, hanno sentito il momento di intensa religiosità, e si sono chiusi in profondo raccoglimento...

Ora, dietro invito di mons. Beccaria, i Principi si alzano e si accostano alla tavola e, inginocchiandosi sui cuscini che sono stesi a terra, baciano anch'essi la reliquia. Nel devoto gesto essi sono poi imitati dagli altri vescovi e dei personaggi delle Corti.

Campane cori e colori

Subito dopo l'Arcivescovo ripiega la Santa Sindone, ancora aiutato dal quattro Vescovi, e, dopo aver benedetto i fedeli dalla vetrata, la ripone nella cassa che è stata di nuovo messa sulla mensa dell'altare. Da ultimo la cassa viene a sua volta collocata nella artistica urna con la quale sarà trasportata alla Cattedrale, per la esposizione.

L'Arcivescovo ed i Vescovi tornano al loro posto. Tutti sono in piedi; le preci ed i canti sono cessati. E i presenti si dispongono per la solenne processione, che poco dopo, uscite nella chiesa si sono riaccesi tutti i lumi, scende lungo il grande scalone di destra, che è in quadra nell'imponente portale di marmo nero.

Sugli ultimi gradini si dispongono, a destra e a sinistra nei valetti di Casa Reale, con frack rosso ornato di alamari d'argento, pantaloncini di velluto nero e calze bianche, recanti una torcia ciascuno. Le campane del Duomo suonano a festa e tratto tratto alla voce di quei bronzi, si unisce quella più grave, della campana di palazzo Madama. Dalla tribuna vicino i chierici della Metropolitana, in unione alla Cantoria del Duomo, intonano l'« Inno della Santa Sindone », a quattro voci, del maestro Carisio, e quel canto si spande per le navate e sale alle alte volte del tempio. Istantaneamente dall'ultimo cornicione della cupola, che sovrasta il presbiterio e l'altar maggiore, potenti riflettori irradiano fasci di luce che, rifrangendosi sulla volta piovono sull'altare, e creano attorno alla lampada sospesa, un alone di viva luce azzurrognola entro il quale le fiammelle dei ceri segnano dorate costellazioni.

L'inno continua, e le suggestive frasi musicali accompagnano la processione che in questo momento ha inizio. Chi ha avuto la fortuna di assistervi non la dimenticherà più. Il Maestro delle Cerimonie di Sua Maestà, in alta uniforme, S. E. Aleta duca di Cito, apre il corteo. Seguono i rossi staffieri con le torcie, poi i gentiluomini di corte della Casa del Principe Umberto e delle Case Ducali di Genova e Aosta, quindi, il cerimoniere ecclesiastico, i Prelati di Sua Santità, il turiferario, il crocifero con accoliti i vescovi in piviale e con mitra. Tutto il fasto del cerimoniale religioso, nella sua imponente pompa, appare allo sguardo dei presenti. Le mitre dorate dei vescovi, i manti di broccato rosso ed arancione, coi risvolti di raso cremisi o celeste, i ricami d'oro e d'argento dei paramenti sacri, i pastorali fioriti, i candidi roccheti dei prelati, le mantelline rosse e viola dei canonici del Duomo, e poi clero le brillanti uniformi dei gentiluomini, e lo sfarzo dei ricchi costumi dell'esercito, formano una tavolozza ricchissima di colore che abbaglia.

Dopo l'Arcivescovo, S. E. mons. Mariano Fossati, accompagnato da mons. Bosia e dal rev. can. Grasso, e seguito dal capitolo della Metropolitana e dai segretari dell'Arcivescovo, viene l'urna dorata, nella quale è racchiusa la reliquia portata da sacerdoti in dalmatica fiancheggiati da ufficiali del carabinieri; il col. Tirinanzi, il ten. col. Paglieri e i tenenti Bracci e Siracusa, e da gentiluomini.

Processione di Principi

L'urna procede lentamente sotto il baldacchino dorato che quattro sacerdoti reggono, poi a breve distanza, con la torcia in mano, viene S. A. R. il Principe di Piemonte. Lo seguono, in grigio, i Principi delle Case Ducali di Aosta e Genova, il Conte di Torino, il Principe Corrado di Baviera e S. E. il conte Calvi di Bergolo. Subito dopo procede il gruppo delle Principesse. Prima la Principessa Maria di Piemonte tutta vestita in nero, con in capo un nero velo fermato da un prezioso diadema che le cinge la fronte. Di sotto il velo traspare l'oro della bionda chioma. Essa regge la torcia accesa, e compagna le volte, precedute di pochi passi le altre Principesse anch'esse vestite di nero, col capo ravvolto dal velo, ornato di lucenti diademi. Mai, prima d'ora, era stato veduto un così folto gruppo di tante auguste fedeli, seguito una processione.

Il corteo si svolge lentamente, la testa è già arrivata al presbiterio ed ancora dall'estrema del monumentale scalone scendono a sbocciare lentamente gentiluomini di Corte e di Palazzo, alunanti di campo e ufficiali d'ordinanza dei Principi, dame di Corte e di Palazzo di S. M. la Regina, dame di Palazzo delle Reali Principesse, e dame di palazzo onorarie. Fra tutto il brillare delle uniformi e l'imponente fasto dei paramenti sacri, i gruppi delle dame abbrunate segnano un vivo contrasto.

Al passaggio del cofano dorato, tutti si inginocchiano reverenti, poi lo sguardo dei fedeli si leva sul Principe e sulla Principessa di Piemonte, che, in umiltà, seguono la preziosa Reliquia. Si vedono tosi sul di cappucci velati alle bianche tuniche dei domenicani, mantelline viola confuse con nere vesti di sacerdoti di tutti gli ordini, numerosissimo suore: tutto il clero che non partecipa alla assistenza alla funzione e che ha preso posto a destra della navata centrale cadere di colpo in ginocchio al passaggio dell'arca dorata, e rimanere prono, in preghiera.

Gli ufficiali di tutte le armi allineati al fondo della navata si irrigidiscono sull'attenti. Dal centro della navata principale, la processione, passando davanti alle autorità civili e militari, raggiunge il Presbiterio. I venti Vescovi prendono posto nel presbiterio, metà a destra dell'altare e metà a sinistra, e dietro di essi si allineano da una parte i cavalieri del sacro Ordine Militare Gerosolimitano del Santo Sepolcro, che vestono il candido mantello sulla smagliante divisa, e dall'altra i cavalieri del Sacro Ordine militare di Malta in rosse uniformi galonate d'oro. Dietro questi ultimi, in sotto la tribuna reale, si affittiscono gentiluomini e dame, le attrici di Corte.

Come si presenta la preziosa reliquia

S. E. l'Arcivescovo raggiunge la cattedra che si trova a lato dell'altare a destra, mentre a S. A. R. il Principe Umberto prende posto accanto all'inginocchiatoio di rossi velluti situato proprio di fronte all'altar maggiore, e rimane in piedi, con la torcia accesa in mano. La Principessa Maria si colloca nel banco a destra avendo a lato le Principesse Mafalda, Bona di Baviera e Maria Adelaide, e la quella di sinistra si allineano la Duchessa di Pistoia, la Principessa d'Assia, e la Contessa Calvi di Bergolo. Tutti i principi si dispongono nei banchi retrostanti.

L'Arca dorata è intanto posata sulla tovaglia dell'altar maggiore. L'annuncio dell'inizio dell'ultima cerimonia è dato dall'argenteo trillar di un campanello. Il cofano è aperto e un rosso rullo sollevato in alto. Intanto una tavola viene collocata su due cavalletti, proprio davanti all'altar maggiore. Quattro monsignori: Scapparlini, Besia, Spandre e Fiorella l'attorniano. Il rullo è posto delicatamente sul limite della tavola e lentamente vien fatto scorrere. A poco a poco, si rivela il Sacro Lino, gli occhi dei Principi e quelli degli alti prelati si concentrano su quella tavola, sulla quale gradatamente si stende il Sacro Lenzuolo. Solamente i privilegiati che si trovano nel Presbiterio possono seguire, sebbene da lontano, lo svolgersi di questa delicata operazione, ma la folla che gremisce il edifizio comprende che è giunto il momento solenne e, benchè inutilmente, tutti gli sguardi si concentrano sul Presbitero. Un profondo e triofale canto sacrale dalla tribuna, accompagnato da un'armonia di urli che si sprigionano dall'organo. Gli alti prelati percorso tutta la lunghezza della tavola e il Sacro Lino è completamente spiegato. I monsignori con ogni riguardo, piamente, cercano di stendere le pieghe che si sono venute formando e con pietose punte da disegno che un prelato reca su di un piatto d'argento lo fermano ai bordi per mantenerlo ben teso.

E' un momento di grande emozione; un vecchio sacerdote, che non può reggersi al ginocchio, si fa largo, giunge vicino alla reliquia, piega il ginocchio e la bacia. Anche noi ci siamo avvicinati alla tavola e abbiamo avuto la fortuna di poter ammirare e toccare il Sacro Lino. E' una tela di un color neutro, fra il giallo e il grigio, ma di un tessuto assai forte, ancora in buonissimo stato. Veduta da vicino l'immagine scompare quasi completamente, si vedono solamente delle macchie di un pallido color bistro sanguigno, ma così sfumate, e a contorni così imprecisi, da non formare alcuna nitida figura. L'idea che in generale ci si è fatta della S. Sindone osservandone le fotografie assai differenti dalla realtà. Qui effettivamente si constatano quelle lievi macchie che può aver lasciato un corpo, ma non il volume particolari di sorta. Una delle lunghezze, quella che mostra il dorso, è di tono più forte dell'altra, ciò che starebbe a dimostrare come la parte che ha aderito al Sacro Lenzuolo con tutto il peso del corpo, sia rimasta più evidente dell'altra sulla quale il lino era solamente posato.

Baciano anche noi la Reliquia, senza pensare che solamente i Vescovi avevano il diritto di baciarla, e ci ritiriamo per dar modo agli alti prelati di sfilare, inginocchiarsi, e baciare appoggiare le labbra al Sacro Lenzuolo. Poi la tavola viene alzata. Quattro canonici: mons. Imberti, mons. Bravaville, mons. Bines e mons. Quarello la portano dietro l'altare. Poco dopo essa appare dietro il cristallo nella cornice dorata.

Sull'altare

In quel momento altri riflettori entrano in azione sul cornicione della cupola e potenti fasci di luce abbagliante investono la reliquia. Sembra che il sole nascendo da una nube vesta di gloria il Sacro Lenzuolo. Da lontano l'immagine appare più nitida che da vicino, restando pur tuttavia sempre sfumata, impressa, come effettivamente si comprende debba risultare l'impronta di un corpo. Dalla chiesa si leva come un sospiro fatto di mille e mille sospiri, è l'espressione di giubilo dei fedeli che altrimenti possono, sebbene da lontano, ammirare la preziosa reliquia.

S. E. l'Arcivescovo, lasciata la cattedra, assistito da canonici, si inginocchia dinanzi al Sacro Lino, e canta il versetto « Tuam Sindonem veneramur, Domine », mentre dall'incensiere si innalzano azzurre nuvole che portano nel celebrante abbagliante che scende dalla volta. Ad un ordine del Presule un cerimoniere lezze che è comunicata la seconda e ultimissima ostensione della sacra Reliquia. Il clero della Regia Cappella, si genuflette, mentre l'Arcivescovo risale in cattedra, poi si avvicina al Principe di Piemonte. Questi che in raccoglimento ha seguito la più funzione si inginocchia a sua volta poi seguito dagli altri Principi e dalle Principesse e dai seguiti civili e militari, ritorna in corteo, nella Cappella dei Guariti. Il suo passaggio è accompagnato da un solennesso e lusinghiero mormorio. A lato della Principessa Mafalda è Principe Umberto lentamente sale le scalone e con lui la Principessa Maria di Piemonte e gli altri Principi.

Principesse. Un istante dopo i Principi compaiono nella Tribuna Reale che appare ben presto gremita di augusti personaggi.

Il discorso dell'Arcivescovo

S. E. Mons. Fossati scende movimento dalla Cattedra, dalla quale ha assistito alla cerimonia e va ai inginocchiatoi, unitamente ad altri prelati dinanzi alla Sacra Reliquia, poi sale sul pulpito e, mentre la chiesa piomba in

La politica della Francia in un discorso di Laval

Un atto d'accusa contro la degenerazione parlamentaristica — L'irritazione contro l'accordo austro germanico —

Parigi, 4, mattino.

E' d'uso che alla vigilia della ripresa dei lavori parlamentari, il Capo del Governo esponga, in un grande discorso, il programma che esso intende svolgere.

Il signor Laval non è venuto meno a questa tradizione, tanto più che era la prima volta che egli si dirigeva direttamente alla Nazione. Ed è alla Commeuve, cantone di Auberviliiers che il signor Laval rappresenta alla Camera, che egli ha preso la parola alla fine di un banchetto cui assistevano più di duemila persone, circondato dai Ministri dell'Agricoltura, delle Finanze, del Commercio, delle Colonie e della Marina mercantile, e dai Sottosegretari agli Interni, al Lavoro, all'Insegnamento tecnico e ai Lavori Pubblici, venuti ad attestare, con la loro presenza, la stretta solidarietà dei membri del Governo.

Questo discorso sarà certamente accolto con favore dalla opinione pubblica francese, perchè in esso si cercherebbe invano quello che da vicino e da lontano rassomiglia alla politica pura. «Malgrado tutta la stima che io ho per le nostre grandi organizzazioni politiche — ha dichiarato sorridendo il signor Laval — non sono, lo sapete, un uomo di partito».

Il Capo del Governo ha poi esposto i risultati conseguiti finora dal Gabinetto che egli presiede: anzitutto il voto del bilancio, che si presentava quest'anno in condizioni particolarmente difficili, e il cui voto è stato assicurato in tempo, avendo il Governo gettato sulla bilancia parlamentare tutto il peso della sua autorità. Egli ha trovato per questa realizzazione il concorso di una maggioranza fedele, alla quale è lieto di esprimere la sua riconoscenza. Ed è stata questa la sola nota politica del suo discorso.

«Il bilancio dunque è stato votato, ma al tempo stesso è stato raggiunto, se non oltrepassato, il limite degli oneri che si possono imporre alla Nazione».

Con semplicità, il sig. Laval ha mostrato i pericoli e le cause dell'accrescimento indefinito delle spese pubbliche. I pericoli sono mortali per il paese: «Chi vorrebbe — ha detto il sig. Laval — rivivere le ore oscure del 1926?»

I deputati dimenticano i loro doveri

In quanto alle cause, egli ha accennato, in termini velati, anzitutto al disconoscimento da parte degli eletti del paese dei loro veri doveri.

«Nella sua origine e nel suo principio il Parlamento dovrebbe servire di controllo e di freno alle spese pubbliche. Ma i nostri costumi hanno evoluto. Seguite i nostri dibattiti. Voi vedrete che il Governo è costretto ad ogni istante ad opporsi all'iniziativa di certe spese».

E il Presidente del Consiglio ha notato giustamente che i problemi più tecnici «assumono davanti alle assemblee un aspetto sentimentale, che li rende temibili».

E' in questo la causa del male, aggravato dagli abusi del sindacalismo e dalla somma delle rivendicazioni sindacali «che non esprimono sempre gli interessi della collettività».

Il sig. Laval ha proseguito dicendo che la saggezza finanziaria e la moderazione nelle spese sono tanto più indispensabili, in quanto la crisi economica infierisce ancora in modo abbastanza grave, ed ha insistito sulla necessità di evitare la disoccupazione. Vi si è provveduto parzialmente, facendo adottare parti successive del programma di attrezzamento nazionale.

In quanto alla crisi stessa, bisogna considerarla con coraggio, ma senza spaventarsene, onde evitare ai suoi più deplorevoli effetti.

«Perseveranza, lavoro e metodo — egli ha detto —: riusciremo a sormontare questo male passeggero. Ma è necessaria anche qualche altra cosa: la pace sociale». Esponendo gli sforzi, che egli in un fatto in particolar modo per evitare lo scioperi dei minatori, il sig. Laval ha messo in luce uno dei risultati più benefici dell'opera finora realizzata dal Governo. Ciò lo induce a preconizzare in modo generale, in fatto di politica interna, l'ordine e il metodo, adattando l'organizzazione tecnica ai metodi burocratici.

Nel campo della politica estera, il signor Laval ha preconizzato una politica di intesa e di larga cooperazione economica, basata sul rispetto di trattati: formula divenuta, in certo qual modo, tradizionale nelle esposizioni generali dei Capi di Governo. Dopo aver riconfermato le volontà di pace della Francia, la quale si è sempre associata a tutti i provvedimenti, che tendevano al ravvicinamento dei popoli, prendendo spesso l'iniziativa di patti, di conferenze e di unioni, in vista della ecumenizzazione metodica della pace, il Capo del Governo ha alluso al progetto di accordo economico austro-tedesco:

L'accordo austro-tedesco

«La Camera hanno sempre, e in modo continuo, approvato con imponente maggioranza questa politica. E' abbastanza per dire che il nostro paese ha risentito, con profondo rammarico, un recente evento, che il nostro atteggiamento non poteva, nè giustificare nè spiegare. Nè sul fondo, nè sulla procedura impiegata e brusca, cui si è ricorso, la Francia poteva dare l'adesione a questo progetto, che ha creato un turbamento nelle relazioni internazionali.

«Affinchè venga proseguita e sviluppata la politica di libera cooperazione dei popoli non bisogna che tali malintesi sussistano e che possano essere ammessi tali modi di agire. Noi vogliamo la pace, noi faremo di tutto per organizzarla ma noi la vogliamo col rispetto della nostra dignità decisi, come lo siamo sempre stati, a non attentare mai alla dignità delle altre Nazioni.

«Aristide Briand ha tracciato, fissato le linee di una politica di intesa internazionale, interamente compatibile con l'esercizio sovrano dei nostri propri mezzi di difesa, ed esso deve assicurarci i benefici di una stabilizzazione generale dell'Europa. Un grande malessere economico pesa attualmente sul mondo intero. Rinchiuderci, murarci in uno stretto egoismo non mi sembra conforme nè all'interesse della pace, nè all'interesse della Francia. Bisogna esigere il rispetto dei trattati, perchè essi restano la garanzia più sicura per evitare la guerra, ma bisogna ammettere che la pace non può essere solida e duratura, altro che se basata sulla organizzazione dei rapporti economici fra i popoli. Si è detto che il tentativo ne era stato fatto, e che la Società delle Nazioni non aveva condotto che ad insuccessi.

«Non credo che bisogni rinunziare a questa impresa, la quale non può essere opera che del tempo. Noi dobbiamo metterci all'opera con energia, e con volontà, e approfittare della esperienza acquisita. Ed ecco apparire che la questione dei cereali dell'Europa centrale ed orientale, dopo le Conferenze di Parigi, di Roma e di Ginevra, ci reca la prova che una soluzione può essere ottenuta. La creazione di una società internazionale di credito ipotecario agricolo, la intesa fra i paesi venditori, l'intesa fra i paesi compratori per la concessione in certe condizioni di facilitazioni doganali, ai paesi che si tratta di aiutare, non sarà forse il tipo di una politica internazionale efficace?

«Questo metodo è applicato al grano, ma può essere anche ad altri prodotti agricoli industriali, e permettere di realizzare intese economiche. Senza dubbio bisogna essere prudenti e non turbare la nostra economia nazionale con iniziative inopportune e premature. Ma se i popoli, in questo momento inquieti, si avviassero risolutamente sulla via della cooperazione internazionale, un sentimento rinforzato di fiducia e di sicurezza si diffonderebbe nel mondo intero, e certe opere di assistenza finanziaria non potrebbero che fortificare e accelerare una politica più che mai necessaria.

L'azione economica e Paneuropa

«A Ginevra, la Francia non ha mai mancato nè mancherà ai suoi doveri, suggerendo un programma di intesa economica, al quale tutti possono aderire, lo spero che, intorno a questo programma, si costituirà l'unione. Se così non fosse la Società delle Nazioni subirebbe un aspro colpo. L'Europa, divisa in sistemi chiusi, se ne troverebbe indebolita, esposta alle avventure. Chi vorrebbe assumere tale responsabilità? Non sarà certamente la Francia.

«Non si può oggi restare soddisfatti di una politica di prestigio e di parata. Dietro alla fraternità delle parole occorre che appaia la solidarietà dei fatti. L'equilibrio sarà difficile a realizzare in Europa. Formule nuove debbono condurci a una politica speciale, per ciascuno dei prodotti essenziali di cui l'umanità vive: politica del grano, politica del petrolio; politica del carbone, dell'acciaio, dell'azoto.

«E' un meccanismo delicato a costruirsi, giacchè ogni Nazione dei difendere i propri interessi particolari, e particolare, ciò non di meno, a interessi generali. La pace del mondo si avrà soltanto a questo prezzo: sicurezza, arbitrato, limitazione degli armamenti: formule magiche di un mondo nuovo, che cerca di organizzarsi, ma che non troverà la sua salvezza che armonizzando i propri interessi materiali. Finchè vi saranno nel mondo milioni di uomini disoccupati e nella miseria, la pace sarà incerta, e la nostra vecchia civiltà esposta a tutti i pericoli. Ecco l'opera, fatta tutta di tenacia e di realizzazioni alla quale la nostra diplomazia deve consacrarsi. Quando affronto questi problemi, io ho coscienza di prendere la parola in nome di un grande popolo che lavora; ed io so quello che un Capo di Governo deve al proprio Paese».

Chiudendo il suo discorso, il signor Laval ha, fra l'entusiasmo dei presenti, portato un saluto al Presidente della Repubblica, i cui poteri scadono prossimamente.

Tentato sabotaggio estremista del discorso

«Nel momento in cui il Presidente della Repubblica termina il suo settennato, voglio salutarlo a nome del Paese. Egli partirà circondato dalla stima, dall'ammirazione e dal rincrescimento unanime. Fra i nostri uomini di Governo, il signor Doumergue conserverà un posto distinto. E' che in lui il nostro Paese ha riconosciuto le qualità che preferisce: l'intelligenza, il senso della misura, l'autorità sorridente. Egli è e rimarrà fra i più grandi servitori della Francia e del regime».

Una ovazione, prolungata per alcuni minuti, ha accolto la fine del discorso del Capo del Governo.

Degli estremisti hanno tentato di sabotare la radiodiffusione del discorso del Presidente del Consiglio. L'altra mattina, infatti, veniva constatato, nella strada di Marsiglia, vicino a San Blongi, dietro all'ippodromo della Courneuve, che 12 fili telefonici erano stati tagliati. Questi fili situati a tre o quattro metri soltanto dal suolo, erano collegati con la centrale telefoni Nord, ed erano stati riservati per le comunicazioni dirette con Parigi, per i ritorni dagli organizzatori e in particolar modo per la radiodiffusione del discorso e per i servizi della stampa. I danni vennero rapidamente riparati da una squadra di operai telefonisti. Una inchiesta è stata aperta.

Il formidabile progetto

delle fortificazioni francesi

Londra, 4 mattino.

Il corrispondente da Parigi del *Sunday Express* annuncia che la Francia ha definitivamente deciso di realizzare il più spettacoloso progetto di strategia militare che sia mai stato concepito in Europa.

Esso ha iniziato lo studio di costruzioni inespugnabili, in una linea di fortificazioni che, dalla Manica andrà sino al Mediterraneo. I soli paragoni possibili nella storia militare che possano essere fatti, con questo progetto, sono la gran muraglia della Cina e, in minor grado, il muro che l'imperatore Adriano costruì nel nord dell'Irlanda, per proteggere i romani dai barbari del nord.

Le autorità militari francesi credono di poter terminare in cinque anni questo colossale lavoro, che costerà venti milioni di sterline, e necessiterà l'impiego di diecimila operai. La linea Dunkerque-Lussemburgo comporterà solo leggere fortificazioni, ma essendo previsto una nuova incursione ostile attraverso il Belgio. Nuove chiuse per la eventuale inondazione dell'estremo nord della regione saranno costruite, mentre il resto della linea sarà costituito dalla costruzione di piccoli forti e di fortificazioni volanti.

E' questa una nuova concezione di difesa, consistente in grandi lastre di acciaio, montate su rulli, operanti di concerto con carri di assalto, con trattori e con apparecchi per la costruzione rapida di trincee, di nidi di mitragliatrici, di sbarramenti di fili di ferro spinato. La parte più sensibile di questa linea di fortificazioni è quella della fronte della Sarre e del Lussemburgo renano. Lungo questa linea, di 320 chilometri, una specie di corridoio, banchreggiato dai Vosgi, che per quattro volte venne invaso in questi ultimi 120 anni, le fortificazioni avranno la massima potenzialità offensiva e difensiva: esse saranno costituite da formidabili baluardi corazzati, nei punti più sensibili e completati da una sapiente organizzazione del terreno, con *tunnels*, linee ferroviarie, depositi di munizioni, attraverso colline e montagne. A intervalli, sorgeranno colossali fortezze armate di artiglieria pesante, con passaggi sotterranei.

La fortezza di Hochwald sarà, sotto vari aspetti, paragonabile a quella di Gibilterra. Essa consiste in un formidabile anello, di un centinaio di chilometri di opere di acciaio e di cemento armato, accerchianti una collina boschiva. Il Castello dei Giganti, come l'hanno denominato gli zappatori che vi lavorano, costerà un milione di sterline.

La frontiera svizzera rimarrà senza protezione, dal lago di Ginevra a Nizza un nuovo sistema di difesa, è stato urgentemente preparato. Il terreno ha provveduto a formidabili difese naturali, ma i passi delle valli dal Monte Bianco al Mediterraneo verranno fortemente organizzati. Sei di questi passi, non conducenti a punti strategici, saranno muniti di posti minati, per la rapida distruzione di strade e di ponti. Gli altri quattro passi, che dominano la strada di Nizza, saranno fortemente sbarrati con reti di trincee e di pianiforme.

La Germania non rinuncerà all'unione doganale

Vienna, 4, mattino.

La «Reichspost», organo del Partito Cristiano Sociale, commentando le informazioni romane, che raccolgono le voci parigine, secondo le quali la Germania rinuncerebbe al progetto di unione doganale, accettando un'altra soluzione politico-economica, se le venissero concesse notevoli facilitazioni nel campo delle ripartizioni, rileva che, fino ad oggi, Berlino ha risposto in senso contrario a tali proposte.

Il giornale dice di sapere con molta certezza, che la Germania non rinuncerà alle sue intenzioni sulla politica doganale, se le verranno fatte offerte riguardanti le riparazioni, perchè per l'unione doganale non vi sono compensazioni.

Un corso di talassoterapia

inaugurato al Lido di Venezia

Venezia, 4 mattino.

Nel pomeriggio di ieri si è inaugurato, all'ospedale al Mare di Lido, un corso di talassoterapia, il secondo di quest'anno a Venezia, auspice il prof. Ceresole, che di questi studi è il banditore, che le ha organizzato e li dirige. Adorì a farne la prolusione il prof. Silvestro Baglioni, direttore dell'Istituto di fisiologia dell'Università di Roma, svolgendo il tema: «Azione fisiopatologica del clima marino».

La cerimonia è avvenuta alle ore 17 presenti le autorità, professori medici di Venezia e di fuori, studenti di medicina, assistenti universitari, il medico provinciale comm. Messi porse il saluto a nome del Commissario dell'ospedale al Mare, comm. Garioni, presidente della provincia, il dott. Allegrini parlò per il Sindacato e l'Ordine dei medici e per il podestà, che egli rappresentava, rilevando come l'iniziativa abbia il pieno consenso del Partito Fascista, come tutte le istituzioni che mirano a migliorare la stirpe. Il prof. Ceresole, direttore del corso, dopo un minuto di raccoglimento in memoria dello scienziato scomparso prof. Calugno, ha ricordato come s'iniziò quell'indirizzo di studi, ai quali egli e altri diedero cinque lustri di lavoro, disse delle affermazioni ottenute e osservò come sia profondamente acquisito che la talassoterapia è di un enorme beneficio per l'irrobustimento dell'individuo.

Il Regime ha adorito, manifestando il suo consenso, per bocca di S. E. Giuriati e del presidente dell'O. N. Balilla on. Renato Ricci. Il prof. Bazioni ha infine tenuto la sua prolusione.

In lotta con le aquile

La drammatica avventura di due uomini e una bambina sul Mottarone - Uno dei rapaci catturato vivo

Intra, 4 mattino.

Una drammatica avventura hanno corso due uomini ed una bimba, durante una gita in montagna.

Alcuni giorni or sono, certo Battista Rhon, con un fratello ed una figlioletta decenne, aveva divisato di raggiungere il versante settentrionale del Mottarone. La minuscola comitiva, dopo parecchie ore di marcia faticosa, era giunta in località detta Colma, località rinomata per la stupenda veduta panoramica, che di là si domina, di tutta la vallata del Cusio e del Lago d'Orta. I tre gitanti, stanchi per il cammino percorso, colà decisero di sostare e ristorarsi. Infatti, consumata la refezione, i tre si distesero sul terreno erboso per riposare.

Feminea sorpresa

Allora ha avuto inizio la loro emozionante avventura. Ad un tratto, prima che alcuno di essi potesse rendersi conto di quanto stava per accadere, udirono al di sopra delle loro teste, uno stridulo grido ed un furioso sbattere d'ali: subito dopo una meravigliosa aquila reale si era abbattuta sulla bimba, per ghermirla. La bimba spaurita, gettò un grido, e compì un piccolo movimento in sua difesa; essa si era spostata di qualche poco, dal punto ove era distesa. Ciò ha costituito la sua salvezza.

L'aquila, purtuttavia, vista mancata la preda, non ripresa il volo; minacciosamente tentò di lanciarsi contro la piccola, piangente ed invocante aiuto. Ma trovò, contro di sè, i due uomini, già pronti ad impegnare battaglia. Questi, infatti, erano perdere il sangue freddo, si erano levati, ed impugnati i bastoni, decisamente l'affrontavano. La lotta fra gli uomini ed il rapace fu lunga ed accanita; alla fine, gli uomini ebbero il sopravvento. Un colpo di bastone aveva spezzato un'ala all'aquila; parecchie altre ferite, prodotte dai pugnali di ferro dei bastoni, le avevano causato copiosa perdita di sangue e lo smarrimento delle forze. L'animale si era accosciato a terra, vinto.

Le aquile in fuga

I due uomini non si erano ancora riavuti dalla emozione e dalla sorpresa, quando un rinnovato gridio rauco ed un più furioso sbatter d'ali giungeva al loro orecchio. Due altri rapaci, di non minori proporzioni di quello abbattuto, erano giunti in soccorso del compagno, che, al loro richiamo, cercava disperatamente di riprendere il volo. La lotta ricominciava, allora, più accanita che mai; ma ancora una volta, la vittoria arrideva ai due uomini. Le aquile, repentinamente, come per una intesa, cessarono dal combattere, e ripresero il volo, scomparendo.

Il richiamo del rapace ferito

All'aquila abbattuta venivano legate con alcune liane e con qualche pezzo di corda, che uno della comitiva aveva con sè, solidamente, le terribili zampe dai lunghi artigli, e le enormi ali, poi uno dei fratelli la sollevava sulle spalle, mentre l'altro, camminando a lato, si teneva pronto col bastone a colpire ancora il feroce rapace se questi avesse tentato di liberarsi dalle corde che lo tenevano imprigionato. Ma ormai la partita era perduta irrimediabilmente per l'animale.

La bimba rimessasi dallo spavento provato nella singolare aggressione seguiva i due uomini, ormai completamente rassicurata, prendendo diletto alla nuova situazione. La comitiva compiva il discretamente lungo tragitto con lo strano carico senza altre sorprese. Minacce però ne erano ancora venute: le grida dell'aquila ferita, avevano richiamato le due compagne messe in fuga dagli arditamenti fratelli. Esse volavano alte, sulla comitiva, desiose di portare aiuto alla compagna ferita, ma ancora memori della bastonate ricevute. A volte esse si abbassavano con rapide «picchiate» fino quasi a sfiorare il capo dei due uomini, ma poi spaventate dal bastone che ancora si alzava minaccioso, si allontanavano rapidamente, per ritornare poco dopo.

Le due aquile, che ancora potevano spaziare nel loro sterco regno, accompagnarono fino a valle la compagna imprigionata, fino a quando dai primi casolari si mossero incontro alla comitiva alcuni pastori richiamati dalle grida della bambina. Giunti alle prime case, i Rhon depositavano a terra l'aquila ferita ed aiutati da alcuni contadini provvedevano a slegarla. Distese le ali, si poteva constatare che esse misuravano più di due metri!

I Rhon sperano, con l'aiuto dell'aquila prigioniera, che malgrado le ferite riportate... gode ottima salute, di poter catturare anche le due scomparse, che non mancheranno di tornare per cercare di portare aiuto alla prigioniera. Inutile dire che la strana avventura ha prodotto molta curiosità nella contrada.

Il maltempo

Un morto nel Savonese

Savona, 4, mattino.

Una pioggia torrenziale cade da sabato in tutta la nostra zona; molte campagne sono allagate, ed i danni appaiono ingenti. Nel comune di Stella, una violentissima grandinata, durata oltre due ore, ha distrutto vigneti, frutteti e coltivazioni di ogni genere.

A Cogoleto, verso le otto di ieri mattina, in una strada di campagna, lungo la quale scorreva l'acqua in abbondanza, un muro è franato improvvisamente, travolgendo il contadino Geroldino Gustavino, di 50 anni, il poveretto, che era rimasto sepolto sotto le macerie, è stato estratto, nel pomeriggio, cadavere.

La temperatura si è fortemente abbassata ed il maltempo non accenna a diminuire.

Pioggia torrenziale e vento nel Bresciano

Brescia, 4, mattino.

Dalla scorsa notte imperversa il maltempo, con scrosci di pioggia torrenziale e forti raffiche di vento. La temperatura si è notevolmente abbassata. Notevoli danni si calcolano, nelle campagne: le piante da frutto hanno particolarmente sofferto. Sulle montagne e sulle alte valli è caduta, copiosa, la neve.

La neve nel Novarese

Novara, 4, mattino.

Da circa trenta ore cade, su tutta la regione, una pioggia torrenziale. Numerosi corsi d'acqua sono straripati, allagando le campagne vicine. Sulle alture circostanti è caduta abbondantissima la neve.

Violenti acquazzoni nell'Alessandrino

Alessandria, 4, mattino.

Da parecchi giorni imperversa, sulla città e sulle zone limitrofe, il maltempo, che ancora non accenna a cessare. Violenti acquazzoni e raffiche di vento si alternano di continuo: la temperatura è freddo.

Pioggia fitta e ininterrotta nel Biellese

Biella, 4 mattino.

Dopo alcune giornate di tempo molto instabile, in cui il sereno si alternava a scrosci di pioggia; dopo un notevole abbassamento della temperatura che, specie alla sera, ricordava l'inverno, si è messo a piovere copiosamente. L'acqua cade, fitta ed ininterrotta, dal pomeriggio di sabato, ed ha già notevolmente ingrossati i torrenti ed i corsi d'acqua delle nostre valli. La temperatura, però, si è fatta relativamente mite. Gli apparecchi dell'osservatorio meteorologico di Oropa fanno prevedere la continuazione del cattivo tempo.

Torrenti straripati nel Tortonese

Tortona, 4 mattino.

Da circa quaranta ore si riversa, in tutta la nostra zona, una pioggia torrenziale. Moltissimi corsi d'acqua sono straripati, allagando le campagne.

Dall'alta valle del Curone giunge notizia che sono cadute abbondanti nevicate e spira tuttora un vento impetuosissimo.

Temporali e vento gelido nell'Alto Po Pavese

Stradella, 4, mattino.

Da vari giorni nell'oltre Po Pavese si è scatenato il maltempo, con tuoni e lampi, violenti acquazzoni e un vento gelido. La temperatura si è fortemente abbassata. Le sommità dei monti di Penice e Lesima si sono imbiancate di neve.

Lievi danni nel Valenzano

Valenza, 4, mattino.

La caduta abbondantissima della pioggia, che si riversa senza interruzione da quasi due giorni, ha notevolmente ingrossato i corsi d'acqua. I quali, in taluni punti, hanno allagato zone coltivate. Il torrente «Grana» nel corso basso, è uscito dal proprio letto invadendo terreni seminati, senza però arrecare gravi danni. Anche il Po, che era in lieve piena, comincia a risentire della precipitazioni atmosferiche e le sue acque aumentano di volume, con una media di quindici centimetri all'ora. La temperatura si mantiene abbastanza fredda.

Precipita in un fiume e annega

Brescia, 4, mattino.

Certo Valentino Cavalli, di 46 anni, usciva di casa, l'altra sera, per andare a fare una partita con gli amici all'osteria, ma non faceva più ritorno. I familiari, allarmati, la cercavano invano, per tutta la notte. Soltanto al mattino, due giovani del paese, scorgevano nel fiume Mella un cadavere che veniva identificato per quello del Cavalli. Si crede che questi, colto da malore, sia precipitato dal ponte che attraversa attraversare.

Operaio sepolto da una frana

Novara, 4, mattino.

L'operaio Angelo Santini, di 25 anni, si era recato a lavorare in Val Formazza per conto d'una ditta d'imprese stradali. Sabato mattina era intento al suo lavoro da un terrapieno artificiale si staccava improvvisamente una frana che lo travolse e seppellì.

In casa Canella

Il «professore» accusa il destino

di aver ordito un'atroce beffa

Verona, 4 mattino.

Per tutta la giornata è stato un continuo via vai di amici in casa Canella: il prof. Bigo, il prof. Gasnaldelli, l'ing. Chiolloni, il rag. Biagini, ecc., oltre un'infinità di amici e conoscenti.

Ieri mattina il portalettere ha recapitato molte missive, tutte intestate al «professor Giulio Canella». Il Padre Buscacchi ha scritto una lunga lettera di coraggio e di speranza. Il reverendo riconobbe nello smemorato il prof. Canella e attualmente egli si trova a Vercelli.

I difensori non hanno ancora inviato loro notizie e solo la segretaria del prof. Carnelutti ha mandato al «professore» una lettera, nella quale «prega di attendere la venuta dell'avvocato, ora assente da Venezia, e di non aver nessun timore».

Verso le 18 di ieri, ci hanno portati in casa Canella, ove ci accolse la signorina Rita, e poco dopo giunge il «professore», il quale stava parlando con una vecchia domestica di Giulio Canella, Emma Duse, che fu al servizio del Canella per quasi dieci anni, dal 1906 al 1915, e riconobbe subito il prof. Canella nella persona dello smemorato.

Domandiamo se ha delle altre novità, cosa deve dire e chi erano le persone che nel pomeriggio si sono fermate così a lungo nella sua casa. L'ex-ricoverato è rimasto un po' seccato per le diverse insistite pubblicazioni che in questi giorni hanno fatto i giornali.

— Se si crede di pubblicare qualche cosa — egli ci dice — del mio ultimo lavoro, si pubblichi ben volentieri, ma quello che verrà stralciato dovrà comparire nella sua vera forma, e col periodi esatti e non spezzettati. Bisogna che si faccia rispettare la mia intellettualità — dice il «professore».

Continuiamo nelle nostre domande, e lo «Sconosciuto» a un certo punto esclama:

— La Divina Provvidenza, fra non molto, avrà la supremazia su quella umana, e allora tutto il mondo sarà sbalordito.

— Si è detto — prosegue — che all'annunzio della sentenza io sia rimasto impassibile. Nessuna commozione. Ma come potevo, come uomo, farmi vedere abbattuto, demoralizzato davanti a mia moglie, ai miei figli, ai miei cari? Nella mia officina (ci indica il suo studio) solo mi sfogo e piango. Sono addolorato per la sentenza perchè, ripeto e ripeterò sempre, una sentenza simile non me la sarei mai aspettata. Ho chiaramente dimostrato, in questi anni di lotta, che io sono il prof. Giulio Canella, al cento per cento, ma non è bastato, non è stato sufficiente, per trattenere la terribile mazza che ci è caduta nuovamente sul capo, ma che non ci ha vinti!

«Verrebbe la Corte che dimostrassi la mia identità al mille per mille? Ma io sono il prof. Giulio Canella. Nonostante che il destino si sia beffato di noi, confido in Dio e, presto o tardi, la verità verrà fuori, a costo di tradirarmi in un poliziotto».

Domandiamo se oggi si recherà effettivamente a Venezia. Non semplice quanto pubblicammo ieri, e ci dichiara che non si muoverà da casa. Sappiamo che il comm. Francesco Canella non ha risposto al radiotelegramma e con tutta probabilità invierà una lettera, la quale giungerà a Verona verso il 15 del mese. Lo sconosciuto attende notizie dai suoi avvocati, e spera di avere tra breve la sentenza completa.

In città le discussioni sono sempre animate, però il partito canelliano ha acquisito molti validi sostenitori e ottimi propagandisti. Del nuovo e non ultimo episodio si parlerà ancora per poco. Intanto, oggi, in casa Canella, nuovi amici, altre corrispondenze, e sempre i soliti giornalisti.

LA STRADA

Sei feriti in un incidente automobilistico presso Novara

Novara, 4 mattino.

Un'automobile proveniente da Torino, dove aveva condotto una comitiva di milanesi alla cerimonia per la Sacra Sindone, causa la pioggia torrenziale, slittava, sul tratto di strada fra Vercelli e Novara, rovesciandosi. Dei dieci passeggieri che si trovavano nell'automobile, riportavano gravi ferite certe Antonia Bellone, Teresa Motta e Marianna Libano; ferite meno gravi riportavano certi Felice Bonaluto, Carlo Bergese e Giuseppe Radamo. Gli altri quattro rimanevano illesi. I feriti dovettero stare per più di un'ora sotto la pioggia dirotta in attesa che giungesse una macchina richiesta a Vercelli.

Automobile fracassata dal treno Due morti

Siena, 5 mattino.

Un tragico incidente, al passaggio a livello incustodito situato a 500 metri dalla stazione ferroviaria di Torrita, è accaduto ieri, poco prima di mezzogiorno. Il treno viaggiatori n. 753, in partenza da Siena e diretto a Chiusi, giunto al suddetto passaggio a livello fu investito in pieno un'automobile, guidata dal trentenne Nello Massai, sulla quale era la signora Teresa Pasquini Massai. Il macchinista non ha potuto azionare in tempo i freni, per evitare l'urto, perchè la vettura è entrata sul binario nell'istante in cui il treno sopraggiungeva. L'automobile è stata letteralmente frantumata; i due sventurati viaggiatori lanciati a parecchie decine di metri di distanza dal passaggio, sono deceduti poco dopo.

Industriale investito da un camion

Stradella, 4, mattino.

L'industriale Salvini Luigi, di 45 anni, transitava in bicicletta lungo la via Carlo Cicarti. Giunto all'incrocio con la via circonvallazione, nell'intento di svitare un camion guidato da certo Speroni Enrico, scendere di macchina, ma causa un mucchio di ghiaia perdeva l'equilibrio e cadeva sotto la ruota posteriore del rimorchio riportando varie ferite. Trasportato alla Casa di Salute i sanitari lo hanno giudicato guaribile in quattro mesi.

Il giubileo sacerdotale del Vescovo di Pinerolo

Pinerolo, 4, mattino.

Ieri il nostro vescovo monsignor Gaudenzio Binaschi, ha festeggiato il suo primo ventiquinquennio di sacerdozio. La celebrazione ha richiamato nella nostra città grandissimo numero di fedeli da ogni parte della diocesi. Al mattino si svolse in Duomo un solenne pontificale con assistenza di mons. Giuseppe Castelli, vescovo di Novara, che tenne il discorso d'occasione. Nel pomeriggio le autorità cittadine e rappresentanze convennero in Vescovado per un sontuoso ricevimento.

A sera, nel salone-teatro di via del Pino si svolse una accademia musico-corale. Al Vescovo, che fu festeggiatissimo, venne offerto un calice in argento, finamente cesellato.

Convegno di Podestà

per il riassetto delle tramvia Novi-Ovada

Novi, 4, mattino.

Ieri sotto la presidenza del Prefetto Milani, si sono riuniti i podestà dei comuni interessati a definire la progettata costituzione di un consorzio per il riscatto e l'esercizio della tramvia Novi-Ovada e Ferrovia Basaluzzo-Frugarolo.

Esaminato brevemente il progetto e deliberata in linea di massima, la costituzione del Consorzio intercomunale, S. E. il Prefetto ha nominato una commissione provvisoria, nelle persone dei podestà: avv. not. comm. Armando Poria, podestà di Novi, dott. prof. cav. A. E. Delfino, podestà di Ovada, avv. rag. Calleri Gamondi, podestà di Boccomarengo, cav. Gian Paolo Brizzolesi, podestà di Capriata d'Orba ed il podestà di Parodi Ligure.

I combattenti calabresi

offrono i gagliardetti ai giovani fascisti

Reggio Calabria, 4 mattino.

Ieri è giunto nella nostra città l'on. Carlo Scorza, comandante generale dei Giovani Fascisti. Accolto dalle autorità ed accompagnato in automobile al Viale della Marina, l'on. Scorza ha assistito ad una solenne cerimonia, alla quale hanno preso parte 300 combattenti e 700 Giovani Fascisti, convenuti da ogni centro della provincia. Dopo la rivista e la sfilata in piazza del Duomo, affollatissima, ha avuto luogo la consegna dei gagliardetti, da parte dei combattenti, ai Giovani Fascisti di ciascun comune.

Hanno parlato il presidente della Federazione dei Combattenti, il Segretario federale e, in ultimo, l'on. Scorza, che è stato applauditissimo.

Nel pomeriggio, l'on. Scorza ha riunito a gran rapporto i gerarchi provinciali dei Fasci Giovanili, ai quali ha parlato, illustrando i compiti ai essi affidati dal Regime. La riunione è stata vibrante di entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

Successivamente l'on. Scorza ha presieduto l'assemblea generale del Gruppo Universitario Fascista, nella nuova sede del gruppo stesso.

La consacrazione delle campane della Cattedrale di Verona

Verona, 4, mattino.

Alla presenza delle autorità cittadine, politiche e religiose, ha avuto luogo, ieri, nella nostra cattedrale, il solenne battesimo delle nuova serie campanaria. La campana maggiore è la più grande del Veneto e pesa 40 quintali. La cerimonia è stata compiuta dal vescovo mons. Cardinale, assistito da tutto il Capitolo. Le campane verranno sistemate nel nuovo campanile a settembre, in occasione della festività della Madonna del Popolo.

I combattenti calabresi

offrono i gagliardetti ai giovani fascisti

Reggio Calabria, 4 mattino.

Ieri è giunto nella nostra città l'on. Carlo Scorza, comandante generale dei Giovani Fascisti. Accolto dalle autorità ed accompagnato in automobile al Viale della Marina, l'on. Scorza ha assistito ad una solenne cerimonia, alla quale hanno preso parte 300 combattenti e 700 Giovani Fascisti, convenuti da ogni centro della provincia. Dopo la rivista e la sfilata in piazza del Duomo, affollatissima, ha avuto luogo la consegna dei gagliardetti, da parte dei combattenti, ai Giovani Fascisti di ciascun comune.

Hanno parlato il presidente della Federazione dei Combattenti, il Segretario federale e, in ultimo, l'on. Scorza, che è stato applauditissimo.

Nel pomeriggio, l'on. Scorza ha riunito a gran rapporto i gerarchi provinciali dei Fasci Giovanili, ai quali ha parlato, illustrando i compiti ai essi affidati dal Regime. La riunione è stata vibrante di entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

Successivamente l'on. Scorza ha presieduto l'assemblea generale del Gruppo Universitario Fascista, nella nuova sede del gruppo stesso.

La consacrazione delle campane della Cattedrale di Verona

Verona, 4, mattino.

Alla presenza delle autorità cittadine, politiche e religiose, ha avuto luogo, ieri, nella nostra cattedrale, il solenne battesimo delle nuova serie campanaria. La campana maggiore è la più grande del Veneto e pesa 40 quintali. La cerimonia è stata compiuta dal vescovo mons. Cardinale, assistito da tutto il Capitolo. Le campane verranno sistemate nel nuovo campanile a settembre, in occasione della festività della Madonna del Popolo.

Un veterano centenario all'assemblea dei mutilati di Biella

Biella, 4, mattino.

Ieri ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria dei mutilati e invalidi di guerra biellesi. L'assemblea è riuscita numerosissima. Vi hanno preso parte quasi tutti i mutilati della regione. Festeggiatissimo, il puro intervenuto il più vecchio mutilato d'Italia, il centenario Germagnollo, da Borriana Biellese. Il veterano dei mutilati italiani, che è rimasto ferito e mutilato a un occhio nella guerra di Crimea, è apparso all'assemblea vegeto e lieto. Presiedeva il comm. Lanzavecchia, delegato regionale per il Piemonte. Hanno interloquito numerosi presenti. Prima che l'assemblea si sciogliesse, sono stati distribuiti diplomi di benemerenza ai mutilati che hanno offerto le loro polizze e somme di denaro all'Erario.

L'annuale festa della Croce Verde genovese

Un discorso dell'avv. Grazia Quaglia

Genova, 4 mattino.

Al Politeama Genovese ha avuto luogo, ieri mattina, l'annuale premiazione dei militi della Croce Verde genovese. Alla festa hanno partecipato le rappresentanze di oltre un centinaio di consorelle, giunte dal Piemonte, dalla Lombardia e da tutta la Liguria: era rappresentata pure la Croce Verde goriziana.

Prima della premiazione dei militi, ha tenuto l'orazione ufficiale l'avv. Orazio Quaglia, del Foro di Torino, che ha suscitato vivo entusiasmo con l'esaltazione dell'opera di sacrificio dei militi. L'oratore è stato applauditissimo.

Traslazione di salme di caduti veronesi

Verona, 4, mattino.

Sono giunte a Verona, provenienti dal paese di San Bonifacio, 145 salme di soldati esumate nel Camposanto del paese suddetto. Alla stazione si trovano le autorità civili e militari. Le casse sono state caricate su camion e trasportate al nostro Monumentale.

DINA GALLI
usa il famoso
LUX SAPONE PROFUMATO

Questo rinomato sapone da toeletta, lussuoso, signorilmente profumato, l'ultima creazione dei fabbricanti del L

Verso la pace

Sergina ed io ci recammo una mattina a visitare la cattedrale di una città che dista poche ore dalla metropoli. La sera innanzi ne avevamo parlato al caffè, ma da tempo sentivamo il bisogno di un contatto con la vita cristiana. Sebbene moglie del mio fraterno amico Jean Pilser, l'attrice Sergina occupava tutto il mio cuore.

Entrammo nella cattedrale che era ancora deserta e oscura. Dopo qualche minuto le prime vecchie vestite di nero spuntarono, e il sacerdote non tardò a celebrar la messa.

Uscimmo, e occupammo un tavolo del bar della piazza. Ma anche qui erano in treno la presenza della variopinta Sergina attirava la folla. Poi il solo inondò strade e case, e andammo a spasso per la città santa.

Pochi minuti prima di mezzodì ritornammo alla cattedrale. Sergina espresse il desiderio di salire sul campanile. Non la seguii perchè ho orrore del vuoto.

Addossata a un fianco dell'altissima parete era una malferma scaletta di legno che portava alla punta estrema dell'edificio, proprio fin sotto la campana maggiore. La persona addetta allo stormo di mezzodì non mi piacque: era un omaccio dagli occhi crudeli, muscoloso e scamiciato, che sentiva già a quell'ora di vino e di tabacco.

Veniva dalla suburra. Sergina lo seguì nell'ascesa pericolosa, senza fermarsi, senza guardare indietro. La scaletta tremava e mandava polvere che i raggi del sole, penetrando dalle feritoie, faceva d'oro. Verso gli ultimi scalini l'uomo delle campane distanziò la donna che s'era tolto il cappello e s'era lasciata cadere la pelliccia sulle spalle; vidi infine lui che si abbassava per porgerle una mano.

Sergina, giunta lassù, si sporse prudentemente e mi salutò, vittoriosa, con il lungo guanto bianco, poi si affacciò all'esile balconcino che dà sulla città.

Per vederla ancora uscii sulla piazza e regolai il binocolo. Sergina era rossa in volto, e i suoi occhi lucevano come per arcana letizia.

Riapparve dietro di lei l'omaccio, questa volta a torso nudo, con i pantaloni rimboccati fino al ginocchio e a piedi scalzi, fece segno alla donna di scostarsi e, sporgendosi nel vuoto, afferrò con ambo le mani le corde delle campane minori, che, mosse dall'esperto, diedero un dolce suono.

Cento altre campane vicine e lontane risposero, e fu l'inno della gente sana e forte che sali ai cieli, come una pace infinita.

Sergina era raggiante, e mi sorrideva.

Un quarto d'ora circa durò la musica delle piccole campane d'argento, quindi fu la volta del campanone centrale che, spinto con tutta la forza dall'energumeno, emise un suono fragoroso e lugubre. Feci segno a Sergina di scendere, ma l'amica mi indicò con la mano l'ostacolo che sorgeva tra la scala e il balconcino: l'energumeno, oscillando come un pendolo nello spazio, le impediva di raggiungere senza un mortale pericolo l'uscita.

I minuti passarono, e il primo quarto d'ora scoccò senza che il campanaio accennasse al silenzio.

Con il torace lucente di sudore, la barba e i capelli al vento, i muscoli tesi, gli occhi semichiusi, il sagrestano di acciaio si batteva a singolar tenzone con i quintali di bronzo sonoro. Le campane di tutte le altre chiese tacevano già da un pezzo, ed io mi domandavo dove era andata a finire la pace della città santa.

C'era un so che di insolito, di sinistro, di malvagio, in quel prolungato suono. Ma gli abitanti non protestavano, i sacerdoti non intervenivano, i passanti non alzavano gli occhi al campanile.

Sergina divenne triste, cominciò a dar segni di impazienza, tentò di farsi largo ma indietreggiò a tempo prima che una spallata del campanaio stesso scaraventarla nel vuoto; qualche minuto dopo scoppiò in pianto e portandosi le mani agli orecchi cadde come un cencio ai piedi del balconcino.

Compresi allora che quell'uomo aveva voluto fare il prode agli occhi dell'amata d'eccezione: egli lasciò infatti che la campana si fermasse da sè e, abbassatosi sulla donna, la raccolse e scomparve. Ma dalla scala di legno non spuntava e tanto meno dalla piazza più lo si scorgeva. Mi feci coraggio e salii, salii, per scovarlo; ma più mi allontanavo dal suolo e più il legno tremava sotto i miei piedi; a un certo punto sentii irresistibile il bisogno di aggrapparmi alla parete: avendo dato, senza volerlo, uno sguardo nel vuoto, mi presi di paura e riguadagnai a precipizio la terra.

Il sagrestano scendeva, adagio, e lo seguiva Sergina.

— Un piccolo malessere — si affrettò lui a dirmi, schiudendo a un sorriso cattivo la bocca nera; e senza salutarci se ne andò.

Rimasti soli, guardai Sergina con occhi severi, ma non mi permisi tanto presto di rimproverarla. Seduta dinanzi la porta della sagrestia, immobile e spiritata, come la avevo lasciata alcuni minuti prima, la ritrovai ritornando di corsa dal bar. Bevve il cognac, e, riacquistando a poco a poco le forze, si pulì la faccia e si rifece il *maquillage*, senza dirmi una sola parola.

Una discreta folla di curiosi si era fatta attorno a noi, e fummo costretti a nasconderci in una locanda, da dove ci muovemmo due ore dopo per la stazione. Su e giù sulla panchina passeggiava l'energumeno in abito domenicale e aveva il giornale in mano, la penna di gallo al cappello e la catena di nichel al panciotto; ma non guardò il nostro sportello che all'ultimo momento.

Sempre senza parlarci, nè guardarci giungemmo a Parigi; dal paradiso all'inferno, dalla città santa alla città profana; e più spietati che mai sentivamo ancora nei nostri orecchi di peccatori il fragore della campana grande, simile a un castigo divino. I bagliori serali della metropoli che si distinguevano già prima dell'arrivo furono di conforto alla nostra anima che aveva cercato tra i suoi e i forti un po' di pace e di refrigerio al nostro lancinante rimorso. «Sergina — avrei voluto dirle — dopo quanto è accaduto oggi io vorrei chiederle perdono a tuo marito». Scendendo dal vagone, lei riacquistò il necessario buon umore e parole schiocche mi rivolse, come se la giornata avessimo trascorsa fra i migliori amici: suo marito, che è il mio fraterno amico Jean Pilser, ci veniva incontro, buono e sorridente, sotto la tettoia.

ANTONIO ANIANTE.

Uno studente sonnambulo
a una finestra di Palazzo Borbone

Parigi, 4 mattino.

Stamattina alle 5 una guardia del Palazzo Borbone, facendo la solita ronda, dopo avere percorso il vestibolo delle quattro colonne ed essere penetrata nell'aula, salì anche alla tribuna e fu meravigliato di trovarvi una finestra spalancata al di fuori. Coricato su un corniciolone, a venti metri dal suolo, un uomo giovane e ben vestito dormiva saporitamente. Risvegliato con tutti i riguardi, perchè nella sorpresa non spiccasse un salto involontario in basso, l'individuo venne accompagnato al Commissariato di polizia della Camera dei Deputati, ove dichiarò di essere il primo ad essere meravigliato della sua avventura.

«Sono studente in legge, e mi chiamo Andrea Clarion. Mi ricordo ieri sera di aver pranzato a Montparnasse, in compagnia di parecchi amici. Ho bevuto troppo? E' possibile, poichè se credo di essere salito poi in automobile coi miei amici, non posso assolutamente dirvi in qual modo io sia entrato a Palazzo Borbone, e soprattutto come abbia fatto a coricarmi sul corniciolone».

Durante due ore il Commissario tenne lo straordinario dormiente a sua disposizione, insistendo perchè tentasse di riunire i suoi ricordi, ma non potendo ritornare alle ragioni dell'enigma, il funzionario dovette mettere in libertà lo studente che ha dei doti di acrobata, cui aggiunge stupefacenti facoltà di sonnambulo.

«Miss Turchia» gravemente malata
perchè ha voluto dimagrire

Parigi, 4 mattino.

«Miss Turchia» dei cui si trova gravemente ammalata. Essa sarebbe colpita da una forma di tubercolosi che avrebbe contratto in seguito alle privazioni ed agli sforzi costanti che si era imposta per dimagrire ed apparire più estetica e più conforme alla moda, in occasione del concorso mondiale di Rio de Janeiro.

Questo regime di vita ha alterato la sua salute. In alcuni mesi «Miss Turchia», e cioè la signorina Muhedgel Hanem, aveva perduto ben 18 chilogrammi. Il suo stato è inquietante.

Un modesto italiano pioniere dell'aviazione

Dall'aquilone al pallone alato -- La prima idea del motore -- L'abbandono dei tentativi per mancanza di mezzi -- Il riconoscimento degli americani

New York, ...

(g. b.) Gli storici dell'aviazione non hanno mai parlato di Vincenzo Raschella, nato nel 1863 a Caulonia, provincia di Reggio Calabria, e spetta quindi alla stampa scientifica americana l'onore di averlo tratto dalla oscurità, in cui si era volontariamente immerso, per mostrarlo agli occhi dei contemporanei come un pioniere della aviazione degno della massima considerazione. Un uomo che, per circa nove anni, dal 1886 al 1895, si è dedicato alla ricerca dei mezzi migliori per poter volare, con perspicacia e fervore ammirevoli, non merita di morire ignorato da tutti e perciò la rivista *Science and Inventions*, che ha esaminato diligentemente tutti i suoi documenti, lo presenta al pubblico di tutto il mondo, ed a noi italiani in particolare, perchè si sappia che egli, Vincenzo Raschella, è stato un precursore degli stessi fratelli Wilbur ed Orville Wright, creatori del primo aeroplano che ha spiccato il volo a Kitty Hawk il 17 dicembre 1903.

Il ventiduesimo anniversario di questo volo famoso è stato celebrato due anni fa e tutte le nazioni civili hanno reso omaggio ai due aviatori americani, che l'avevano reso possibile, ed a così breve distanza di tempo, senza detrarre nulla al merito dei loro connazionali, gli stessi americani oggi esaltano un italiano che dichiarato inabile prima lavorava ancora per la soluzione del difficile problema della viabilità aerea, servendosi di apparecchi più pesanti e meno pesanti dell'aria.

Una storia da romanzo

Nella notizia che la detta Rivista dà di questo pioniere dell'aviazione, si parla di «storia romanzesca», di «esperimenti da far venire i brividi» e di «fatti interessantissimi dal punto di vista umano e scientifico, di un valore apparentemente storico». Vincenzo Raschella, che attualmente abita a Weehawken, nel New Jersey, è stato invitato a visitare gli uffici editoriali della *Science and Invention* ed lui si è deciso a spezzare il silenzio che aveva mantenuto per tanti anni, per la sua innata modestia, ed ha esposto i particolari dei suoi esperimenti giovanili fatti in Patria, nella montana Calabria.

Raschella ha parlato di fatti, corroborati da documenti di autenticità evidente, senza alcun fine di gloria o di notorietà, e bastano le sue stesse parole per illustrare il suo spirito inventivo e le cause del mancato successo. Da ragazzo, quasi per istinto naturale, era stato attratto da tutto ciò che aveva un'attinenza con l'aeronautica. Si recò giovanissimo a Roma per studiare il disegno, ma impiegava tutto il tempo disponibile per apprendere la vita di tutti coloro che avevano contribuito ai primi sviluppi dell'aeronautica, da Leonardo da Vinci a Cardani e Lana e da Montgolfier a Pilatre, Rozier e Nadar. Sui tentativi fatti, egli si è espresso nel modo seguente:

«Nel 1886 costruii il mio primo aquilone. Era un telaio bislungo di bambù ricoperto di tela, di circa tre metri per uno e mezzo. Dal centro pendeva un trapezio, al quale mi aggrappai con le mani quando saltai da una balza per tentare il primo volo. Descrissi una breve traiettoria verso terra e caddi in piedi a breve distanza. Alla seconda prova l'atterraggio non è stato tanto favorevole; il tenaio si ruppe e mi slogai il piede sinistro. Dopo qualche tempo costruii un altro aquilone, simile al primo, ma non ho avuto risultati migliori.

«Dopo un certo numero di vani tentativi con gli aquiloni, mi sono reso conto dell'impossibilità di poter volare in quel modo e mi diedi alla ricerca di mezzi che offrissero maggiore stabilità e che potessero essere usati con una forma motrice.

Il pallone con le ali di pipistrello

«Con questa idea in mente ho creato più tardi un apparecchio simile agli aquiloni precedenti, sostenuto da un pallone a forma di sigaro, fatto di tela foderata con carta velina. Trattai la tela con una soluzione di cloruro di calcio, solfato di ferro e allume, per renderla incombustibile. Questo pallone con le due punte acuminate misurava circa 13 metri di lunghezza, 4 metri di altezza e 3 metri di grandezza.

«Il mezzo velivolo era completato da due ali, simili per forma a quelle di un pipistrello, due pedali, sedile, leva, pedaggie e due eliche, che dovevano essere mosse con la forza dei piedi. Le ali potevano essere agganciate rispettivamente. Per gonfiare il pallone usai aria calda, prodotta bruciando la paglia umida.

«Il 25 settembre 1889, mio ventiseiesimo compleanno, ho fatto il primo volo con quest'apparecchio, partendo dalla sommità della balza usuale. Il volo è stato un vero successo, poichè coprii la distanza di circa duecento metri ed atterrai presso un grosso albero di albicocche. Avrei potuto volare più lontano, ma il luogo dei miei esperimenti era una collina di un fondo di mio padre, chiamato Serangi, ed il terreno circostante era inclinato in modo tale che l'unico punto su cui si poteva atterrare era lo stesso vicino all'albicocco.

«Dopo questa prima prova ho fatto altri voli, alcuni dei quali riuscirono veramente ottimi. Data la limitazione dello spazio a mia disposizione, i miei voli di resistenza consistevano nel girare intorno descrivendo piccoli cerchi ed in questo modo riuscii a mantenermi in aria anche per quaranta minuti. Chiamai il mio velivolo: «Il Falco». Verso la fine di ottobre, dello stesso anno, durante uno dei miei voli un lato del pallone si aprì, lasciando uscire l'aria calda, e tutto l'apparecchio cascò a terra.

«Immediatamente dopo costruii un altro modello più grosso, della forma di una grossa farfalla, con le ali coperte da un doppio strato di tela. Tanto il pallone che le ali dovevano essere riempiti di idrogeno, in modo che la forza di sollevamento del mio avrebbe controbilanciato il peso della struttura. Così, con le sue ali distese, l'apparecchio avrebbe potuto mantenersi in aria come un moderno monoplano. In quell'epoca i motori aerei non erano conosciuti, quindi cercai di studiare il dono naturale degli uccelli che volano. Ho esaminato che alcuni uccelli quando volano fanno evoluzioni e cambiano direzione senza muovere le ali e così cercai di imitare la natura utilizzando le varie correnti dei venti.

L'idea del motore

«Nel 1893 mi è venuta l'idea di utilizzare un motore, una specie di turbina mossa dalla forza di un esplosivo. Ho preparato il disegno, che conservo ancora, ma l'idea non è stata realizzata perchè mi mancava il denaro necessario per la costruzione di questo motore. Certamente oggi, col progresso moderno, i miei disegni dovrebbero essere rifatti, ma ormai non è più il caso di parlarne. Dirò semplicemente che il progetto comprendeva due turbine con due alberi, uno dentro l'altro, ciascuno fornito di eliche. Allora non si conosceva la benzina ed io pensai anche di utilizzare come carburante l'alcool o l'idrogeno compresso. I miei disegni prevedevano il raffreddamento ad acqua, serbatoio e radiatore, un sistema di pompe per la lubrificazione e tante altre cose. I motori erano destinati a funzionare alternativamente: quando uno si riscaldava molto, l'altro doveva cominciare a funzionare automaticamente.

«Ho quindi preparato i miei piani completi per la costruzione di un dirigibile, che chiamai «Uni-aereo», che doveva essere messo da un motore. Ero talmente convinto del successo del dirigibile, che cominciai a prevedere il suo uso in tempo di guerra. E così disegnai anche una bomba aerea, da lanciare attaccata ad un paracadute, provvista di una lancia fissa, che doveva conficcarsi a terra e mantenere la bomba all'altezza del torace di un uomo, come una piccola fortezza che scaricava centocinquanta pallottole in tutti i sensi e poi, per mezzo di una carica esplosiva, esplodeva rompendosi in piccoli pezzi.

«Fino allora avevo mantenuto tutto segreto. Ad eccezione di alcuni intimi amici, dei parenti e di mia madre, che mi aiutava a cucire le tele, nessuno sapeva nulla dei miei esperimenti. In quell'epoca il pubblico mi avrebbe messo in ridicolo per le prove che facevo e mi avrebbe considerato come un pazzo. Nel dicembre del 1895 ritenni di avere accumulato sufficiente materiale per farmi conoscere e così raccolsi tutti i miei piccoli modelli, i disegni e le descrizioni e chiesi il parere del mio insegnante, il prof. Cesare Mariani, presidente dell'Istituto di Belle Arti a Roma. Col suo appoggio fui presentato al Ministro della Guerra, al quale sottoposi i miei piani.

L'insuccesso dovuto alla mancanza di mezzi

«Ebbi interviste e discussioni, feci dimostrazioni pratiche in presenza dei tecnici governativi, ricevetti promesse ed adulazioni, ma il 26 febbraio 1895 tutti i miei disegni mi sono stati restituiti con la raccomandazione verbale di costruire il dirigibile fornito di motore a turbina, ma a mie spese, e se poi il successo fosse stato favorevole il Governo l'avrebbe acquistato da me.

«Fino a quel giorno i miei esperimenti mi erano costati circa 22500 lire, che rappresentavano in quell'epoca una forte somma di denaro. Poichè ero rimasto senza fondi disponibili, mi rivolsi al Governo e al Principe di Napoli, ora Re Vittorio Emanuele III, ma non ricevetti alcun aiuto, nonostante le prove fatte, le dimostrazioni e le aspettative. Era giunto per me il momento di abbandonare quel sogno.

«Nel 1899 partii per l'America, facendo assegnamento sulle mie capacità artistiche. Ed ora, dato che comincio a diventar vecchio, credo che sia doveroso far conoscere al mondo i miei esperimenti in aviazione, fatti quando la benzina, gli attuali motori ed i velivoli moderni non esistevano ancora. Anche oggi ritengo che un apparecchio con l'accoppiamento di parti più pesanti e più leggere dell'aria, capace di spiccare il volo dalla terra ferma e dall'acqua, fornito di duplice motore a turbina con raffreddamento ad aria e di un buon motore moderno possa dare ottimi risultati. Un velivolo di tal genere non sarebbe molto veloce, ma riuscirebbe molto pratico per resistenza, adoperandolo per scopi commerciali. Costruito in proporzioni ridotte, con piccoli motori ed un serbatoio di pochi litri di benzina, potrebbe servire per brevi gite sportive. Una persona sola sarebbe in grado di salire e scendere quasi verticalmente in uno spazio relativamente piccolo, dato che il peso dello scafo potrebbe essere bilanciato dalla forza di sollevamento di un pallone pieno di gas».

E con questa dichiarazioni, che non lasciano alcun dubbio sulla verità dei fatti esposti, il calabrese Vincenzo Raschella si è finalmente fatto conoscere, per asserzi degnamente poste nel numero dei pionieri dell'aviazione. Gli americani hanno subito riconosciuto i suoi meriti e gli rendono gli onori dovuti. Noi italiani ne andiamo orgogliosi, perchè si tratta di un figlio della nostra terra, che ha avuto una visione netta sulla soluzione del problema della navigazione aerea, la quale oggi collega tutti i continenti, riducendo lo spazio ed il tempo.

Le prove scritte

In quanto ai documenti scritti, che fanno fede dei primi tentativi del Raschella, egli non li ha tenuti nascosti e li ha esibiti per essere pubblicati in *fac-simile*, assieme ai suoi disegni. Per la storia riproduciamo una dichiarazione firmata da quattro amici del nostro pioniere:

«Caulonia, 30 ottobre 1889.

«Pubblico attestato.

«Noi qui sottoscritti desideriamo di attestare che il comune amico Raschella Vincenzo per circa tre anni va esperimentando nell'arte di volare.

«Che noi abbiamo assistito a quali tutte le sue operazioni, anzi spesso collaborammo con lui nel costruire differenti intelaiature di bambù, canne e tela.

«Che in questi ultimi mesi egli ha costruito un pallone con due ali, anche fornito di motori e con due eliche, le quali egli fa rotare coi piedi, e la chiama il Falco, col quale è rimasto in aria parecchie volte per qualche distanza.

«Noi rilasciamo questo attestato perchè essendo Caulonia un piccolo paese, dove non è possibile pubblicazione di giornale, rimanga che questo è l'unico mezzo si presente di confermare quanto sopra.

«In fede (firmati) Barone Asciutti Nicola, Luigi Giuseppe Nescis, Fonte Giuseppe, Franco Luigi».

Oltre a ciò, che potrebbe bastare, Vincenzo Raschella ha conservato il numero del 22 Gennaio 1895 del giornale *L'Italia Militare e Marina*, nel quale, sotto il titolo «La viabilità aerea», è stato pubblicato il seguente cenno:

«Sappiamo che al Ministero della Guerra è stato presentato dal Signor Vincenzo Raschella un progetto per un aerostato dirigibile, il quale sembra non sia una delle solite utopie di sedicenti inventori. Se così è, l'arduo problema della viabilità aerea sarebbe stato finalmente risolto.

«Ci viene assicurato che la invenzione del Signor Raschella ha prodotto ottima impressione in coloro che hanno preso in esame il progetto, e che, fra sette od otto mesi, compiuti gli esperimenti necessari, potrà compiersi il primo viaggio aereo, adoperando il motore trovato dal giovane inventore calabrese, non lenoto, per i suoi studi, nel nostro paese aerostatico».

Rivendichiamo con piacere all'Italia nuova questa gloria che l'onora tanto.

Un Istituto italo-germanico in Roma

Roma, 4 mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto-legge, con cui si dispone la fondazione di un Istituto italiano di studi germanici in Roma e di un Istituto italo-germanico a Colonia.

L'Istituto italiano di studi germanici ha personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza dello Stato, esercitata dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Esso è retto da un Consiglio direttivo, composto dal presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di cultura, con l'ufficio di presidente, dal rappresentante delle classi di scienze morali e storiche e della classe di lettere della Reale Accademia d'Italia, dal presidente della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma, dal titolare della Cattedra di letteratura tedesca presso la R. Università di Roma, che è anche il direttore dell'Istituto.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha facoltà di comandare presso l'Istituto due professori, appartenenti ai ruoli dei Regi Istituti medi di istruzione.

Il Presidente dell'Istituto è autorizzato, come delegato del Governo Italiano, a stipulare con il primo borgomastro della città di Colonia, il quale sarà a ciò autorizzato dal Governo germanico come suo delegato, una convenzione per la fondazione, l'organizzazione e il funzionamento, in quella città, di un Istituto italo-germanico di cultura, quale centro di studi sulla civiltà italiana. Per il funzionamento dell'Istituto italo-germanico di Colonia il Ministero dell'Educazione Nazionale mette a disposizione di quello per gli Affari Esteri, due professori, appartenenti ai ruoli delle Regie Università e un professore appartenente ai ruoli dei Regi Istituti medi di istruzione. Il Ministero dell'Educazione Nazionale corrisponderà un contributo annuo di lire 200 mila per il mantenimento dei due istituti.

Ford compra un castello inglese

Londra, 4 mattino.

Henry Ford ha acquistato la tenuta di Boreham, presso Chelmsford, nella contea di Essex, nella quale si trova un ricco castello del secolo XVIII. Si afferma che egli vi trascorrerà alcuni mesi dell'anno.

Soudeikine, poliziotto dello Zar

La polizia politica dei bolscevichi non ha portato sovrchia innovazioni nel campo dei metodi e dell'organizzazione poliziesca del vecchio regime russo, ad eccezione d'una maggiore agilità e d'una maggiore perfezione dovute, in gran parte, agli stessi progressi raggiunti dai tempi nuovi.

Chi volga, in fatti, lo sguardo un po' indietro, nella storia della Russia, non può che meravigliarsi nel constatare come l'organizzazione poliziesca sia stata sempre oggetto di vigili cure da parte del Governo zarista. In un Paese così tormentato dalle varie correnti politiche, così inquieto, sempre, e nel contempo apatico, la polizia fu strumento di grande potenza, al quale furono affidate le sorti dei varii Governi e la stessa vita degli Zar.

Sulla fine del 1882 il movimento rivoluzionario russo era assai forte: i rivoluzionari che si trovavano all'interno del Paese avevano tesa una rete finissima, impalpabile e mutevolissima con i rivoluzionari che vivevano all'estero. Oltre che sorvegliare il movimento nichilista nella stessa Russia, bisognava *tenerare* molto all'estero; agenti della polizia erano quindi sparpagliati nelle principali capitali d'Europa.

Astuzia e ambizione

Un modestissimo funzionario della polizia dello Zar, tale Soudeikine, specializzatosi nel servizio di sorveglianza dei rivoluzionari che costituivano per lui un'idea fissa, ossessionante, girovagando in veste di agente provocatore per l'estero venne a scoprire che tale Degaeff, un suo vecchio compagno di ginnasio, lasciava parte del Comitato rivoluzionario di Pietroburgo. L'umile funzionario russo, nel cui animo covava un'ambizione quasi pazzesca di potere e di danaro, si mise sulle peste dell'amico, circuì i suoi compagni di fede e, attraverso un'arte diabolica, seppe così bene operare da costringerlo a ritornare in Russia. Soudeikine, come il cacciatore segue la sua preda, si portò subito in Russia e continuò il servizio di vigilanza, tramando e complottando contro Degaeff, il quale, indotto a stampare alla macchia giornaletti e bollettini rivoluzionari sotto falso nome, poco dopo veniva arrestato.

Una volta in trappola Degaeff, Soudeikine si sentì padrone della vita di un complotto che mirava ad uccidere lo Zar nello stesso palazzo imperiale e, senza farsi preannunciare, un pel giorno piombò nella cella dell'amico, lo abbracciò affettuosamente e gli disse: — Non consentirò mai che ti fucilino sulla forca!... Sciocca illusione. La sola La rivoluzione non sarà mai, ed i rivoluzionari sono destinati a scomparire, uno alla volta! Cerca di esserci utile. Io ricordo che in un ragazzo di ingegno: io non ne scorgo privo. Lavoriamo insieme e diventeremo i padroni della Russia!

Degaeff ha uno scatto di ferocia: si leva in piedi con i pugni tesi e grida che mai tradirà i compagni. Ma in quel momento una porta si apre all'improvviso e, sulla soglia, appare una dolce figura di donna sulle, bionda, slanciata: è Macha, la moglie di Degaeff che il rivoluzionario ama più della sua stessa fede nichilista.

Soudeikine li lascia soli: bocca su bocca, cuore su cuore... Dopo qualche ora Macha comunica al poliziotto che Degaeff si arrende...

Soudeikine predispone i suoi piani con astuzia felina, con acume raffinato, con tattica da maestro. Ordina che Degaeff non debba essere rilasciato subito; egli dovrà uscire dal carcere, ma con l'aureola della gloria...

Donne

Curando personalmente un progetto di evasione da lui stesso elaborato, Soudeikine, a mezzo di suoi agenti segreti, che camuffati da rivoluzionari avevano contatto con i comitati nichilisti, prepara la fuga di Degaeff dal carcere. Il prigioniero, intanto, comunica con l'esterno, dando, ad ogni rapporto che aveva con i suoi amici in libertà, il carattere, naturalmente, del più geloso segreto.

Degaeff infatti, poco dopo, evase con i suoi amici organizzatori finiti con in carcere.

Il primo colpo era riuscito alla perfezione: bisognava continuare con la stessa abilità.

Al poliziotto prese, ora, innanzi tutto, avere nelle mani alcuni capi del Comitato rivoluzionario: egli non riuscì ad individuarli, ma il sente presenti, sempre, attorno a lui. La sua stessa vita è in pericolo. C'è una donna che conosce codesti capoioni: Vera Figner, abilissima e sospettosissima, che non parla neanche se si sottopone alla tortura ed al carcere duro, che rischia la morte senza paura, ad ogni istante... Bisogna averla nelle mani e scoprire i nomi degli agitatori che dirigono il movimento, per arrestarli tutti.

Degaeff si reca a Karkoff: l'aureola di leggendario coraggio per le drammatiche con cui è avvenuta l'evasione, lo ingrandisce agli occhi della compagna. E Degaeff ne riceve le confidenze. Poco dopo il Comitato rivoluzionario «La volontà del popolo», è raso al suolo: ad uno ad uno i capi finiscono sulla forca e i satelliti in Siberia.

Soudeikine è promosso, riceve danaro ed onori, tanto più che, anche nell'esercito, si sono scoperte le fila di una potente organizzazione rivoluzionaria, schiantata di colpo con la fucilazione di 150 ufficiali...

Da quest'epoca Degaeff e Soudeikine procedono più che mai d'accordo, mettendo in rilievo le loro qualità spiccatissime di ingegno; i piani vengono elaborati insieme, e il successo arride sempre, anche nelle imprese più rischiose. Il piccolo poliziotto è divenuto qualcuno; ma le sue ambizioni non sono soddisfatte.

— Ho reso tali servigi allo Zar che non posso contentarmi di quel che ho! Bisogna che io vada più innanzi, ancora!...

Un piano diabolico

Degaeff, che nel giuoco d'astuzia si è affinato, approva.

— Non posso rimanere capo della polizia di Pietroburgo: ho bisogno di estendere il mio potere sulla Russia intera... Plehve — il Capo supremo della polizia — mi sbarra la via. Non ha voluto farmi ricevere dallo Zar. E già si è dimenticato che Alessandro III ha potuto essere incoronato soltanto quando lo ha dato il suo benestare, quando, cioè, ho assicurato che tutto potesse aver luogo in piena tranquillità.

Era vero! Questo piccolo uomo, debole, dall'aspetto mediocre, fu il solo che reso possibile le feste della incoronazione dello Zar.

Una sera il poliziotto chiama in casa sua Degaeff e gli propone di organizzare un attentato. Espone, con la minuziosità che gli era abituale, lo svolgimento dell'operazione. E soggiunge:

— Il nostro personaggio, però, non bisogna ucciderlo: bisogna soltanto procurargli qualche lieve graffiatura...

— Di chi si tratta? — domanda Degaeff.

— L'attentato — riprende il poliziotto — deve essere diretto contro la mia persona. Bisogna dimostrare che io sono davvero temuto dai rivoluzionari e che, senza di me, lo Zar e gli uomini che lo circondano sono in pericolo.

Degaeff, anche questa volta, approva, ma obbietta che, ormai, per il momento, di rivoluzionari, a Pietroburgo, non ce ne sono più.

Qui la figura di Soudeikine giganteggia e sconcerta Degaeff.

— Ho lasciato qualche tizzone acceso, nel campo rivoluzionario. E' ben sorvegliato, non fa paura e mi serve. Io ho tutto previsto. Dopo l'attentato me ne andrò a riposo, facendo credere di non poter più tener testa ai rivoluzionari con il poco di potere che ho nelle mani. Nessuna preghiera di alti amici mi farà desistere dal mio proposito. Una volta a riposo, io ed i tuoi amici nichilisti sopprimeremo il Ministro dell'Interno, Tolstoi ed il Granduca Wladimiro. Allora... Allora, stai pur sicuro, mi richiameranno! Ed entrambi comanderemo la Russia.

Il piano mostruoso di Soudeikine fu accettato tranquillamente dal giovane nichilista suo amico. Ma produsse un fatto nuovo: il poliziotto, per la prima volta, ebbe paura di essere tradito: per la prima volta sospettò di Degaeff.

Il destino, in silenzio, preparava la tragedia.

Affioravano, dal fondo della coscienza del traditore, presentimenti strani, mentre, in Soudeikine, il suo fiuto tradizionale lo portava a prevedere qualcosa d'indistinto, di cui non sapeva rendersi ben conto...

Uccisa dal traditore

Il piano fu rimandato. Passò qualche tempo durante il quale il bigotto Soudeikine-Degaeff fu inattivo. Il Comitato rivoluzionario, che s'era intanto ricostituito con nuovi elementi sopraggiunti dall'estero, tra cui alcune vecchie conoscenze di Degaeff, chiamò l'antico compagno a render conto del proprio operato.

In una seduta tumultuosa del Comitato Degaeff confessò ogni cosa. Chiese che gli fosse concessa salva la vita promettendo che avrebbe ordito un complotto per uccidere Soudeikine, il piccolo, terribile poliziotto dello Zar. Gli fu concesso di agire, a patto che avesse lasciata la moglie in ostaggio nel campo rivoluzionario e gli fu promesso che, riuscito il colpo, sarebbe stato aiutato nel riparare all'estero.

In una notte tempestosa Degaeff invita a casa sua il poliziotto facendo penetrare nell'appartamento un gruppo di rivoluzionari armati di sbarre di ferro. Soudeikine doveva essere finito senza rumore: le armi da fuoco erano escluse.

Soudeikine sospetta: ma non sa vincersi. Il piano mostruoso da lui escogitato gli fiammeggia nel cervello. Si fa accompagnare da un cugino atletico, dalla forza di un gigante, e si reca all'appuntamento. Ma come compare sulla porta, Degaeff, impaurito, ha un momento di smarrimento, perde la testa e spara contro il poliziotto. Soudeikine, colpito in pieno, ha la forza di trascinarsi in uno stanzino buio dove i rivoluzionari lo finiscono a colpi di sbarra mentre il cugino gigantesco rimane svenuto sul pavimento per un terribile colpo alla testa, in una pozza di sangue...

I nichilisti mantennero la promessa. Degaeff fu fatto fuggire a Londra, dove, poco dopo, lo raggiunse la moglie.

Nulla più si seppe del traditore. Ma lo Zar perdette il suo più astuto e fidato poliziotto, un piccolo, debole uomo, brutto e malaticcio, quando proprio ne aveva più bisogno!

M. M.

Un assassino giustiziato in Baviera

Monaco, 4 mattino.

La condanna a morte del Tetanez, che aveva ucciso un giovane operaio bruciandone il corpo entro un'automobile per far credere alla propria morte allo scopo di far riscuotere dalla moglie un premio di assicurazione sulla vita, è stata eseguita stamane nel cortile delle prigioni di Ratisbona, ed è la prima avutasi in Baviera e la seconda in tutta la Germania dal 1928 in poi.

Sono occorse parecchie ore per mozzare la ghigliottina, che era arrugginita per la lunga inoperosità. Oltre il carnefice, che vestiva una redingote irreprensibile con cravatta bianca, e i suoi due aiutanti, soltanto una ventina di funzionari e giornalisti hanno assistito all'esecuzione.

Questa ha prodotto impressione perchè il Governo del Reich aveva preso precedentemente tutti i Governi degli Stati componenti la Federazione di sopraseder a qualunque condanna a morte fino alla soluzione della questione pendente riguardante l'abolizione della pena di morte.

L'inizio delle feste
di Calendimaggio nel Comasco

Como, 4, mattino.

La prima manifestazione dei calendimaggio, organizzata dal Dopolavoro Provinciale, non è stata favorita dal tempo. Una continua pioggia ha sciupato ed accompagnato, durante la sfilata, i gruppi dopolavoristici con le tipiche caratteristiche ed i gruppi folcloristici partecipanti al convegno. Tuttavia la sfilata è stata pittoresca ed imponente per l'originalità degli addobbi dei carri e la bellezza degli ornamenti floreali delle automobili, motociclette e biciclette e per il numero dei partecipanti.

Sono passati in piazza Cavour, davanti alla tribuna, alle autorità e a numerosa folla, i classici costumi brianzoli e dei paesi del Lago, le musiche a cassa di Canzù e di Lecco, numerosi gruppi di ciclisti convenuti anche da Brescia, uno stuolo di leggiadre fanciulle di Sondrio in costume della Valtellina, numerosi carri inneggianti alla bellezza dell'arte e della seta e carri di propaganda agricola.

Dopo la sfilata, durata circa un'ora, i gruppi si sono ammassati allo Stadio Sinigaglia, dove ha avuto luogo la premiazione.

Cinque pecore uccise e settemila uova schiacciate

Roma, 4 mattino.

Si ha da Rieti, che alle ore 2 circa di questa notte, un camion, condotto dal ventiseienne Ermanno Pagliacelli, proveniente da Cittaducale con un grosso carico di uova e di asparagi, giunto nei pressi del passaggio a livello in prossimità di Rieti, investiva un gregge di pecore, condotto dal pastore Ernesio Paolini. Il Paolini nell'avvenimento è rimasto ferito gravemente; sollecitamente soccorso, egli è stato trasportato e ricoverato al locale ospedale; cinque pecore inoltre sono state uccise, e molte altre ferite. Il camion si è rovesciato, e circa settemila uova sono andate perdute.

POSTA DI FIRENZE

L'«eterno artistico» nella vita fiorentina — Mostre pittoriche individuali — Achille Lega

Firenze, Aprile (A. L.). — E' sempre e quindi legittimo che in ogni ciclo e fortuna della vita di Firenze — città a mio credo dai pittori, scultori e architetti almeno altrettanto quanto dai poeti — si siano di continuo riconosciuti nelle arti plastiche i più imprescrittibili diritti a un'importanza fondamentale e influsso preminente. E che verso quelle categorie di artisti si sia perciò e in generale stati generosi, se non proprio sempre di mezzi di materiale assistenza, almeno del solo possibile compenso di essi: un cordiale e popolare interesse. Conviene peraltro ricordare subito che i pittori, scultori e architetti fiorentini o fiorentinizzati, e specialmente quelli dei grandi secoli, cui si deve l'archetipo dell'artista toscano — mai più, poi, dimenticato e tradito del tutto, nemmeno nei periodi di massima decadenza — si sono più che meritati codesta preminenza civica ed aura popolare e simpatica. Ed anche ad astrarre dalla loro virtù ed eccellenza puramente artistica. A riferirsi in verità dai loro *heroes* carlyliani Leonardo e Michelangiolo, ed attraverso i tanti loro *representatives* men emersoniani, Giotto, Masaccio

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Vittoriosa a Napoli, la Juventus mantiene saldo il comando

Pro Vercelli-Casale 1-1

Vercelli, 4 mattino.

Si credeva che l'incontro dovesse essere rinviato, date le condizioni disastrose del campo, ridotto ad un vero acquitrino dalla pioggia incessante, e dato anche che il precedente incontro tra le riserve dei bianchi ed il Casteggio era stato trasferito a metà, dopo che i locali avevano segnato già quattro goals, per l'impraticabilità del terreno. L'arbitro Barlassina decideva invece, dopo di aver provato in molti punti del campo, là dove l'acqua s'era raccolta in laghetti, il rimbalzo del pallone, di dare inizio alla partita.

Pro Vercelli e Casale si sono quindi date battaglia su di un terreno pesantissimo, sul quale intrecciare azioni era estremamente difficile ed i ventidue giocatori si sono sottoposti ad una fatica immane, ed un lavoro sfibrante. Il match è terminato alla pari, con un goal per parte, segnati entrambi su calcio di punizione ed il Casale ha tratto da questo risultato un prezioso vantaggio per la sua pericolante classifica. La squadra nero a stella, che si batte disperatamente per non retrocedere e che ha avuto la disavventura della squalifica del campo in seguito agli incidenti verificatisi nel corso della partita con la Roma, ha giocato con ammirevole impegno ed i suoi sforzi sono stati premiati dalla divisione dei punti.

La Pro Vercelli si è presentata in campo in una formazione assai diversa da quella degli ultimi turni, poichè Viola e Ferraris II, i due migliori attaccanti bianchi, sono tuttora costretti al riposo per le contusioni riportate nel match con il Livorno. Le riserve si sono battute con ardore, ma la linea ha indubbiamente risentito della mancanza dei suoi uomini più forti. E successe allora che le due difese, decise, irruenti, hanno avuto buon gioco di fronte ai reparti attaccanti ritardati dal fango. Incisivi, arruffoni. Particolarmente i difensori casalesi hanno dovuto prodigarsi in un lavoro continuo, poichè la Pro Vercelli nei due tempi è stata a lungo all'offensiva, alla ricerca del punto del successo.

La tattica difensiva degli ospiti è riuscita in pieno ed un fortunato tiro di punizione ha anzi permesso ai casalesi di terminare il primo tempo in vantaggio. Punta dalle sabbie, la Pro Vercelli ha attaccato durante buona parte della ripresa, ottenuto il pareggio, non ha potuto poi portarsi in vantaggio. Deve essere detto infatto che nel corso della partita, per l'incessante pioggia, le condizioni del terreno sono andate costantemente peggiorando, mentre in pari tempo i giocatori accusavano una sempre maggiore stanchezza. Abbiamo accennato alla solidità della difesa casalese: il portiere Provera ha avuto alcuni interventi, nei momenti più difficili, veramente belli; i terzini hanno retto senza posa le azioni avversarie con un gioco generoso, fatto d'impeto e di audacia. Fra i mediani è emerso il giovane centro sostegno, Castello, atleta dal fisico insaurribile che ha terminato l'estenuante incontro in notevoli condizioni di freschezza. Castello è stato il miglior combattente pero stellato e se vuole il suo gioco si basa quasi esclusivamente sulla forza, pure è sommamente redditizio. Le lodi fatte per i difensori sono si possono ripetere per i *forwards* assai timorosi nell'azzardare avventure e privi di «mordente» nella conclusione delle azioni.

Nel confronto, se pur con l'identico risultato, fecero assai meglio gli attaccanti bianchi, che in parecchi occasioni non ebbero anche la fortuna. Molti tiri fulmineo infatti fuori per poco e alcune situazioni da «goals» non fruttarono il punto per un nonnulla. L'undici vercellese fu potente in difesa dove tutto Zanello quanto Dallarole non commisero errori; forte nella mediana, nella quale, a fianco del sempre generoso Azzarone, si distinse Ferraris I. Pretendere che l'attacco trovasse di colpo, e per di più in difficili condizioni, l'accordo, non si poteva e va tuttavia notata la fattiva opera di Balardi, l'uomo più pericoloso del reparto.

L'incontro fu accanitamente combattuto nei due tempi e, nonostante la decisione massima dei giocatori delle due squadre, nessuna scorrettezza turbò la partita. Va detto anzi, per chi ricorda le battaglie di altri tempi fra Vercelli e Casale, che la folla vercellese ha offerto uno spettacolo veramente simpatico di sportività.

Per la cronaca il *goal* del Casale venne segnato al 44° del primo tempo da Boltri su punizione accordata per fallo di Ferraris. Il pareggio fu ottenuto dalla Pro Vercelli al 6° della ripresa direttamente da Zanello, con un tiro di punizione fortissimo battuto appena fuori dell'area di rigore, sorprese Provera. Otto corners contro Casale, uno contro Vercelli. Pubblico scarso dato la giornataccia di pioggia e vento.

Arbitro Barlassina di Novara.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Dallarole; Caligaris, Ardizzone, Ferraris I; Santagostino, Garti, Degara, Balardi, Lanino.

Casale: Provera; Mandirini, Mazzucco; Boltri, Castello, Leporati; Migliavacca, Molgher, Lino, Celurin, Patrucchi.

L. C.

Roma-Livorno 7-1

Roma, 4 mattino.

La Roma ha colto una vittoria abbondante sul Livorno. La pioggia, che ha anche disturbato la prima parte dell'incontro, aveva reso il terreno in pessime condizioni e gli atleti hanno dovuto fare dei veri sforzi per reggersi in equilibrio.

La partita si è decisa nei primi quindici minuti. La Roma ha iniziato a grande andatura e, trascorsi appena dieci minuti, ha infilato la rete avversaria. La situazione è cambiata capovolgersi al 9.o minuto quando il Livorno ha raggiunto il pareggio per un autogoal della difesa romana. La squadra romana ha parziale ripreso a funzionare a meraviglia e con due belle azioni di assieme al 14.o e 15.o minuto si è portata al punteggio di 3 a 1. Altri tre punti sono venuti a sanzionare la superiorità del giallo-rossi prima di giungere al riposo.

La ripresa è stata condotta così nettamente che è sembrato di assistere ad un incontro di allenamento. Il Livorno ha approfittato della svogliatezza degli atleti romani per inscenare alcune azioni che hanno messo in buona luce l'affiatamento del reparto destro nel suo attacco. La Roma ha tuttavia ancora prevalso e si è appagata di un solo goal. La squadra romana, che sostituiva il mezzo sinistro Lombardo con Etsebi, ha confermato tutto l'alto grado di potenza e di efficienza a cui è pervenuta al momento attuale. I goals nel primo tempo sono stati così segnati: al 2.o da Fasanelli, che riprendeva una respinta del portiere su tiro di Volk; al 9.o il Livorno conseguiva il pareggio in seguito ad un allungo di trenta metri di Ferraris II proprio portiere Masalti che bloccava la palla, ma poi se la lasciava sfuggire in rete; al 14.o da Volk, al 15.o e al 17.o da Fasanelli, al 33.o da Etsebi e al 43.o ancora da Etsebi. Nella ripresa segnava Fasanelli al 20.

Arbitro Gonano.

Roma: Masetti; De Micheli, Bodini; Ferrario, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Etsebi, Chini.

Livorno: Lanzi; Del Torto, Corsini; Bonio, Girardi, Babbi; Del Cittadino, Corsetti, Masielli, Bolognesi, Faccenda.

Bologna-Ambrosiana 4-1

Bologna, 4 mattino.

L'ennesima edizione della prima lirica bolognese ha questa volta soddisfatto. Ottani all'ala destra si è rivelato un giuocatore di indubbia classe per i suoi cross precisi, per i suoi spostamenti repentini e per la sicurezza del tiro in goal. Dutilli come sempre Schiavio e Maini, mentre ancora una volta Fedullo si è fatto ammirare per il suo intelligente giuoco di passaggi.

Arbitro Scarpi del Dolo. La pioggia della vigilia e della mattinata ha reso il campo del Littoriale in cattive condizioni. Il Bologna scende verso Smerzu e al sesto minuto su un preciso passaggio di Fedullo, Schiavio segna imparabilmente. La pressione dei rossi blou prosciolti continua ed a coronamento di questa al 12.o Ottani, spostatosi alla sinistra, a volo raccoglie un passaggio e mette imparabilmente in rete.

Al 32.o Schiavio, portito da metà campo col pallone, per quanto pressato da due avversari si porta sotto la rete dell'Ambrosiana e da pochi metri mette in goal segnando il terzo punto bolognese.

Nella ripresa al 5.o l'Ambrosiana è in corner. Tira Seguzzoni e Fedullo è pronto a raccogliere il pallone che rimbalza sopra un difensore nero azzurro. Riprende allora Maini e scaraventa in rete segnando il quarto goal.

La reazione dell'Ambrosiana si ha al 20.o con un punto veramente notevole di Menaza il quale da metà campo riesce ad eludere la vigilanza dei terzini e segna da pochi passi. Al 27.o per un fallo di mano di Rivolta, l'arbitro concede un penalty si bolognesi. La punizione viene battuta da Baldi, ma Smerzu riesce a respingere col piede.

I risultati

SERIE A: A Vercelli: Pro Vercelli-Casale 1-1; a Napoli: Juventus-Napoli 2-1; a Genova: Genova-Lazio 2-0; a Milano: Milan-Modena 1-1 (sospesa per il mallempol); a Bologna: Bologna-Ambrosiana 4-1; a Torino: Torino-Legnano 5-0; a Roma: Roma-Livorno 7-1; ad Alessandria: Alessandria-Triestina 4-1; a Busto A.: Brescia-Pro Patria 1-0 (sospesa per improticabilità del campo).

SERIE B: A Firenze: Novara-Fiorentina 5-1; a Torlona: Pistoiese-Derthona 4-1; a Bergamo: Atalanta-Palermo 3-0; a Cremona: Cremonese-Verona 4-0; a Lucca: Bari-Lucca 1-0; a Venezia: Serenissima-Padova (sospesa); a Spezia: Spezia-Udinese (sospesa); a Lucca: Lucchese-Parma (sospesa).

PRIMA DIVISIONE: Finali: Cremonese-Reggiana 7-0; Pavia-Spal rinviata; Pro Gorizia-Forti 3-1; Seregno-Vigevano 1-1; Cagliari-Sardegna 2-1.

Le classifiche

SERIE A: Juventus, p. 44; Roma, p. 41; Bologna e Genova, p. 36; Napoli, p. 33; Modena, p. 29; Torino e Ambrosiana, p. 27; Pro Vercelli, p. 26; Brescia, p. 25; Milan e Lazio, p. 24; Alessandria, p. 20; Triestina, p. 19; Pro Patria, p. 17 Casale, p. 15; Legnano, p. 15; Livorno, p. 10; Brescia, Pro Patria, Milan e Modena hanno disputato un incontro in meno.

SERIE B: Palermo e Bari, p. 35; Fiorentina e Novara, p. 31; Atalanta, p. 30; Varese, p. 31; Padova, p. 30; Cremonese, p. 29; Pistoiese, p. 28; Serenissima, p. 21; Anconitana, Parma e Lucca, p. 22; Udinese e Spezia, p. 20; Lucchese, p. 18; Liguria, p. 18; Derthona, p. 17; Serenissima, Padova, Spezia, Udinese, Lucchese e Parma hanno disputato un incontro in meno.

I bianco-neri si impongono agli azzurri napoletani

battendoli di misura (2 goals a 1)

(Dal nostro inviato)

Napoli, 4 mattino.

La Juventus ha vinto quello che poteva essere considerato come uno degli incontri decisivi ai fini del risultato finale del campionato. Battere il Napoli sullo stesso campo dove i più diretti rivali del bianco-neri, i giallo-rossi della Roma, avevano subito una netta sconfitta, non era impresa facile.

I torinesi superarono questa difficoltà dopo una partita che non fu certo una delle più belle e delle più redditizie dello stagione. In 90 minuti di gioco se ne ebbero forse dieci di azioni calme e ponderate e queste furono quasi tutte di marca juventina. Tutto il rimanente ebbe quel carattere convulso che di-spesso vuole sia proprio dei grandi incontri di campionato. Gioco effettuato ad irrigidimento, che per tutto opposto per dimostrare che ben spesso i nervi più che l'intelletto e la volontà guidano l'uomo nei momenti decisivi della sua attività. Gioco a palla alta e privo di precisione, gioco più distruttivo che costruttivo. Vennero sul campo quattro terzini in ottime condizioni di forma, quattro uomini sicuri sulla palla, esperti e poco complicazionisti. Alle due linee di estreme difese si cimentarono due settori mediani che per tre quarti del tempo altro non fecero che rompere, guastare e difendere. Il poco che i sei mediani fecero in questo ad attacco, non riuscì ad essere, se si eccettuano alcuni spunti individuali di Colombari ed alcune iniziative di Vergilio, di grande aiuto agli avanti. A ciò aggiungasi da una parte Cesarini che giocava prevalentemente in posizione arretrata e dall'altra ambedue le mezze ali che si comportavano di preferenza come mediani e si avrà il quadro tattico di un incontro in cui ambedue i contendenti parvero talmente preoccupati di impedire all'avversario di svolgere attività d'attacco regolare, che nessuno mai può compromettersi in azioni costruttive a tono spiegato, aperte, continuo e continuo. In questa condizione di cose nessuna meraviglia in Pivcontro non sia mancato mai ed in livello tecnico degno di particolare menzione e se ambedue le squadre giocarono al di sotto del loro valore normale.

Poca previsione e poca chiarezza di idee nel gioco svolto dal Napoli. Anche nei momenti in cui i napoletani dominarono — ed essi ebbero l'iniziativa ad il comando per lungo tempo — le molle delle loro azioni era più fornita dello stanco e dalla foga che dall'intesa fra gli uomini e dalla concordia tecnica degli intenti. A ben guardarvi vi si doveva convincere che fra gli avanti ed i mediani un piano tattico d'azione prestabilito non esisteva o, se esso esisteva, certamente non venne applicato. Per convergere dei grandi palloni a parabola nell'area di rigore avversaria volevo dire creare un trambusto e non originare situazioni favorevoli al tiro in porta, volevo dire anche aver poca possibilità di successo con due terzini sicuri sulla palla e con una difesa chiusa, compatta e poco proclive a scoprirsi. Un gioco d'attacco che fu una ben povera cosa, ripetiamo.

Del pari, non si può dire un gran bene del gioco della Juventus. Per un lungo periodo le azioni furono pregiudicate dal fatto che, contro un avversario tutto brio e tutto slancio, i bianco-neri mostravano tendenza ad attendere la palla al suolo, invece che a lavorare al volo. Per un altro tratto furono la precipitazione ed il conseguente arruffio che imperarono. Come in ogni altro caso consimile, il successo tende a far dimenticare o per lo meno a far passare in secondo piano gli errori ed i difetti dei vincitori, ma sia il fatto che l'attività della Juventus fu di un intensità molto al di sotto di quanto i torinesi sanno e hanno dimostrato di poter raggiungere e produrre nella presente stagione. Dare i bianco-neri furono superiori ai napoletani — e in questo particolare di somma importanza competitivo una schiettà tonc — fu nell'attenzione e nell'acume con cui essi seppero di poco sopra il palo trasversale, scalza ed equilibrare le situazioni favorevoli avute dalle due squadre fino a quel momento.

Al 7° minuto dalla ripartenza della squadra di Napoli partigiana con calcio d'angolo dalla destra, anche questa volta. Vojak al volo, con un preciso colpo di testa, deviava violentemente la palla nella rete quasi a 2 di pie. L'azione fu così veloce che Combi non si mosse neanche e che nessun dei difensori torinesi potè intervenire. Il Napoli, perciò a lungo dopo il pareggio così ottenuto, ma la sua era una pressione caotica e disordinata, una pressione dalle quale i difensori juventini, pur con qualche stento, riuscirono sempre ad aver la meglio. Verso la metà della ripresa, a seguito di un'azione confusa, Sallustro aparava ridentemente in porta. Combi rispondeva con una magnifica parata allo splendido tiro. Forse fu questo l'episodio che decise della sorti dell'incontro perchè da quel momento la Juventus prese ad attaccare ed a migliorare il tono del proprio gioco. A cinque minuti dal termine Ferrari serviva Vecchina con un bell'allungo in profondità. Il centro avanti juventino giava via deciso e sparava in piena corsa. La palla colpiva il piede del palo e tornava in campo. Vecchina la riprendeva, sparava ancora da pochi passi e questa volta batteva nettamente Cavanna. E qui siamo un po' l'effetto di una doccia fredda sugli animi eccitati di parecchi giocatori, decise dell'incontro, perchè la reazione napoletana più non giunse a scomporre la difesa torinese.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Castelliceri, Varglien, Rier; Monarati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Napoli: Cavanna; Vincenzi,, Innocenti; De Martino, Colombari, Fontana; Buscaglia, Vojak, Sallustro, Minaile, Tansini.

Arbitro Barlaia di Milano.

Giornata ventosa e cattiva. Campo in buone condizioni. Pubblico numerosissimo. Nessun incidente. Cortesia ai ricalori al termine dell'incontro.

VITTORIO POZZO.

SERIE B

TORTONA: Pistoiese-Derthona 4 a 1. — Il Derthona ha completamente deluso e ha giocato una partita addirittura convinzione. Al 21.o del primo tempo Civinini segna il primo goal per il Pistoia e al 44.o Innocenti segna il secondo. Nella ripresa al 21.o Peruzzi segna per il Derthona, poi Civinini segna ancora al 32.o per il Pistoia e al 44.o su errore di Opla, Nicolai porta a quattro i punti per i suoi colori. Buon arbitro Peruzzi di Monfalcone.

Derthona: Sacchi; Gola, Nizzi, Boccardi, Rolando, Passalacqua; Spinola, Taverna, Piccinini, Peruzzi, Dal Ponte.

Pistoia: Spadoni; Cambino, Vecchi; Simonetti, Turchi, Puccini; Baroni, Stolfi, Civinini, Innocenti, Nicolai.

FIRENZE: Novara-Fiorentina 5-1. — Due altimi di indecisione della difesa viola sono costati alla Fiorentina due preziosissimi punti agli effetti della classifica del campionato. Partita drammatica e rude, svoltasi su un campo in pessime condizioni per l'abbondante acqua caduta prima e durante l'incontro. La Fiorentina chiudeva il primo tempo con lo svantaggio di due goals dopo aver perduto gli di una occasione per pareggiare e dopo aver visto i propri sforzi resi vani dalla bravura del portiere degli «azzurri» Gamba e dai pali della sua porta.

Nella ripresa i novaresi, decisi a conservare il prezioso vantaggio, si serravano in difesa e impedivano in tutti i modi agli avversari di cogliere il successo. I goals sono stati segnati dal Novara nel primo tempo al 7.o e al 21.o per merito dell'ala sinistra Rizzotti, mentre la Fiorentina segnava il suo punto al 30.o della ripresa con Rivolo.

Arbitro Melandri del Genova.

Novara: Gamba; Ramaglio, Chiecco; Barcellini, Momese, Saratti; Merlo, Galli, Cassano, Pagliarini, Rizzotti.

Fiorentina: Ballante; Magli, Vignolini; Marcione, Neri, Pizzilei; Gregar, Serdoz, Staffetta, Galluzzi, Rivolo.

BERGAMO: Atalanta-Palermo 3-0. — Nel primo tempo si è giocato quasi sempre sotto la porta palermitana e l'Atalanta ha segnato il primo goal ad opera di Bedetti al 18.o. Nella ripresa i nero azzurri segnano al 13.o ancora con Bedetti e al 41.o con Volta. Sul cornero contro il Palermo e cinque contro l'Atalanta. Arbitro Carbieri.

Atalanta: Cerroni; Rettoni, Cornelli; Tentorio, Volta, Scarpellini; Barlsone, Simonetti, Buschi, Bedetti, Lodi.

Palermo: Valeziani; Lo Presti, Bandini; Giuliano, Nicioti, Ingrassa, Gianisi, Eberti, Radice, Ricci, Barbieri.

Alessandria-Triestina 4-1

Alessandria, 4 mattino.

Poche centinaia di persone hanno sfidato l'inclemenza del tempo per assistere all'incontro di campionato che ha opposto i grigi alessandrini ai rossi triestini.

Arbitro Turbiani, di Ferrara.

Triestina: Benetti, Bazzari, Rigotti; De Manzano, Villini Capitani; Castellani, Colaudig, Grosel, Palumbo, Rocco.

Alessandria: Rapetti; Gallino, Ansaldi; Lauro, Borelli, Bertolini; Fenoglio, Avalle, Banchero II, Scagliotti, Colerico.

Al 20' la Triestina si porta in vantaggio segnando su calcio di punizione tirato da Castellani dalla linea dell'area di rigore. La palla batte dritto l'angolo sinistro e si insacca in rete. I grigi partono decisi alla riscossa e scendono in una arruffata mischia sotto la porta di Benetti, a parecchie riprese sfiorano il 3°, con Scagliotti. Nella ripresa l'Alessandria prende decisamente il comando delle azioni, e, su corner al 17', segna il secondo goal con un colpo di testa di Scagliotti. Al 23', in seguito ad una brillantissima offensiva spiegata da tutta la linea attaccante degli ospiti, Ansaldi riesce, con un tiro spettacoloso, ad allontanare la palla dalla sua area completamente ingenuata di difensori. Al 27' magnifico tiro di Fenoglio deviato in corner da Benetti; nel susseguente calcio d'angolo Scagliotti segna, a conclusione di una pressoni infernale dovuta alla disorganizzazione dei difensori triestini, il terzo goal. Il suo terzo goal. La serie è chiusa quattro minuti dopo con un tiro spettacoloso di Banchero che, incontrastato fra i terzini, segna l'ultimo del punto della giornata.

Torino-Legnano 5-0

Il Torino ha voluto risentire con una partita ottima sia dal lato tecnico che agonistico, la stentata vittoria di domenica scorsa. Le sostituzioni operate nella squadra sono apparse opportune e il gioco granata se ne è avvantaggiato subendo di parecchi tent. Si aggiunga che Juoni ha calamitato inostrato di aver in buona parte ripreso confidenza con l'uomo e col pallone, che ha qua e là accennato, specialmente nel primo tempo, di essere sulla buona strada per riprendere lo scatto, la precisione dei passaggi, il gioco autoritario degli anni scorsi, e si vedrà come in vittoria a largo punteggio sul lugnanese sia un risultato giusto scaturito da una continua e confluente superiorità di gioco. Anzi specie nel primo tempo vari palloni e qualche buona parata di Latella hanno acciato che i granata cogliessero un bottino più abbondante. La mediana e l'attacco granata hanno mostrato di avere in pugno la partita fin dai primi minuti e hanno dato vita talvolta ad azioni decisamente perfette, alternando al gioco stretto e raso terra, difficile ad eseguirsi per lo stato del campo, azioni a largo respiro che chiamavano a collaborare le due ali. Monti, benchè a disagio nell'insolito ruolo di estrema destra, ha cercato di trovare l'assidio con i quattro compagni e vi è in parte riuscito.

Il Legnano si è difeso accanitamente, falciata con affanno e disordine, ed ha cercato quando ha potuto, di passare al contrattacco; ma il quintetto lilla, benchè riuscisse a creare situazioni pericolose, ha mostrato di mancare di cinicismo e non ha saputo sfruttare due o tre facili occasioni per segnare.

Alla partita, giocata in gran parte sotto la pioggia battente, hanno assistito poche centinaia di persone. Alle 15 le squadre scendono in campo nella seguente formazione:

Legnano: Latella; Pagani, Perducz; Severi, Biggero, Gerola; Cidri, Allatis, Bacellieri, Gabba, Ostroman.

Torino: Bosia; Martin III, Martin II; Mongero, Janni, Alberti; Monti, Balonceri, Libonati, Rossetti, Silano.

Arbitro Bertiaglia del Viareggio.

Dopo i primi minuti di gioco alterno, il Torino prende decisamente le redini della partita. Al 10' Silano, partito da metà campo col pallone, stringe al centro, scarta due avversari e passa a Libonatti che dal limite dell'area di rigore tira fulmineamente nell'angolo alto. Latella non può raggiungere il pallone che s'infila in porta. Dopo una breve reazione del Legnano conchiusa da una facile parata di Bosia, al 12' Mongero lancia Silano che dalla linea di fondo centra leggermente indietro. Balonceri è pronto a raccogliere ed a segnare da pochi metri il secondo punto. Il Torino attacca con gioco di ottima fattura e i tre mediani s'incontrano di rifornire copiosamente. Tuttavia al 15' Ostroman riesce a fuggire e la difesa granata è costretta a salvare in corner. La punizione è parata da Bosia di pugno, ma il pallone è raccolto da Allatis che stramazzato al disopra della traversa solupa una facile occasione di segnare.

Un minuto dopo Balonceri passa a Silano un ottimo pallone. L'ala sinistra torinese tira; Pandura è sulla traiettoria. Tenta di rovesciare ma prende il pallone di punta e lo manda in rete dando al granata il terzo punto. Le ondate offensive si succedono contro la porta di Latella che è a varie riprese impegnato in parate difficili. Il Torino ottiene quattro calci d'angolo, Silano scocca due tiri potenti e precisi che la traversa respinge, ma Latella e Pagani riescono a salvarsi da un più severo punteggio.

La ripresa vede i lilla in lieve ripresa e il gioco assume un andamento un po' più equilibrato. La prevalenza è però sempre al Torino che fruisce di numerosi calci d'angolo. Il Legnano cerca ora più spesso di distendersi e passare all'attacco e al 17' Ostroman centra raso terra. Due compagni sono in ottima posizione per raccogliere e segnare, ma mancano entrambi la palla che può essere allontanata da Allisetti. Al 25' giunge il quinto punto granata. Silano dalla linea di fondo centra lungo; raccoglie Monti che centra ancora. Latella cade e tenta invano di prendere il pallone; Balonceri accorre, ma Perducz lo precede. Senonchè il terzino lilla, premuto dagli attaccanti torinesi calcia debolmente verso la propria porta. Pagani ricorre il pallone ma non riesce a fermarlo se non oltre la linea del goal.

Il quinto punto i torinesi l'ottengono al 29' in un'azione scaturita da un calcio d'angolo. Sul tiro di Silano una mischia si accende davanti a Latella e il pallone ripreso di testa da Rossetti è da questi indirizzato nell'angolo sinistro alto. Il portiere è lontano, spiazzato, ma Bigogno si sostituisce a lui e para con le mani il sicuro goal. L'arbitro concede il calcio di rigore che Monti tira imperabilmente. La pressione del Torino continua ed è solo negli ultimi minuti che Bosia è chiamato al lavoro prima su corner e poi da un raso terra di Ostroman.

Genova-Lazio 2-0

Genova, 4 mattino.

Con un terreno addirittura spaventoso, dato che a Genova piovera da due giorni ininterrottamente, la partita fra Genova e Lazio si è risolta in una cosa pietosa: il pallone non voleva assolutamente saperne di viaggiare e si impantanava senza pietà, obbligando i giocatori ad uno sforzo e ad uno spreco d'energie veramente superiori.

Il pubblico, sfidando le intemperie, è accorso assai numeroso sul campo di Marassi. I primi attacchi sono del Genova che costringe gli ospiti a serrarsi in difesa. Bacigalupo è chiamato al lavoro da un tiro secco di Pardini, ed al 13' Scivri blocca al volo un tiro di Fattori. Al 15' ed al 17' la Lazio è in corner: su puntata di Albertoni Scivri si tuffa e scivola, ma Mattei salva. Dopo un quarto d'ora di predominio il Genova segna su tiro di punizione per fallo di Pardini su Ansaldo: tira Frisoni e Banchero di testa colloca in rete. La Lazio è all'attacco ed il Genova è costretto in corner al 22' ed al 25'. Ancora un corner contro la Lazio al 33' ed al 35' l'arbitro fischia un fallo di mano di Furlani. Banchero con un tiro perfetto tramuta il rigore in goal: ma l'arbitro annulla il punto e fa ripetere il tiro, che fischce starolta a lato. Gli ultimi minuti sono a favore del Genova. La Lazio è in corner al 44'.

Nella ripresa il Genova ha avuto tre occasioni di segnare o porta vuota, ma il fango ha sempre arrestato la palla quando stava per varcare la soglia fatale. Al 7' Banchero e Mattei, venuti alle prese sono espulsi dall'arbitro. Sterile superiorità della Lazio dal 10' al 25' e nuova supremazia del Genova due alle fine, superiorità concretata al 42' da un magnifico goal di Ansaldo su passaggio di Frisoni. Arbitro Zoni di Venezia. La squadre:

Genova 1893: Bacigalupo; Giardoni, Pratto; Barbieri, Albertoni, Frisoni; Fattori, Bodini, Banchero, Casanova, Ansaldo.

Lazio: Scivri; Tognotti, Mattei; Pardini, Furlani, Fantoni II; Ziroli, Fantoni I, Pastore, Spivach, Lamua.

Milan-Modena 1-1 (sospeso)

Milano, 4 mattino.

Il Milan (Compiani; Perversi, Schienoni; Marchi, Boccini, Perni; Arconi, Santagostino, Moroni, Magnozzi, Torriani) e il Modena (Giorini; Baraldi, Setti; Dugoni, De Pietri, Todeschini; Almi, Lombatti, Subiaghi, Manzoni, Piccaluga), si sono affrontati agli ordini dell'arbitro Mattea su un campo ridotto ad un acquitrino dalla pioggia che cadeva ininterrottamente da circa 24 ore. Al nono minuto un'azione di Magnozzi si è conclusa col passaggio a Santagostino; questi ha prontamente allungato e Arconi che ha segnato con un tiro violento ed imparabile. La reazione del Modena è stata prontissima: al 10.o il Milan era in corner. Piccaluga in tiro magistralmente la punizione e Lombatti, di testa, ha deviato in goal. Dopo invasore di giuoco, ad un improvviso infuriare della pioggia, più che mai violenta, Mattea ha opportunamente deliberato la sospensione della partita, per impraticabilità del campo.

Brescia-Pro Patria 1-0

(Sospeso per impraticabilità del campo)

Busto Arsizio, 4 mattino.

La contesa fra la Pro Patria e il Brescia è stata sospesa al 7 minuto del secondo tempo, quando la squadra bresciana conduceva in vantaggio, a causa della pioggia violentissima che ha ridotto il campo in una vera piscina. La partita non ha avuto storia. Iniziatasi sotto una pioggia dirottissima e continua, col campo già allagato in diversi punti e che non permetteva il regolare salto della palla, non ha saputo interessare. I bustesi hanno sempre condotto la partita ed i bresciani per contro, inibito che le stato del terreno non permetteva il gioco a brevi passaggi, contrattaccarono con gioco alto e largo; in conseguenza se è venuto fuori un goal bresciano al 15.o minuto, goal evitabilissimo però. Galliani allungava a Ranelli; questi, dopo un breve duello con un avversario in un pantano, riusciva ad avere la meglio e a centrare. La palla perveniva dietro a Colombo che la lasciava sfuggire per parato difettosa. Ricevuto il gioco sei corners per la Pro Patria e due per il Brescia. Poco pubblico. Arbitro Scorzoni.

Milan-Modena 1-1 (sospeso)

Milano, 4 mattino.

Il Milan (Compiani; Perversi, Schienoni; Marchi, Boccini, Perni; Arconi, Santagostino, Moroni, Magnozzi, Torriani) e il Modena (Giorini; Baraldi, Setti; Dugoni, De Pietri, Todeschini; Almi, Lombatti, Subiaghi, Manzoni, Piccaluga), si sono affrontati agli ordini dell'arbitro Mattea su un campo ridotto ad un acquitrino dalla pioggia che cadeva ininterrottamente da circa 24 ore. Al nono minuto un'azione di Magnozzi si è conclusa col passaggio a Santagostino; questi ha prontamente allungato e Arconi che ha segnato con un tiro violento ed imparabile. La reazione del Modena è stata prontissima: al 10.o il Milan era in corner. Piccaluga in tiro magistralmente la punizione e Lombatti, di testa, ha deviato in goal. Dopo invasore di giuoco, ad un improvviso infuriare della pioggia, più che mai violenta, Mattea ha opportunamente deliberato la sospensione della partita, per impraticabilità del campo.

La storica partita di Firenze

alla presenza dell'on. Ferretti

Firenze, 4 mattino.

Non ostante il tempo poco favorevole — infatti nel pomeriggio è piovuto a più riprese e con violenza — ha avuto luogo la grandiosa rievocazione storica annuale del giuoco del calcio fiorentino in costume del XVI secolo. Lo spettacolo si è svolto alla presenza dell'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo. Si calcola che oltre 15.000 persone, fra cui moltissimi stranieri, abbiano assistito al magnifico avvenimento. Un particolare caratteristico, di questa originale manifestazione, è stato quest'anno costituito dall'imbandieramento della città con i colori e le insegne dell'antica Repubblica fiorentina.

Già fin dalle prime ore del pomeriggio è incominciato il movimento pittoresco dei figuranti in costume, poichè i giocatori veri e bianchi si sono vestiti nelle sedi dei rioni fascisti e hanno poi attraversato la città indrappellati, con la bandiera di parte in testa e al comando dei rispettivi capitani, per recarsi alla sede della società storica nei chiostri di Santa Maria Novella, da dove il corteo si è mosso alle 16.45. Precedevano i fanti del Comune con i trombetti. Seguiva il gonfalone e quindi i maxzieri e i valletti. A distanza di 30 metri i primi gruppi di tamburi e quindi i capitani di guardia del contado e distretto con il sergente degli otto.

La folla lungo il percorso era enorme. Mentre il corteo si svolgeva la campana del Palazzo suonava a distesa. Quando il corteo si è presentato in piazza della Signoria, la folla enorme applaudiva a lungo. I trombetti si fermavano e davano fiato alle tromba, mentre il capitano della Guardia si avanzava seguito dal sergente degli otto per rendere omaggio all'araldo della Signoria, che è apparso sulla grande porta di Palazzo Vecchio. I bandieral agitavano in modo ritmico i vessilli. Si compiva un giro della piazza della Signoria a passo cadenzato e lento, fino a formare uno schieramento di omaggio alle autorità. Al rombo dei tamburi tutti i componenti del corteo si scoprivano nel saluto e presentavano le armi. Quindi l'araldo della Signoria si avanzava e bandiva la sua «grida», nella quale vestiva rivolto all'on. Ferretti il ferrido e affettuoso saluto di Firenze.

Le due squadre, bianca e verde, si ordinavano secondo il regolamento e al comando del Maestro di campo la partita aveva inizio. Il giuoco ha subito interessante il pubblico per gli attacchi valorosissimi portati specialmente dai componenti la squadra verde rappresentante il di qua d'Arno.

La prima «cacela» è stata segnala a pochi minuti dall'inizio. I bianchi in seguito si sono ripresi. Talchè ad un certo momento le due squadre erano separate da un punto soltanto. Ma a causa di due falli la squadra verde riprendeva vantaggio riuscendo a portare a termine la partita con un punteggio di 6 «cacele» contro 5 «mezze». La partita sarà nuovamente ripetuta per la festa di San Giovanni e cioè il 24 giugno.

LE MANIFESTAZIONI ATLETICHE

Trecentocinquanta concorrenti

ai campionati italiani allievi

Milano, 4 mattino.

Dopo le avvisaglie di sabato, il maltempo ha imperversato per tutta la notte e per l'intera giornata facendo tutti convinti che la tanta celebrata primavera anche quest'anno non è che una coda dell'inverno. Soltojosto a un collaudo così severo la pista dell'Arena si è presentata all'inizio delle gare in condizioni pessime e le talune punti peraino allagate; le gare di salto con l'asta e di salto in lungo hanno dovuto essere svolte su altro terreno più asciutto e precisamente nel campo Giuriati in via Ponzio. Ma la cattiva propaganda del tempo e il poco edificante aspetto della pista non sono riusciti a compromettere il successo sportivo della manifestazione organizzata dall'«Ambrosiana» con il concorso del Comitato regionale lombardo della «Fidal».

Oltre 350 allievi si sono cimentati sotto la pioggia, e questo raduno di giovani atleti che costituiscono le speranze dell'atletismo nazionale ha dato una impressione di forza e di sana passione che molti altri sports invidierebbero. Ma il successo della manifestazione non è venuto solo dal numero dei gareggianti; nel complesso la nuova generazione di atleti per quanto costretta a dar prova del suo valore in condizioni sfavorevoli ha superato benissimo l'esame ufficiale. Il materiale atletico che in un prossimo domani dovrà dare nuovo prestigio allo sport italiano si è dimostrato complessivamente ottimo.

Inoltre tre records sono crollati e precisamente quelli del 110 metri ostacoli, delle staffette 4×100 e 4×300 detenuti rispettivamente dal pianno Valli delle S. C. Italia e dalla Forti e Liberi di Monza. Il record 110 ostacoli è stato migliorato dal lombardo Biboni e il record della staffetta dalla «Virtus» di Bologna, il primo per un quinto di secondo e l'altro per 6/5 di 3/5. Gli ottimi tempi ottenuti nelle gare non individuali sono la prima dimostrazione dei progressi generali conseguiti. Oltre agli elementi delle staffette e a Biboni anche il torinese Lucchesi e il genovese Lazzarini si sono affermati come campioni di sicuro avvenire. Il primo nella corsa 300 metri ostacoli ha vinto nel finale della gara, superando il Romano Diana negli ultimi 10 metri e ottenendo un tempo di pochissimo inferiore a quello che costituisce il record della categoria. Lazzarini nei 3000 metri ha pure ottenuto un ottimo tempo sulla distanza (sempre tenendo conto delle raffiche di pioggia che disturbavano i gareggianti e della pesantezza della pista) e ciò senza troppo impegno, data la sua netta superiorità sugli altri concorrenti. Ma altri records avrebbero indubbiamente caduti se le condizioni climatiche fossero state normali.

Giornata di buon auspicio dunque, che invoglia gli atleti e la società a perseverare per la fortuna dell'atletismo italiano. Alle gare han

IL PRIMO INCONTRO DI «COPPA DAVIS» A BUDAPEST

L'Italia batte l'Ungheria con 4 vittorie ad 1

Nell'ultima giornata De Morpurgo batte Takacs e De Stefani ha, dopo un disputato incontro ragione di Kehrling

Budapest, 4 mattino.

De Stefani, battendo il campione d'Ungheria Kehrling, ha assicurato all'Italia la vittoria per 4 a 1 nel primo turno della Coppa Davis. Avremmo vinto ugualmente, poichè era facilmente prevedibile che De Morpurgo vincesse il suo match contro Takacs, ma con la vittoria di De Stefani il risultato esprime maggiormente il reale valore del tennis delle due Nazioni, confermando i passati meravigliosi risultati ottenuti dai nostri giocatori in campo internazionale.

L'Italia, quindi, superando il primo forte ostacolo ungherese, si prepara ad affrontare la squadra olandese a Torino. De Morpurgo non ha avuto ieri in Takacs un forte avversario, e non credo si sia eccezionalmente impegnato per dominarlo. Comunque, l'italiano ha giocato ieri assai meglio degli scorsi giorni. Ha svolto un gioco vivace e vario, non perchè gli fosse indispensabile per battere l'avversario, ma piuttosto perchè gli tornava utile ai fini del suo allenamento, che ancora non è completo.

Il suo avversario, Takacs, ha un gioco piuttosto rudimentale. I suoi tiri mancano di precisione, i suoi servizi risultano deboli ed egli non è in grado di spostare l'avversario. Del resto, difetta anche di fiato.

De Stefani si è confermato ieri un giocatore intelligente, perchè ha saputo sconfiggere il fortissimo rivale, certo a lui superiore in tecnica, con l'unico modo a sua disposizione: vale a dire con un gioco di rimandi dalla linea di fondo atti a sfiancare l'avversario, il quale, è noto, non è più un giovane e difetta quindi di lato. Egli ha potuto far ciò grazie alla sua calma ed al suo gioco di ambidestro. Notiamo qui soltanto a lode di curiosità, che De Stefani è riuscito a battere il forte competitore dopo un lunghissimo palleggio, durante il quale aveva ambedue le mani occupate, una dalla racchetta e l'altra da una palla e, malgrado ciò, egli è riuscito a « battere » tanto di rimbalzo come di destro. Egli è stato vivamente applaudito dal pubblico. Crediamo che De Stefani si comporterà come uno dei migliori esponenti nelle prossime gare che vedranno impegnati i nostri tennisti.

Il campione ungherese Kehrling, impressionante per la potenza dei suoi servizi, per i suoi rovesci taglianti, ha brillato anche nel gioco a rete. E' stato anche relativamente molto abile, perchè costretto da De Stefani ad una tattica del suo avversario e la sconfitta è difesa dal suo esaurimento. Inoltre egli ha indubbiamente risentito delle fatiche dei due combattimenti dei giorni precedenti, durante i quali è stato assai severamente impegnato.

Anche ieri il tempo è stato ottimo ed ha favorito l'afluenza di un numeroso pubblico, che si è dato convegno sul campo centrale dell'Isola Margherita.

Alle 15.30 ha inizio la prima gara fra De Morpurgo e Takacs. L'italiano vince il servizio e si porta in vantaggio due a 5 a 2; si lascia però sorprendere da un ritorno di Takacs che raggiunge 5 a 3; ma l'italiano ristabilisce le sorti e vince il primo « set » per 6 a 3. Nel secondo « set », De Morpurgo, dopo un felice inizio, durante il quale si porta 2 a 0, non forza il gioco, permette all'avversario di riprendersi e di assicurarsi parecchi « games ». Ma infine prevale la preponderanza tecnica di De Morpurgo che termine vittorioso il « set » per 8 a 6.

Nell'ultimo « set » l'ungherese non oppone più una seria resistenza. De Morpurgo vince facilmente per 6 a 1, assicurando all'Italia la terza vittoria ed eliminando l'Ungheria dalla competizione.

Ma non è l'ultima vittoria italiana: la parola viene assicurata ancora da De Stefani contro Kehrling. L'italiano ha un inizio felicissimo e sorprendendo l'avversario riesce a portarsi 5 a 0. Il tardivo ritorno di Kehrling, il quale si assicura i due successivi « games », non può evitare la vittoria di De Stefani, il quale finisce il « set » vittorioso per 6 a 2.

Il secondo « set », però, ci fa assistere all'offensiva del campione ungherese, il quale, arrestando alla rete, riesce spesso a sorprendere De Stefani. Ma questi oppone una valida resistenza e non permette all'avversario di avvantaggiarsi troppo. Solo per delle fortunate azioni di Kehrling, perde il « set » per 6 a 4.

L'italiano si riprende nel successivo « set », malgrado il favorevole inizio di Kehrling, che conduceva già con 2 a 0. Dopo il pareggio, De Stefani riesce a vincere tutti i successivi « games » e vince quasi indisturbato per 6 a 2.

Ora ha inizio la fase decisiva per De Stefani. Se egli vince il « set » la vittoria è assicurata all'Italia. Ma Kehrling non glielo permette, perchè forzando il gioco, si porta presto a 3 a 0 e poi a, sua volta, cede di fronte all'italiano che si porta successivamente 3 a 4, 3 a 5, 4 a 5, 4 a 6, 5 a 6, 5 a 7, 5 a 8. Due lussuose rovesciate di Kehrling ristabiliscono momentaneamente le sorti dell'incontro ed il « game » finisce 6 a 4 a favore dell'ungherese.

Si deve quindi disputare un ulteriore « set ». Ai giocatori viene concesso un breve periodo di riposo, poi la partita riprende. De Stefani stanca l'avversario con lunghissimi palleggi. Kehrling è nervoso, perde di precisione anche nei servizi e non può evitare che l'italiano si aggiudichi i primi quattro giochi. Ma gemati il distacco è sensibile e dubitiamo che l'ungherese possa rimontarlo. Egli prende dei calli per rinforzarsi e pare che l'eccitante faccia suoi effetti, se Kehrling riesce a vincere i due successivi « games », riportandosi a 4 a 2. Ma sono anche le ultime energie dell'ungherese, perchè De Stefani, assodato tutto, conquista i due « games » successivi e vince la partita per 6 a 2, assicurando all'Italia la quarta vittoria.

Il pubblico ascolta in piedi ed a capo scoperto l'inno fascista, mentre sul pennone viene alzato il tricolore.

Svizzera batte Irlanda

Montreux, 4 matt.

A Montreux la Svizzera ha giocato ieri le ultime partite della «Coppa Davis» contro l'Irlanda. Nei due incontri « singolari » Aeschlimann ha fatto una eccellente partita contro Mc. Guire, tanto che per un certo momento si è creduto che riuscisse a vincere; ma al quarto « set » Aeschlimann ha commesso due errori in modo che Mc. Guire, ha potuto vincere. In quanto a Fisher che ha incontrato Rogers senza dubbio egli si è ottimamente condotto tanto che si ritiene che se Fisher si fosse mostrato venerdì in una forma come quella di ieri avrebbe potuto battere Mc. Guire. I risultati sono i seguenti: Mc. Guire batte Aeschlimann 5-7; 7-5; 6-4; 6-4; Rogers batte Fisher 6-1; 2-6; 6-2; 8-6; 6-2.

Africa Sud batte Germania

Dusseldorf, 4 mattino.

Ieri si sono pure svolte a Dusseldorf le ultime partite dell'incontro fra l'Africa del Sud e la Germania, anche ieri la superiorità del Sud-africa è stata netta. La Germania è stata battuta per 5 a 0.

Scherma

Il campionato femminile vinto da Germana Schweiger

Nella sala del Club di Scherma si è svolto il campionato.

Partecipano 11 concorrenti e precisamente: Le Sorelle Schweiger Germana detentrice del titolo 1930 e Anilla di Treviso; la Cerani e la Moraschi, di Milano; il rimanente tutte torinesi: Musso, Del Monte, Carenzano, Macchiorlatti, Lorenzotti, Torcigliani, Muzio.

Si sono svolte due semifinali: nella 1ª restano classificate per la finale: Cerani-Del Monte, Lorenzotti; nella seconda: Musso, Moraschi, Schweiger A.

La finale vista così ad essere formata delle sei vincitrici è della Schweiger Germana che entra di diritto.

La finale da il seguente risultato: 1. Schweiger Germana con 6 vittorie; 2. Musso Terzina con 4 vittorie e 6 colpi ricevuti; 3. Veroni Marisa, 4 vittorie e 7 colpi ricevuti; 4. Schweiger Anita, 3 vit. e 2 colpi ric.; 5. Del Monte Nice, 2 vit. e 7 colpi ric.; 6. Lorenzotti Nina, 1 vittoria; 7. Moraschi.

Germana Schweiger si è riconfermata campionessa 1931, era prevedibile, le sue qualità schermistiche sono di classe superiore alle compagne tutte. La gara femminile è accompagnata da una energia tutta maschia e schermisticamente completa, si fa essere invidiata da tanti giovani e bravi schermitori. La Musso per il secondo posto ha seriamente lottato con la Cerani, due corpi e due temperamenti diversi. La prima calcolatrice e sicura sulla parata si è ben difesa dagli attacchi e dagli affondi della Cerani che snella e veloce ha dimostrato di essere allenata seriamente.

La Schweiger Anita è alle sue prime armi e se acquisterà il carattere della sorella promette molto perchè ha le doti fisiche molto adatte. Bene le altre signorine Del Monte, Lorenzotti e Moraschi.

Giuria: ing. G. Canova, col. Robba, cons. Gurla, ten. Pedrelli e ten. Madonna. Gli onori di casa fatti dal magg. Ferrero Vestimiglia.

La serata di Alessandria

Alessandria, 4 mattino.

L'annunciata serata schermistica, organizzata dal Circolo del Littorio, ha ottenuto un lusinghiero successo. Tra gli intervenuti, notammo S. E. il Prefetto Milani, il segretario Federale, console comm. Natale Cerruti, il podestà gr. uff. Vaccari, l'on. Rocca ed altre autorità locali. La serata ha avuto inizio con una accattivante di fioretto tra l'avv. Celoria e la signorina Teresa Motta.

Durante la riunione ebbero luogo altre esibizioni accademiche tra il maestro Bozzo e la figlia Clotilde; tra la valente sig.na Maria Ronza ed il maestro Bozzo; ed alla scherma tra il centurione Aldo Sormano ed il maestro Bozzo.

Ecco i risultati: *Fioretto* (5 colpi): sig. A. Figini (C. Littorio) batte c. m. E. Florenzo (Sala III Gruppo Legione M.V.S.N.) per 5 a 2; Giordano A. (Circ. Litt.) batte il c. m. Cuaniglia P. (Sala III G.) per 6 a 2; Cap. Odorizzo (Sala III G.) batte tag. G. Garavelli 7 a 6; avv. E. Ferrari (Circ. Litt.) batte cav. D. Diena 6 a 4; ing. M. Palazzo (Sala III G.) batte T. Col. cav. Cosentino 7 a 3; magg. cav. A. Alchino (Sala III G.) batte avv. P. Celoria (Circ. Litt.) 7 a 1; G. Negro (Sala III G.) batte rag. L. Dallacqua (Circ. Litt.).

Ricreativa: A. Degioranni (Circ. Litt.) batte E. Poggio (Sala III G.) 5-2; avv. P. Celoria (Circ. Litt.) batte E. Lazzarini (Sala III G.) 6-4; cap. M. Osbocero (Sala III G.) batte ing. Ilatti (Circ. Litt.) 7-4; ten. col. N. Cocsilico (Circ. Litt.) batte magg. C. Cattaneo 7-3.

Assalti di spada: cap. G. Preve (Sala III G.) batte rag. Vitale (Circ. Litt.) 8-2; ing. A. Ratti (Circ. Litt.) batte ing. Palazzo (Sala III G.) 7-6. Presiederà la giuria il cav. Aldo Romano.

La premiazione venne effettuata dal rag. Pierino Bologna presidente del Circolo del Littorio.

Atletica pesante

La preolimpionica di lotta e sollevamento pesi a Milano

Milano, 4 mattino.

Organizzata dal Gruppo Rionale Mussolini, nella palestra di via Mosca si è svolta la prima preolimpionica di lotta e sollevamento pesi. Le gare di lotta sono state assai disputate. Si è avuta la rivelazione della giornata nell'emiliano Calegatti che nel medio-leggeri ha battuto il torinese Tozzi che era il favorito. Degna di rilievo anche la sconfitta di Chiari nei pesi piuma. Buoni risultati hanno avuto anche le gare di sollevamento pesi, terminate in quasi tutte le categorie col successo del favorito.

Durante la riunione tre *records* sono stati ottenuti fuori gara, uno da Tonani e due dall'allievo Canzani di Milano. Tonani ha migliorato il *record* della distensione a due braccia con kg. 120.000; Canozzi ha battuto il *record* della categoria allievi pesi piuma di strappo e di slancio rispettivamente con kg. 69.700 e kg. 92.000, Manfrini, fuori gara, ha sollevato di slancio kg. 120. Ecco le classifiche delle gare di lotta:

Pesi Gallo: 1. Gambi (Toscana); 2. Bartolini (Emilia); 3. Secondini (Lombardia); 4. Girardi (Lazio); 5. Fabroni (Liguria).

Pesi piuma: 1. Gozzi (Lombardia); 2. Quaglia (Liguria); 3. Chiari (Lombardia); 4. D'Erin (Venezia Giulia); 5. Paulich (Lazio).

Pesi medi: 1. Goria (Lombardia); 2. Battistoni (Emilia); 3. Ballarini (Venezia Giulia); 4. Cerroni (Lazio); 5. Furlani (Venezia Giulia).

Pesi medio massimi: 1. Rovreda (Lombardia); 2. De Nicola (Lazio); 3. Giacomatti (Emilia); 4. Pecchioli (Toscana); 5. Grappolini (Toscana).

Pesi leggeri: 1. Molfino (Liguria); 2. De Benedetto (Campania); 3. Zoli (Emilia); 4. Villarin (Lombardia); 5. De Filippi (Lombardia).

Pesi medio leggeri: 1. Calegatti (Emilia); 2. Tozzi (Piemonte); 3. Ceschi (Venezia Giulia); 4. Pontini (Lombardia); 5. Leonardi (Venezia Giulia).

Pesi massimi: 1. Donati (Emilia); 2. Lambesi (Emilia).

CLASSIFICA SOLLEVAMENTO PESI

Pesi piuma: 1. Brizzi (Roma) punti 73, strappo 70, slancio 100, tot. punti 345; 2. Forgione (Napoli) p. 340; 3. Federici (Roma) p. 292,5.

Pesi leggeri: 1. Gabetti (Genova) 77,5; 90; 105; tot. punti 272,5; 2. Colla (Milano) p. 255; 3. Canali (Roma) p. 242,5.

Pesi medi: 1. Manfrin (Milano) 90; 95; 115; tot. p. 290; 2. Bertarelli (Piacenza) p. 275; 3. Vigna (Genova) p. 237,5.

Pesi medio-massimi: 1. Rocco (Roma) 77,5; 87,5; 117,5; tot. p. 282,5; 2. Nobili (Roma) p. 245; ritirato Apollogi (Trieste).

Pesi massimi: 1. Tonani (Milano) 120; 95; 130; tot. punti 345; 2. Bottini (Genova) p. 332,5; ritirato Mercoli (Milano).

Il trofeo Turati di volata

Palermo-Roma 3-2

Palermo, 4 mattino.

Ieri al campo Ranchibile gremito in ogni ordine di posti da un foltissimo pubblico, si è svolta la partita di volata per la rivincita tra Squadre di Palermo e del Dopolavoro dell'Urbe per l'assegnazione del Trofeo Turati, già detenuto dalla Squadra Romana in seguito al risultato del precedente incontro col palermitani, disputatosi il 20 aprile scorso. La partita, assai combattuta e cavallerescamente condotta, è stata diretta egregiamente dall'olimpionico Sarrocchi. Il brillante incontro si è concluso con la vittoria della Squadra Palermitana per tre a due. I punti stati segnati: per i Romani da Fradi al decimo e al diciottesimo del primo tempo; i palermitani segnavano al quindicesimo del primo tempo per merito di Trapani e nel secondo tempo al quinto e al diciannovesimo con Vilardo e Parisi.

L'Esposizione internazionale di Educazione fisica inaugurata a Venezia

Venezia, 4 mattino.

Ieri mattina, alle 10,30, nel salone centrale dell'esposizione d'arte ai giardini pubblici, è stata inaugurata, alla presenza delle autorità cittadine, la prima Esposizione internazionale di educazione fisica e sport, con la quale si inizia la serie delle manifestazioni ginnico sportive promosse dalla Federazione Fascista, per il corrente maggio. Appena entrati nel padiglione abbiamo potuto ammirare una bella biga maniata dal Comune di Padova, e destinata a riprodurre le antiche corse locali, poi abbiamo osservato nel salone centrale una grandiosa raccolta di cavalli da ginnastica, parallele, giavelotti ecc.

La lunga serie di sale esistenti a sinistra di chi entra nel salone centrale presenta la maggior varietà che possa desiderare un cultore della educazione fisica in tutte le sue manifestazioni.

Ecco in due sale vaste la Scuola Centrale Militare di educazione fisica della Farnesina di Roma, con plastici, quadri, grafici, ecc., atti a dimostrare la importanza nazionale di quell'istituto rispondente in tutto alle sue finalità, e le Scuole comunali di Venezia, della cui perfetta efficienza anche nel riparato giardino ducale ci fanno sicura testimonianza numerosi grandi quadri con fotografie, dati statistici ed altri elementi dimostrativi. Viene quindi la sala che accoglierà domani la Mostra importantissima della Polonia, e attigua ad essa la sala dell'Albania, dove si può vedere come la giovane Nazione venga addestrando la propria gioventù negli esercizi fisici. Si ammirano ancora due interessanti e commoventi cofanetti, riservati agli Istituti per i ciechi di Trieste e di Firenze, con una bella serie di fotografie in cui si vedono quei giovani sventurati dedicarsi con entusiasmo e sicurezza agli esercizi ginnastici con attrezzi adatti, in ambienti magnifici.

E accanto a questi l'Istituto di educazione fisica F. Rasi di Alessandria, con fotografie pure assai interessanti. Poi siamo entrati nella Mostra retrospettiva, la quale costituirà senza dubbio un'attrazione vivissima oltrechè per i cultori dello sport, per tutti i veneziani che amano le glorie passate, e per quanti sono lieti di constatare come i lidi moderni più diffusi nel mondo con nomi stranieri, sono di provenienza classica e prettamente italiana. Su di un tavolo sono quattro bracciali dei 1700, a punta, per il gioco del pallone.

In sale attigue sono esposte riproduzioni di antiche stampe esistenti nel Museo Civico. Un'altra sala ancora è dedicata a Venezia Sportiva: essa contiene pregevoli quadri di notevoli dimensioni, gentilmente dalla Fondazione Querini Stampalia, dipinti quasi tutti di Gabriele Bella, dal 700 e tali da interessare in sommo grado per la fedele riproduzione delle lotte, dei giuochi e di altri svaghi del tempo. Accenneremo infine ad una saletta in cui sono raccolti lavori degli artisti nostri.

Con l'inaugurazione della Esposizione internazionale di educazione fisica e sport, si è dunque ufficialmente aperto il ciclo delle grandiose manifestazioni ginnico-sportive che si avranno in questo mese a Venezia.

LE GRANDI COMPETIZIONI AUTOMOBILISTICHE

La coppia Rosa-Morandi vince brillantemente il Giro di Sicilia

abbassando di oltre quaranta minuti il "record,, precedente

Palermo, 4 mattino.

Eccovi alla fine di una gara che ha lasciato contenti tutti: organizzatori, corridori e appassionati di automobilismo. Il Giro di Sicilia precede di appena una settimana la «classica» della Mendola ed è ormai divenuta una competizione alla quale si deve guardare con molto interesse per la larga partecipazione di concorrenti che affrontano la difficile prova, per i risultati che si ottengono e per la magnifica organizzazione.

La verità non accade spesso di occorrerci di una competizione il cui svolgimento abbia tanta regolarità e che si compia con tanta disciplina e con la massima prima organizzazione da parte dei dirigenti dell'A. C. di Sicilia. E' da notare anche il concorso ammirevole di tutti i paesi attraverso i quali i corridori sono passati e l'assiepamento degli sportivi lungo il margine del circuito. Essi hanno avuto per i corridori gli applausi più calorosi.

Vincitore è rimasto il duo Morandi-Rosa. Questa coppia sale per la terza volta consecutiva magnifica vincitrice di questa interessantissima competizione siciliana affermando in modo inequivocabile la superiorità della sua macchina e dei suoi meravigliosi piloti che in questo giro, come nei precedenti giri di Sicilia del 1929 e del 1930 si sono mostrati fin dal primo momento, padroni dell'usura contro di macchine e di uomini impegnativi sul suggestivo anello stradale della Sicilia. Basta infatti dare uno sguardo alla tabella dei passaggi per constatare come Rosa e Morandi abbiano tenuto sempre il comando della corsa, distanziando gradatamente i più temibili avversari quali Cozzolini, Magistri, Barresi, Strazzo e Giusti.

Ritiratosi a metà percorso la potente «Mussolini» di Pastore e Bertocchi in lotta al 3 riuscita tra Rosa-Morandi e l'«Alfa Romeo» di Magistri che si alternò sul vincitore telegrammeglio con la «Lancia» di Strazzo.

Come si aveva telefonato sabato sera Rosa al comando della partenza, con la medesima sicurezza con la quale passò l'anno scorso senza fallo, l'organo di arrivo, assicurava che avrebbe abbassato il precedente record di quarantasei minuti. Il coraggioso pilota giunge infatti con Morandi, freschissimo nonostante l'aspra corsa, compiendo i 973 chilometri del percorso in ore undici, 40' 14" e due quinti, alla media di 86 chilometri e 833 m. abbassando il record del 1930 giusto di circa 42 minuti primi.

Nella categoria oltre 1100 cm. la larga partecipazione dei gentlemen ha confermato tutta la grande importanza di questa manifestazione automobilistica, che sotto la sagace organizzazione dell'Automobile Club di Sicilia è destinata a richiamare sempre più l'interesse delle case costruttrici e del pubblico sportivo di tutta Italia, assumendo la distanza delle vetture dalle fabbriche e lo spazio di trasporto. Ma per i quali necessariamente un poco ridotti, il Giro di Sicilia costituirà sempre un eccellente confronto tra le macchine partecipanti, specialmente di quelle di media e grossa cilindrata, poichè le cose possono conformarsi sulle tortuose strade siciliane il successo ottenuto nelle precedenti gare quali le Mille miglia ecc., ed ottenere significative risultate.

Anche la cattura di piccola cilindrata partecipano sempre numerose al «Giro di Sicilia». Quest'anno dobbiamo registrare anche per le più piccole un sensibile miglioramento dei tempi. Il giovanissimo paternitano Sutera, vincitore su «Fiat» della categoria 1100 è infatti riuscito a guadagnare un'ora sul precedente record detenuto pure dalla Fiat ad opera di D'Amico che l'anno scorso compì il percorso in ore diciotto e sette primi alla media di 51 Km. e 109, contro i 56 e 288 ottenuti ieri da Sutera.

Al successo del settimo Giro della Sicilia, come abbiamo detto, ha altrettanto contribuito il generoso aiuto offerto dagli enti, autorità, uffizie e fusi dei paesi e dei grandi centri attraversati, le cui capitali e disciplinate popolazioni hanno prestato un affettuosissimo aiuto, dimostrando il più vivo interesse per la brillante manifestazione svoltasi per metà sotto il fascino insuperabile scenario.

Presso il comando della gara Rosa e Morandi, come abbiamo detto non la hanno più avuto neppure per un istante. Essi hanno sempre tenuto il primo posto marciando con infallibile sicurezza e grande andatura. La classifica segno il valimento duo Gazzabini-Chiolaro che attardatisi nella prima parte del percorso si sono spinti e tutta velocità riguadagnando diverse tappe sulle coppie Magistri-Pieri nel tratto Marsala-Trapani e Trapani Palermo. Parole di vivo elogio devono essere rivolte a Magistri e Pieri terzi classificati, e a Strazzo e Valentino, quarti. Il quinto posto è stato occupato da due giovanissimi Barresi e Cirtovitone, di primo appena diciannovenne, ma che ha dimostrato di possedere doti non comuni di resistenza. Nella piccola categoria come al tera-Lo Cascio su «Fiat» dopo una lotta. La Cascio su «Fiat» dopo una gara coraggiosissima.

Ecco i passaggi e i tempi impiegati dal duo a Messina (km. 253,8): Rosa (OM) in ore 3, 36' alla media di km. 72,87; Magistro (Alfa) in 3, 11' 15"; Mirabello (Alfa) in 3, 44'; Gazzabini (Alfa) in 3, 47' 24"; Strazza (Lancia) in 3, 51' 5"; Barresi (Alfa) in 3, 54' 25"; Fattori (Maserati) in 4, 2' 25"; Dagata (OM) in 4, 6'; Tranchini (Alfa) in 4, 26' 24"; Savoini (OM) in 4, 30' 12"; Pastato (Alfa) in 4, 30' 32"; Cortese (OM) in 4, 31' 20"; Giusti (Bugatti) in 4, 42' 5"; Scuderi (Alfa) in 4, 47' 35"; Nicosio (OM) in 5, 28' 20"; Sutera (OM) in 4, 47' 35".

Classe 1100 cmc.: Gardini (Fiat) in 5 ore 15', alla media di km. 51,785; Sobera (Fiat) in 5, 18' 1"; Carraso (Fiat) in 5, 27' 15"; De Maria (Fiat) in 5, 31' 28"; Tota (Fiat) in 5, 37' 40"; Micale (Fiat) in 5, 49' 2"; Zizzo (Fiat) in 5, 49' 22"; Castagna (Salmson) in 6, 2' sina si ritirava Pastore.

48"; Micciol (Fiat) in 6, 10' 21"; A Messina pernottano.

Al passaggio di Catania (km. 338,5) i concorrenti impiegavano: Rosa ore 4, 37' 27", alla media di km. 77,4; Magistri 4, 46' 20"; Strazza in 5, 0' 22"; Barresi in 5, 3' 25".

La classifica ufficiale è risultata la seguente:

Classe oltre 1100 cmc. (tratto partite dodici): 1. Rosa e Morandi su O. M., compiendo i 973 km. del giro in ore 11, 40' 14", alla velocità media di chilometri 82,833, battendo il record da essi stabilito lo stesso anno però su O. M., con ore 12, 27' 1" vincendo il premio di lire 30.000 e la coppa della Primavera Siciliana; 2. Gazzabini e Cantono (Alfa Romeo) in ore 12, 12' 0", vincono L. 18.000 ed una medaglia d'oro; 3. Magistri e Pieri (Alfa Romeo) in 12, 14' 9" vincendo L. 12.000 ed una medaglia d'oro; 4. Sfilazza e Valentino (Lancia) in 12, 49' 4", L. 10.000 e medaglia d'oro; 5. Barresi e Cirtovitone (Alfa Romeo) in 13, 3' 40"; 6. Cortese, Napoli (O. M.) in 14, 36' 35"; 7. Sarvisi-Tundina (O. M.) in 15, 20' 26"; 8. Giusti Scuderi Turi (Bugatti) in 15, 47' 17"; 9. Scuderi Giovanni e Casano (Alfa Romeo) in 16, 14' 15".

Classe fino a 1100 cmc.: 1. Sutera F. e Cascio (Fiat) in ore 17, 10' 24", alla velocità media di km. 59,288, vincendo lire 6.000 e una medaglia d'oro; 2. Fratelli De Maria (Fiat) in 27, 29' 35"; 3. Borruso e Messina (Fiat) in 17, 45' 59"; 4. Tola Bogano (Fiat) in 20, 20'.

Nella classifica vetture oltre 1100 cmc. senza compressore è prima la coppia Strazza-Valentino (Lancia); 2. Ghisi-Scuderi (Bugatti); 3. Scuderi-Casano (Alfa Romeo).

Ciclismo

Il Giro di Germania

Il preludio sulla pista di Russelsheim

Russelsheim, 4, mattino.

Malgrado si sia alla vigilia della partenza di una prova che interessa il mondo sportivo, i giornali in Germania accennano appena alla competizione. Solo a Russelsheim si hanno i sintomi festosi della corsa.

Questo Giro della Germania che Busse vinse l'anno scorso, nell'edizione di quest'anno è retto da una formula calcata su quella del Giro di Francia, ed è organizzato da una casa industriale. I concorrenti sono qui da diversi giorni. Gli italiani, alloggiano in un albergo sulle rive del Meno e da varii giorni hanno dovuto sottomettersi alla disciplina impartita dagli organizzatori.

Le squadre partenti sono state ripartite in tre alberghi ma i pasti sono serviti tutti insieme e la cucina è fatta da esperti che disimpegnano lo stesso compito in tutte le corse dei « sei giorni » di Germania e che assicureranno la continuità dei pasti per tutto il giro. Gli italiani alla vigilia della fatica hanno voluto esprimere la loro gratitudine all'on. Garelli, presidente dell'U. V. L., con un telegramma vibrante di entusiasmo e nel quale al impegnano di assolvere al loro compito con « disciplina e fede fascista ».

— Ieri si è avuto il primo episodio della competizione, e questo si è svolto sulla pista dell'autodromo della Casa Opel. Davanti a qualche migliaio di spettatori hanno avuto luogo le presentazioni ai nuovo degli jani nazionali delle squadre concorrenti e una prova a inseguimento, il cui risultato conterà nella classifica generale poichè i tempi impiegati da ognuna delle squadre concorrenti verranno alla fine della prova addizionati col totale dei tempi ottenuti dai tre primi uomini di ogni squadra. Per questa prova a inseguimento i concorrenti dovevano servirsi della stessa macchina con la quale domattino prenderanno il « via ». Gli italiani che credevano a torto di dover impiegare ugualmente la motilpica da strada, si sono trovati per questo fatto un po' a disagio e finivano quinti nella classifica, con a pochi secondi di distanza, tanto da chi li precedeva che dai francesi che li seguivano.

Le sei squadre che parteciperanno al « Giro », hanno sfilato al Velodromo in quest'ordine: Belgio, in maglia verde; Germania, in maglia gialla; Francia, in maglia nera; Italia, in maglia azzurra; Svizzera, in maglia rossa; e quadra mista, in maglia grigia. Abbiamo detto che le squadre concorrenti furono presentate al suono degli inni nazionali. Come tono italiano fu suonato quello di Garibaldi: a Russelsheim si deve essere in ritardo di almeno due guerre e una rivoluzione!

Dopo la presentazione, Germania, Belgio e Francia si allineranno per la prova di inseguimento limitata a 15 Km. Le tre squadre, misurando la pista un chilometro e mezzo, partiranno a 35 metri l'una dall'altra. I tre primi partiti velocissimi, presero un leggero vantaggio, che mantennero per due giri. Poi calarono, mentre i belgi e i tedeschi prendevano un passo più sostenuto. I tempi delle tre squadre furono alla fine i seguenti:

1. Germania, in 20'14"; 2. Belgio, in 20'15"; 3. Francia, in 20'22"3/5.

Nella seconda serie si allineavano: Italia, Svizzera e squadra mista. Per tre giri le tre rappresentative mantennero la stessa distanza, poi la Svizzera cominciò a guadagnare terreno sulla squadra mista, che a sua volta avvantaggiava sulla italiana, la quale, al quinto giro, perdeva Moretti, la cui catena aveva subito un guasto. La Svizzera vinceva questa serie in 20'5" e 2/5, seconda era la squadra mista in 20'10", terza l'Italia in 20'15"2/5.

La classifica generale, fatta in base ai tempi ottenuti da ogni squadra, risultava dunque la seguente:

1. Svizzera, in 20'5"2/5; 2. squadra mista, in 20'10"; 3. Germania, in 20'14"; 4. Belgio, in 20'17"; 5. Italia, in 20'15" e 2/5; 6. Francia, in 20'22"3/5.

Questi tempi graveranno nella classifica generale per squadre con il totale ottenuto dai tempi addizionati dei tre primi uomini di ogni rappresentativa.

Bresciani vittorioso in Francia

Parigi, 4 mattino.

La coppia italo-francese Mouton-Bresciani ha vinto brillantemente una americana di due ore che si è svolta al velodromo di Rochefort battendo la celebre coppia francese Raymond-Dayen. Bresciani si è mostrato il più combattivo e ha addizionato il maggior numero di punti. Ecco il risultato:

1. Bresciani-Mouton che compiono in due ore 20 chilometri e 500 metri; 2. a un giro Raymond-Dayen; 3 Bellonet-Guibot.

Leducq vince la Parigi-Tours

Gravi incidenti all'arrivo. - L'antipatico e antisportivo gesto di Carlo Pélissier.

Parigi, 4, mattino.

Gravi incidenti hanno segnato l'arrivo della classica corsa ciclistica Parigi-Tours falsandone i risultati. La corsa, che era stata monotona e poco interessante, si era svolta sotto la pioggia continua ed in certi punti torrenziale.

La partenza era stata data alle 8,15 a novantadue corridori. Al segnale, il pilotone si era incamminato a lenta andatura sull'asfalto umido e sdrucciolevole della strada di Versailles. All'uscita da questa città un tentativo di fuga di pochi con diversi risultati. La serie delle buccature venne inaugurata da Gaissels, e poco dopo numerosi altri corridori erano costretti a mettere piede a terra. In seguito ad una buccatura di Carlo Pélissier, i suoi quindici compagni si fermarono in blocco per aiutare il grande favorito, quando Botlache ne approfittò per scappare. L'andatura divenne subito più viva ed il lavoro dei compagni di Pélissier fu oltremodo difficile. Questi dovettero spingere a 45 chilometri all'ora sulla strada sempre umida. L'inseguimento durò una ventina di chilometri e finalmente, sempre sotto la pioggia, il gruppo si ricompose.

Dopo una seconda buccatura di Pélissier e qualche tentativo di fuga fallito, il gruppo si ricomponeva nuovamente. Un gruppo di una quindicina di corridori riusciva così ad arrivare insieme all'aerodromo di Tours. Fra questi quindici corridori vi erano tutti i favoriti della prova: Carlo Pélissier, Leducq, Marechal, Peglion, Bonduel, Van Rysselberghe, Hanserlinck e Demuysère.

Carlo Pélissier, che tutti consideravano come probabile vincitore, volle vincere a tutti i costi, e per raggiungere il suo fine non esitò ad adoperare infimi mezzi anche i più disonesti. Tirato dal suo compagno di squadra Demuysère, entrò secondo sulla pista dove i corridori dovevano compiere due giri. Subito egli si segnalò per manovre irregolari, servendosi di spintoni da parte dei suoi compagni, e urlando con i gomiti gli avversari, tanto da provocare sulla pista per impedire che i corridori potessero disturbarlo. Ma fu in prossimità della linea di arrivo che Carlo Pélissier commise l'atto più scandaloso: Andrea Leducq dopo la curva aveva preso la testa e avrebbe vinto senza discussioni, ma Pélissier prima si portò alla sua altezza, poi davanti agli occhi di tutti gli spettatori accaniti al ciclismo dell'ultimo Giro di Francia tirandolo per la maglia.

Leducq colpì con un ceffone, al volto Pélissier, perdendo però alcuni preziosi istanti. Un terzo corridore Parisien, un quello isolato, si cui nessuno sospetta di fare affidamento, un approfittava per portarsi sulla linea di Leducq. La maggior parte degli spettatori che nella impressione che Parisien avesse vinto, ma il giudice di arrivo decretò la vittoria di Leducq. Il pubblico assistette commenti a questa prova. Non c'è altro che da augurarsi che Desgrange e la Federazione ciclistica francese premiino in inerito ai colpevoli quelle sanzioni che in altre occasioni si erano rifiutati di prendere. Ecco la classifica:

1. Andrea Leducq che compie i 233 chilometri del percorso in 7,40'25"; 2. Parisien; 3 Carlo Pélisier; 4. Demuysère; 5. Peglion; 6. Lecoeque Marchal, Bondtuel, Le Calvez, Van Ryssel-berghe, Guicamaud, P. Pélissier, Decroix, Hamerlinck, Buisonocchi, Nasro.

La « Rutt-Arena » distrutta da un incendio

Berlino, 4 mattino.

Ieri a Berlino gli spettatori di un *meeting* di aviazione hanno potuto che un gran pennacchio di fumo si innalzava dalla pista ciclistica del vicino Rutt-Arena. Un incendio si era infatti sviluppato, e quando sono giunti i pompieri il fuoco aveva completamente distrutto il grande velodromo berlinese.

La prova del campionato dilettanti rinviata

Verona, 4 mattino.

Allo Stadio Comunale doveva svolgersi ieri nel pomeriggio la quinta prova del campionato italiano ciclistico dilettanti. Causa il maltempo la riunione è stata rimandata a giovedì 14 maggio e si disputerà la sesta prova in quanto che domenica 10 la quinta prova verrà tutta a Firenze.

UNA CLASSISCA PROVA

Folco primo nella "Coppa Valmaira,,

dopo una corsa svoltasi sotto la pioggia, tra il fango e la neve

Cinque concorrenti solo riescono a finire la prova

Dronero, 4 mattino.

La nona edizione della Coppa Valmaira non ha risposto all'aspettativa riposta in questa classicissima del ciclismo alpinistico; ma ha presentato rispetto alle passate competizioni qualche cosa di nuovo. Basterà infatti dire che su 22 concorrenti riuniti stamane al traguardo di partenza soltanto cinque hanno raggiunto il traguardo d'arrivo per comprendere subito come quest'anno, più degli altri, sia avvenuta, attraverso le dure asilie, una severa selezione.

La corsa fra la neve

A dire il vero, eccezionali circostanze sono intervenute a rendere particolarmente dura la corsa già di per sè tale. Il maltempo che ha imperversato per tutta la giornata di sabato nella regione con una violentissima pioggia in pianura che aveva reso pantanoso il terreno, e con una abbondante nevicata in montagna, i concorrenti della Coppa Valmaira che dovevano toccare altitudini al disopra molto del 1.000 metri, si sono quindi trovati dinanzi all'assoluto imprevisto di una corsa in mezzo alla neve. Da Dronero al Agnello, a da Limone al *tunnel* del Colle di Ten

CRONACA CITTADINA

La solenne cerimonia all'Ateneo per la celebrazione del libro italiano

L'adunata degli intellettuali all'Università per la celebrazione della Festa del Libro, svoltasi ieri mattina, è riuscita, come il Comitato voleva, un degno e solenne complemento della Fiera inaugurata sabato in piazza San Carlo. L'Italia Magna era affollata da un pubblico distinto, composto prevalentemente di professori, scrittori, artisti, professionisti, studenti, oltrechè di una scelta di eleganti signore e signorine.

Il saluto del prof. Pivano

Nel folto gruppo delle autorità e delle personalità abbiamo notato il podestà, dott. Thaon di Revel, col vice podestà avv. Gianolio e il segretario capo del Comune avv. comm. Gay; il conte Gloria in rappresentanza di S. E. il Prefetto Ricci; S. E. Cancil e l'Avvocato generale comm. Broca per la Magistratura; il signore Furina per il Console generale Mastromattei; il gr. uff. Anselmi per la Provincia; il sen. Petitti di Roreto; l'avv. comm. Motta, presidente della Commissione Reale degli Avvocati; l'on. Bagnasco, presidente della Federazione nazionale del Mutuo Soccorso; il comm. Rocco Albi per la Federazione Fascista del commercio; la contessa Baratieri per i Fasci femminili; Arturo Foà; il conte Ruffa di Perrero; il generale Rostagno; il dott. Bobecchi Ritrio per la Biblioteca del Fascio; il prof. Pero, e numerosi altri. Sul palco, attorno al rettore dell'Ateneo, gr. uff. prof. Pivano, e al gr. uff. prof. Gorgolini, presidente del Consiglio della Fiera, presidente onorario della Fiera, presidente onorario del Consiglio provveditore agli studi prof. comm. Gasperoni, il collega Lorenzo Gigli, segretario regionale del Sindacato autori e scrittori, anche per il Sindacato giornalisti, Piero Manzoletti, il prof. Garelli, il prof. Gunzo ed altri esponenti dei Sindacati intellettuali. Nella sala erano presenti anche i rappresentanti di tutte le Case editrici torinesi ed i membri della Delegazione regionale dell'Alleanza del libro.

Apre la riunione il prof. Pivano, il quale, ricordato come sia questa la prima cerimonia che si svolge nell'Ateneo dopo la morte del Duca di Genova, rievoca con commosse parole l'Augusta figura del Principe, che così vivo ricordo e così profondo rimpianto ha lasciato nelle nostre menti e nei nostri cuori. L'imponente assemblea sorge in piedi e si raccoglie in un minuto di profondo e devoto silenzio. Successivamente il Rettore ricorda anche la perdita del direttore di segreteria comm. Gorrini, passando poi ad illustrare il significato della cerimonia promossa dall'Alleanza Nazionale del Libro, esprime il suo vivo compiacimento nel constatare che pure quest'anno l'Ateneo più particolarmente alla celebrazione attestando al Comitato e specialmente al prof. Gorgolini la sua gratitudine per aver riserbato all'Università il privilegio di esserne la sede. L'Università è lieta di dare alla manifestazione il suo pieno concorso. Il prof. Pivano si compiace ancora che il compimento di essa abbia luogo in solenne distribuzione delle tessere ad honorem e dei premi ad una eletta accolta di personalità, ciascuna delle quali — egli dice — è veramente un esempio, e cioè una forza, un'intelligenza e una volontà, tese a servizio del Regime, per la maggiore grandezza d'Italia. Il Rettore conclude con una fervida presentazione dell'oratore ufficiale, salutando in lui il nobile figlio della forte terra di Sardegna.

Parla l'avv. Bardanzellu

Le brevi parole del Rettore sono coronate da calorosi applausi, che si rinnovano all'indirizzo dell'avv. comm. Bardanzellu appena questi si alza per parlare. Al saluto rituale a tutti i professori universitari che hanno spezzato per noi il pane della scienza, esaltati in blocco, dal prof. Chironi al prof. Pivano, l'oratore, affrontando l'argomento, dice che quando si pensa alla cultura nazionale, due cose rimangono fissate nella mente: i maestri e il libro. Il maestro può essere buono e cattivo. Non tutti possono vantare la fortuna del Duca di Borgogna che aveva a precettore Fenelon. Certo siamo lontani dalle forme di insegnamento abbracciate di epoche in assoluto contrasto con l'atmosfera spirituale odierna. Le esigenze stesse della vita moderna vogliono nel professore una persona viva a contatto immediato con quanto lo circonda, e questa figura di insegnante è perfettamente realizzata nel tempo nostro, che è il tempo fascista. Tuttavia, anche così mutato, non sempre il professore soddisfa alla sete di sapere che egli ha provocato. L'anima cerca nutrimenti più profondi. E l'oratore, in un rapido e suggestivo quadro del travaglio dello spirito proprio dell'epoca nostra, indica il libro, amico paziente e fedele di tutte le ore, come la fonte alla quale si ricorre ansiosi per placare la sete di conoscenze sempre più intense e più vaste. E la prima cosa da richiedergli è che il libro sia degno di noi, esaltatrice per la nostra mente ne accrescimento di luce, una scesa dalla terra verso Dio. Abbiamo in Italia questo libro? La risposta non è dubbia. Da Dante in poi, tutta la nostra letteratura porta il contrassegno secolare della spiritualità italica, che mai si è smentita. La Francia può darci, nel libro, la grazia esteriore; l'Inghilterra il lirismo, la Germania l'ardimento, la Russia la spasmodica ricerca della verità; l'Italia dà l'aspirazione verso l'alto. La stessa nostra arte pittorica, correndo parallela al libro, ci offre la raffigurazione del divino: il volto di Gesù è espressione italica e italico è il volto di Maria. L'amara ingenuità leopardiana, le cose modestissime contemplate dall'alto divino che tutta pervade, dalle origini ai nostri giorni, la letteratura italiana.

L'oratore sostiene che questo contrassegno esiste anche oggi e risalirà troppo a ritroso, lo ritroverà in un periodo che va dalle lettere di Mazzini alla madre, ai discorsi del Duce. E' dallo spiritualismo diffuso nel libro che è venuta all'Italia la forza per affrontare e superare la grande prova. I dolorisi della bella straniera hanno imbracciato il fucile e sono corsi alle trincee. Ma hanno vinto perchè erano armati soprattutto di ardore; l'ardore del capi che si trasfondeva nella massa dei combattenti; l'ardore della tradizione gloriosa che si compendia nell'amore alla patria, nella sua difesa fino all'olocausto, nella vittoria ultraterrena dello spirito. Il libro esce, multiplicato, antidemocratico non è per noi, e volentieri lo lasciamo agli altri. E non è vero che il nostro popolo non legga: solo bisogna dargli il libro in armonia con la sua mentalità. Di qui la necessità di un indirizzo costante tra autori ed editori. L'oratore elogia gli editori torinesi che hanno continuato ad accrescere il buono opere il patrimonio librario nazionale.

A chiusa della sua magnifica orazione, l'avv. Bardanzellu eleva il pensiero al Re e al Duce. Prorompe dall'assemblea un'acclamazione altissima. L'oratore è vivamente complimentato dalle autorità e dalle personalità vicine.

Le tessere "ad onorem" ed i premi

Pietro Gorgolini annuncia subito dopo che seguirà la consegna delle tessere e dei premi. Egli si rende interprete presso l'assemblea del saluto di S. E. Alfieri e dell'on. Bodrero, i quali a mezzo suo ringraziano tutte le autorità ed i convenuti, e dopo una lirica e vibrante riaffermazione degli ideali che hanno presieduto alla manifestazione, sotto lo spirito vigile del Duce, termina tra scroscianti applausi facendo l'appello delle autorità e delle personalità, alle quali la consegna delle tessere sta per essere effettuata. Il primo a farsi avanti è il rappresentante di S. E. il Prefetto, conte Gloria; segue il nome di S. E. Augusto Turati; poi è la volta del podestà, conte Thaon di Revel; del senatore Farina per il Commissario federale Mastromattei; del senatore Ristori e Grosso; del Regio Provveditore agli studi comm. Gasperini; dell'on. Anicucci, e dei colleghi Michele Intaglietta ed Ernesto Quadrone. Taluno delle personalità elencate non hanno potuto intervenire perchè impegnate fuori Torino. Gli applausi ai loro nomi si ripetono tuttavia insistenti.

Infine il Podestà, su preghiera del presidente del Consiglio, procede alla distribuzione dei premi assegnati dalla Commissione per particolare benemerenza nel lavoro di organizzazione della Fiera del Libro durante i cinque anni della sua istituzione. Il primo premio è stato assegnato a Pietro Gorgolini: è una bella medaglia d'oro che reca sul recto il Fascio Littorio con i lauri e la scritta: «V Fiera Nazionale del Libro»; e il motto del Duce: «Libro e moschetto»; nel verso è raffigurata la gioventù studiosa intenta alla diffusione del libro. Il secondo premio, un orologio d'oro, dono del Municipio, è stato assegnato al cav. Stefano Bianca, segretario del Comitato e appartenente all'Unione Tipografico-Editrice Torinese. Il terzo premio, una ricca ed artistica penna d'oro, è stato devoluto al cav. Eugenio Rocco, proprietario della Libreria Editrice Casanova, il quale, insieme col cav. Bianca, è stato uno dei più attivi e intelligenti collaboratori di Pietro Gorgolini nella lunga e tenace fatica. Anche i premiati sono calorosamente applauditi ed alle 12.15, la cerimonia, che era incominciata alle 11, è finita.

L'inaugurazione della sede del Gruppo combattenti S. Michele

Con l'intervento del Presidente della Federazione Combattenti, conte Giriodi Panissera di Monastero e delle maggiori Autorità Fasciste e Combattentistiche, venne ieri inaugurata la nuova Sede del Gruppo Rionale ex combattenti Monte S. Michele. I bei locali situati in via Gustavo Doglia, 73, vennero benedetti dal valoroso cappellano Rev. Don Solero, il colonnello Virginio Pirri ed il capitano Giuseppe Losano, da più anni Reggenti del Gruppo, illustrarono brillantemente le diverse fasi d'ascesa che caratterizzarono questo Gruppo e presentarono il nuovo fiduciario tenente Rossi Nazzareno, il quale con comunosa e felice parola assume la direzione del Gruppo. Seguirono appassionate e ferride parole improntate ai più alti sensi di patriottismo fra cui di speciale rilievo quelle del camerata Olivero e poscia del camerata Cenna.

Infine il ten. colonnello conte Giriodi Panissera di Monastero, lineggiando al Re ed al Duce poneva termine alla brillante cerimonia inaugurale. Quindi tutti i combattenti del Gruppo S. Michele con alla testa i loro gerarchi in corteo, si recavano a deporre una corona al Monumento dei Caduti del rione.

Società Protettrice degli animali

L'Assemblea generale dei soci ha eletto il nuovo Consiglio d'Amministrazione, che è risultato così composto: Baldi cav. uff. Cesare, Consigliere di Corte d'Appello; Balocca cav. Guido, avvocato; Barnabè cav. uff. Giulio, Delegato Finanziario; Bertolè comm. Vittorio, Generale di Divisione; Betta cav. ing. Pietro, architetto; Biscaldi cav. Enrico, ingegnere; Bosso comm. Giacomo, industriale; Camerano cav. uff. Sabino, avvocato; Medaglia d'oro; Casalotto sig. Maurizio, commerciante; Chevrelot dott. Vittorio, avvocato; Cremona prof. dott. Pietro, medico veterinario; Fiandra comm. Umberto, ingegnere; Fonzi prof. dott. comm. Mario, ing. Presidente; Garizio dott. Francesco, avv. Vice Presidente; Gastinelli cav. Carlo, rappresentante; Genesi sig. Alfredo, commerciante; Lange dott. Mario, ingegnere; Odiard Des Ambrois sig. Ernesto, avvocato; Olivetti Ten. Colonnello cav. Alberto, ingegnere, vice Presidente, figlio dott. Giuseppe, medico veterinario; Ricca-Barberis dott. Enrico, medico chirurgo; Rubini sig. Arnaldo, Comandante il Corpo Agenti Volontari; Trinelli cav. Giacinto, industriale; Vanzucci, ing. Francesco, ispettore in Classe FF. SS.

La Mostra Pro Missioni Domenicane

La Mostra d'arte allestita nei locali dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri in corso Palestro 9, visitata anche questa settimana da numerosissimo pubblico, si è chiusa ieri alle ore 19. Le opere rimaste saranno vendute all'asta. Frattanto il Comitato organizzatore della Mostra ha proceduto alla scelta dei quadri che saranno sorteggiati. Eccone l'elenco: 34, E. Alciati; 80 Barbieri; 61 Barisone; 58 A. Boschetti; 71 Beltrami; 18 Barutti; 52 T. Donbate; 65 V. Falletti; 55 A. Frassati Amelia; 5 Galvano; 54 M. Gamero; 47 R. Guzzeri; 102 Guerrienti; 101 Guglielmino; 31 A. Lupo; 21 Margotti; 88 C. Morgari; 87 Pedro A. Pistarino; 83 E. Quaglino; 79 G. Rico; 24 Serralunga; 106 P. Stampini; 30 P. Vellan; 56 V. Zolio; 78 A. Zucconi.

Principi in viaggio

Ieri col treno delle 12.40 sono giunti a Torino le L.L. A.A. R.R. il Principe e la Principessa d'Assia, ricevuti alla stazione di Porta Nuova da S. A. R. il Principe di Piemonte.

Alle 16.2 sono arrivati le L.L. A.A. R.R. il Duca delle Puglie e il Duca di Spoleto.

Le Altezze Reali i Principi d'Assia sono ripartiti ieri sera, alle 21,5, salutati alla stazione dal P. N. da S. A. R. il Principe di Piemonte.

Alle 20,40, col treno di Milano, sono partiti le L.L. AA. RR. il Duca delle Puglie e il Duca di Spoleto.

Gita all'estero dell'Unione Escursionisti torinesi

L'Unione Escursionisti svolgerà nel periodo dal 30 maggio al 6 giugno prossimi la sua tradizionale Grande Gita sul percorso Torino, Parigi, Londra, Harwich, Rotterdam, Hollaid, Amsterdam, Bruxelles, Parigi, Torino. Oltre alle capitali suddette sarà pure visitata l'Aja e si compirà una breve gita nelle Zuider Zee all'isola Marken. La gita è organizzata con i criteri di signorilità, conforto e comodità che ormai hanno reso famosa l'anziana società Torinese. Alla gita possono pure iscriversi i non soci. Per il programma dettagliato e per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria Sociale, via Torquato Tasso, 5, telefono 47-072.

Cinque persone colte da asfissia per una fuga di gas

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, un inquilino della casa n. 12 di via Varazze, notava che dalle fessure di una porta di un appartamento al piano terreno abitato dalla famiglia Ferrero, usciva un acuto odore di gas. Allarmato, l'inquilino avvertiva il portinaio dello stabile a quale si recava a bussare alla porta dell'alloggio. Non ottenendo risposta alcuna dall'interno e temendo che le esalazioni di gas potessero determinare una improvvisa catastrofe, il portinaio, che fra l'altro dubitava che nell'appartamento vi fossero persone, si affrettava a telefonare ai pompieri. Una squadra di militi, munita di barelle, si portava celermente sul posto. I pompieri sfondavano la porta ed entravano nell'appartamento.

Lo spettacolo che si è presentato ai loro occhi è stato impressionante. Nelle poche camere che compongono l'alloggio, in pose diverse, si trovavano svenuti ben cinque persone, mentre l'aria era fortemente impregnata di gas. I militi prima di ogni altra cosa, spalancavano le finestre e quindi si affrettavano a prestare soccorso agli infortunati che erano: il manovratore dell'Azienda Elettrica Municipale Giovanni Ferrero fu Giacomo, di 44 anni, la di lui moglie Giuseppina Cumino di 44 anni, la suocera Felicita Sferra di 66 anni, il fratello Domenico, di 35 anni, muratore la moglie di quest'ultimo, Clotilde Bessone di 40 anni.

Fortunatamente però le condizioni non apparivano gravi. Gli effetti benefici dell'aria pura che entrava dalla porta e dalle finestre aperte non hanno tardato a manifestarsi. Ad una ad una, le persone svenute riprendevano i sensi. Essendo però le loro condizioni generali alquanto deboli a causa dell'azione venefica iniziale del gas, le tre donne e i due uomini, venivano trasportati all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia praticava loro le cure del caso e, giudicando scomparso ogni ulteriore pericolo, li rimandava alla loro abitazione.

Nel frattempo i pompieri, che erano rimasti nell'alloggio di via Varazze, avevano constatato che la fuga di gas era dovuta ad un rubinetto del fornello lasciato aperto.

Lampada a carburo che scoppia Operaio gravemente ferito

Mentre il fabbro ferraio Giovanni Martina di Costanzo, di 19 anni, abitante in via Goiberti 12, in un locale del laboratorio del padre situato in via San Secondo 22, era intento a far funzionare una lampada a gas di carburo, questa scoppiava e la fiamma lo investiva in pieno. Alla detonazione e alle grida dell'infelice operaio, accorrevano la madre di lui e la portinaia dello stabile che affrettavano al ferito le prime cure del caso e quindi lo facevano trasportare all'ospedale San Giovanni. Qui il sanitario di guardia dott. Ingrassino, ha visitato e medicato il Martina il quale presentava ferite lacero-contuse multiple al viso che sono state giudicate guaribili in settanta giorni salvo complicazioni.

Cade dalle scale

Il manovale Paolo Biancotti fu Lorenzo, abitante in via Priocca 37, l'altra sera, verso le 23,30, mentre scendeva le scale della casa n. 2 di strada di Settimo, inciampava e precipitava fino in fondo riportando una ferita lacero contusa alla fronte e la commozione cerebrale.

All'ospedale San Giovanni il Biancotti, dopo le cure del medico di guardia, è stato ricoverato con prognosi riservata.

— Verso le 16,30 di ieri, il calzolaio Domenico Brunetti fu Francesco, di 65 anni, abitante in via Parma 3, mentre transitava in corso San Maurizio, all'angolo di via Bava è caduto. All'ospedale San Giovanni, il medico gli ha riscontrato una ferita lacero contusa al capo e lo ha giudicato guaribile in una decina di giorni.

Collocamento di mano d'opera

Occorrono: 1 fresatore utensilista provetto maggiore, anni 30-40 — 4 elettricisti pratici linee aeree interni — 1 saldatore in lastra provetto lavoro provvisorio — 2 calcolai pratici riparazioni lavoro in serie — 1 cuoitore scarpe pratico macchina Black — Una macchinista pellettiera — 1 fresatore provetto (calzaturo) — Lavoranti tornitori provetti — Una camiciaia provetta — 3 accoppiatrici — 2 filatrici macchine Ringa — Una orlatrice calzaturo provetta — Una asmista provetta — Una rammendatrice calze — Una stiratrice macchina Lessona — Pizzaiuoli — Tessitrici velluti. — Per l'estero: 2 provette dattilografe (non occorre conoscenza lingue estere). — Gli inscritti ai collocamento possono passare lunedì 4 corr. per essere avviati al lavoro.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 337 - Kw. 0,5

Il programma d'oggi

Ore 8.15, 12.45, 16.25, 17.50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura delle borse — 11,18: Musica riprodotta — 12: Musica varia — 14: Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino — 16,30: Canticchio dei bambini — 17: Musica riprodotta e ritrasmessa — 19: Comunicati del Consorzi agrari e della R. Soc. Geografica — 19,10: Musica varia — 19,50: Com. del Dopolavoro — 19,55: Musica riprodotta — 20,45: E. Berlarelli: conversazione scientifica — 21: Trasmissione della commedia «La bocca chiusa» di Alberto Casella — 21,50: Francesco Pastonchi commenterà e dirà il 1° Canto del Purgatorio — 23: Concerto di musica da camera — 23,45: Musica ritrasmessa — 23,55: Ultime notizie.

ROMA (onde medie m. 441, Kw. 75; onde corte m. 25,4, Kw. 15, e 19,8 Kw. 1,7): 8,15-8,30 (Roma): Giornale radio; Bollettino del tempo per piccola navi — 11-11,15 (Roma): Giornale radio — 12,45-13,55: Concerto di musica leggera — 13,50: Giornale radio — 13,30: Segnale orario; Eventuali comunicati dell'E.I.A.R. — 13,35-14 (Roma: Borsa; (Napoli): Borsa — 16,30: Giornale radio; Cambi; Giornalino del fanciullo, Notizie; Bollettino del tempo per piccoli navi — 17: Novella — 17,15: Illustrazione del programma del concerto dalla R. Accademia Filarmonica — 17,30: Trasmissione dalla Reale Accademia Filarmonica: Concerto del «Quartetto di Roma» — 19,10 (Napoli: Cronaca dell'Idroporto; Radio-sport — 19,15: Giornale radio; notizie sportive; Giornale Commissione dei Dopolavoro; Notizie — 19,50: Trasmissione di dischi — 20,10: Giornale radio; Sport; Sfogliando i giornali; Rubrica varie; Segnale orario (20,30); Eventuali comunicati dell'E.I.A.R. — 20,50: Serata di musica leggera. Canzoni moderne. Parte prima: 1. Alboni: «Il verde cacciatore», marcia (orchestra); 2. Balmonti: «Cacciatori»; 3. Buccione: «Silhouette»; 4. Henderson: «Se potessero i ritratti»; 5. Borel e Clerc: «I do nothing», fox-trot (orchestra); 6. Innocenti: «Cordigliera»; 7. Lleziardello: «Java della zona»; 8. Innocenti: «Oh, Regina», duetto; Musiche varie. Musica da ballo eseguita dal «Quartetto Mandolinistico Romano» — 21,30: Francesco Pastonchi commenterà e dirà il «Canto» del «Purgatorio»: Parte seconda: 9. Escobar: «Sleep Well» (orchestra); 10. Volpati: «Rio rosa, rose»; 11. Jannone: «Tango bavajano»; 12. Lanni: «Bell d'amore»; 13. Montagnini: «Rubacuori», fox-trot (orchestra); 14. Russo: «Piccola Joujou»; 15. Willy Eugel: «Un po' di sera e dentro tu»; 16. Riccione: «Canzone alle donne»; 17. Simoncini: «Nell'Ecuador», duetto; Riviera delle riviste; Pezzi caratteristici eseguiti dal «Quartetto Mandolinistico Romano»; Parte terza: 18. Penso: «Vecchina»; fox-trot (orchestra); 19. Vigrano: «Marisa»; 20. Felicetti: «Americana»; 21. Rassoli: «Colombina»; Intermezzo (orchestra); 22. Raimondi: «Oh! Baby»; 23. Mascheroni: «Tango della gelosia»; 24. De Pisa: «A Zanzibar», duetto; 25. Carabella: «Rapsodia romanesca» (orchestra) — 23,55 (circa): Ultime notizie.

Deviazione d'itinerario dei trams delle linee 9, 9 sb. e 14

In seguito alle necessità dipendenti all'incolonnamento dei visitatori e pellegrini che, dal 4 al 24 maggio si recheranno in Duomo in occasione dell'ostensione della Santa Sindone, l'Azienda Tramvie Municipali ha deliberato di deviare l'itinerario dei trams delle linee numeri 9, 9 sbarrato e 14 dal tratto di via XX Settembre compreso fra via Pietro Micca e corso Regina Margherita per le vie seguenti: linea 9, via XX Settembre, via Pietro Micca, piazza Castello, Giardino Reale, corso Regina Margherita e viceversa; linea 9 sbarrata e 14, via Pietro Micca con capolinea in piazza Castello di fronte all'ingresso dell'Armeria Reale.

Stato Civile di Torino

4 Maggio 1937

NASCITE N. 19: Maschi 7, femmine 3.

MORTI N. 17: Oreglia Teresa fu Claudio, d'anni 72, di Carrù, casalinga, corso Beccaria, 2 — Antonelli Giuseppe Teresa m. Pasinetti, d'anni 32, di Cuneo, piazza Vitt. Veneto, 13 — Biscaut Luisa ved. Ferraris-Pietro-Giorgi, d'anni 66, di Pinerolo, agiata, corso Vitt. Emanuele, 21 — Arioli Giovanni Giuseppe fu Enrico, d'anni 62, di Gemonio, conduttore auto, corso Galileo Ferraris, 65 — Cavalieri Riccardo di Felice, d'anni 32, muratore la moglie di quest'ultimo, Clotilde Bessone di 40 anni.

Fortunatamente però le condizioni non apparivano gravi. Gli effetti benefici dell'aria pura che entrava dalla porta e dalle finestre aperte non hanno tardato a manifestarsi. Ad una ad una, le persone svenute riprendevano i sensi. Essendo però le loro condizioni generali alquanto deboli a causa dell'azione venefica iniziale del gas, le tre donne e i due uomini, venivano trasportati all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia praticava loro le cure del caso e, giudicando scomparso ogni ulteriore pericolo, li rimandava alla loro abitazione.

Nel frattempo i pompieri, che erano rimasti nell'alloggio di via Varazze, avevano constatato che la fuga di gas era dovuta ad un rubinetto del fornello lasciato aperto.

Nati e morti denunciati
Marzo Aprile

	Marzo	Aprile	
NATI	805	806	di cui 18 nati morti
MORTI	780	801	

Matrimoni

3.ª decade del mese di Aprile 1937:
Celebrati nella Casa Comunale N. 4
Celebrati col rito religioso e trascritti » 141
Totale N. 145

Riepilogo mese di aprile

Celebrati nella Casa Comunale N. 90
Celebrati col rito religioso e trascritti » 419
Totale N. [illegible]

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Baldo Antonio, carrettiere, con Rizzo Marcella — Picco Carlo, calderaio, con Garbarino Maria, cappellaia — Bellan Massimo, imbianchino, con Rosalli Gina — Soffietti Francesco, aggiustatore, con Fachechino Giovanna, operaia — Bachman Arnoldo, automobilista, con Vottaro Luigia, pettinatrice — Marino Mario, meccanico, con Chiarini Gabriella, dattilografa — Brunati Antonio, impiegato municipale, con Fratel Delfina, impiegata — Ing. Cerlani Pietro, con dott. Luigia — Viberti Pietro, meccanico, con Calusio Pierina, magazziniera — Baltramo Angelo, disegnatore, con Be Angela, sarta — Rovero Michele, guardia municipale, con Basso Irmina, impiegata — Baldi Silvio, meccanico, con Grignollo Pierina, sarta — Gemboso Gelindo, muratore, con Sarloni Maria, sellaia — Mossino Costantino, falegname, con Brunero Luigia — Sica Domenico, cuoco, con Alma Anna — Massano Bernardo, commesso, con Nebbia Teresa — Baltrati Andrea, dottore scienze, con Bonino Margherita — Greppi Vittorio, tranviere, con Porcile Teresa — Romita Luigi, ragioniere, con Manera Vivina — Porzia Tiberio, impiegato, con Abrigo Erminia — Giulietti Antonino, meccanico, con Zammarano Maria — Misconi Giovanni, impiegato Stato, con Belmondo Anna, pellicciaia — Conti Marco, commerciante, con Chirone Clelia, maestra — Fedrigo Antonio, facchino, con Castagno Caterina, cameriera — Gremo Giovanni, meccanico, con Massarone Giuseppina, sarta — Filoni Luigi, operaio, con Cocco Maravellina, sarta. — Perziano Mario, meccanico, con Occleppo Domenica — Rigo Giovanni, decoratore, con Matta Giuseppa, cucitrice — Abrate Domenico, ingegnere, con Pons Rosita — Bario Giuseppe, pompiere, con Durando Emilia, lingerista — Perio Michele, commerciante, con Rousseco Severina — Peirano Carlo, commerciante, con Abbati Carolina — Calvetti Lorenzo, fuochista, con Foglietti Maria, cellaia — Oderda Mario, ragioniere, con Bertagnini Maria, impiegata — Costa Alberto, meccanico, con Marchiano Malvina — Orlandi Francesco impiegato, con Brugiatrello Angiolina, sarta — Lazzarin Ederi, scalpellino, con Holzer Matilde, operaia — Serafini-Pracassini Camillo, ragioniere, con Bonaria Cleo — Baltour Andrea, ingegnere agronomo, con Alberini Ines, assistente dentista — Lamberti Costantino, gioielliere, con Berria Germana, modista. — Richetto Mario, impiegato, con Stanisel Domenica. — Martin Michele, carpentiere, con Zavagno Anna. — Carlechi Gino, operaio, con Brignolo Elvira, operaia. — Frenia Virgilio, panettiere, con Garrone Maria, commerciante. — Turinetti di Priero Demetrio, cap. R. Arcobaut., con Simonis Carla. — Zuchermann Amedeo, maresciallo magg. Artiglieria, con Rosina Sabina, impiegata. — Bacilieri Luigi, ferroviere, con Foco Antonia, esercente. — Cressano Giuseppe, orafo con Solaro Emma, sarta. — Scatigno Michele, fonditore, con Cardarelli Maria, fonditrice. — Frassi Bartolomeo, vend. amb., con Garrone Teresa, violinista. — Rocca Grato, commerciante, con Graziano Rosa, commessa. — Renato Giovanni, decoratore, con Guillaume Ada, tessitrice. — Migliorini dott. Jader, dott. chim. farmacista, con Rocca Margherita. — Bottrano Enrico, commerciante, con Mandrino Bice, modista. — Valpreda Giuseppe, falegname, con Massa Maria, sarta. — Bernoco Andrea, bracciante, con Isolfo Benedetta. — Daga Giovanni, decoratore, con Massa Erica, oriatrice. — Manjoni Carlo, fabbro, con Bertoglio Maria, sarta. — Margherita Francesco, stuccatore, con Mombello Caterina. — Capello Sebastiano, lappezz. stoffe, con Quarona Lorenza. — Stracciolari dott. Pietro suitore, con Garinda Caterina. — Arnaud Giovanni, incisore, con Oliveso Maria, impiegata. — Semolatore Lorenzo, impiegato, con Roselli Emilia. — Masi Dino, artista varietà, con Dolfi Vivella, artista variata. — Mario, falegname, con Moglia Angela. — Pugliaro Felice, panettiere, con Bassano Marianna. — Mursano Giacomo, meccanico, con Massa Paola, sarta. — Limone Giuseppe, minatore con Castellano Carolina, sarta — Domi Rodolfo, muratore con Donati Lucia — Lusona Secondo, falegname con Marmondi Ilide, cameriera — Jaro Ernesto, meccanico con Rinaccorsi Martina, maglierista — Bernero Luigi, impiegato con Ambrosi Noriano — Miroglio Perpetuo, agente municipale con Barra Maria, operaia — Quarta Ugo, industriale con Amoretti Assunta — Pellecchi Enrico, militare di Finanza con Villata Teresa — Ingrarano Francesco, meccanico con Varetto Teresa, maglierista — Carosella Ernesto, macellaio con Giancotti Luigia, negoziante — Campagna Francesco, metallurgico con Faggioli Carolina, cameriera — Barizza Giuseppe, compositore tipografo con Richiero Caterina — Rinaldi Francesco, cameriere con Demaria Maria — Guglielmone Silvino, meccanico con Perotti Margherita, filatrice — Fasoglio Vittorio, brigadiere RR. CC. con Casazza Caterina — Tilotti Armando, impiegato con Santagata Albina — Bonomelli Giuseppe, industriale con Auda-Poin Bengina — Soldati Mario, professore con Rinckhuysen Marion — Rosato Mosè, mineralo con Permanian Noemi — Valese Giovanni, metallurgico con Minato Maria, metallurgica — Beri Gustavo, impiegato con Carletti Teodolinda, impiegata — Mazzetti Giacomo, commerciante con Bollanto Lucia — Dalla Zuana Antonio, meccanico con Borla Pierina — Morra Domenico, impiegato con Laboranti Rita, impiegata — Giri Alfredo, torniture meccanico con Festa Margherita — Baito Gilarione, cordellaro con Mastoni Maria, operaia — Valente Paolo, falegname con Baito Lucia — Tinoni Luigi, industriale con Bosco Caterina — Cavione Emilio, rappresentante con Della Pera Costantina — Vanzaghelli Felice, verniciatore con Cornolò Agnese, sarta — Vazione Giovenale, manovale con Castagnone Giuseppina, colzolaia — Pignol Carlo con Silva Natalina — Miceria Laura, cameriera con Scipioni Giovanna — Barbera Giovanni, verticale con Ingraldo Rosa, ballerina — Guglielmino Pietro, meccanico con Adonio Pierina, cameriera — Abellonio Felice, panettiere con Pasotto Natalina — Bini Primo, falegname con Ivaldi Maria, lavatrice — Mottura Armando, commerciante con Pignata Angela.

Segnando la Cronaca

RICORDATE DI VISITARE
la Ditta Leopoldo Grosso
Via Garibaldi 5 (ang. via XX Settembre)
Disegni recentissimi in popeline seta-ghir, seta per camiceria uomo.
Biancheria, Maglieria, Pigiama per signora e per uomo, Calzetteria, Vestiti e Tailleurs e maglie alta novità.
Articoli di moda, Costumi per bagno e generi per spiaggia.
Tessuti, Tovaglieria, Biancheria per casa. Esteso assortimento di lenzuola, in tutti i tipi.
Prezzi ridotti del 20-30 % dalle tariffe dello scorso anno.
Merce ottima di tutta garanzia e di primissima scelta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. di prosa I. Gramatica). — Ore 21: «La porta chiusa» di M. Praga. (Popolare).
VITTORIO EMANUELE (Gruppo artistico Ciachetti-Cavalieri). — Ore 21: «Ostrega che sbrego» di A. Frazzaroli (Popolare).
DHIANELLA — Riposo.
ALFIERI (Comp. operetta Nella Regini). — Ore 21: «L'amante di Colombina» di L. Bonelli e A. Cuscinà.
BALBO (Comp. napoletana R. Viviani). — Ore 21: «Bebè vol» di P. Riccora. (Novità).
ROSSINI — Riposo.
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - Sal. Dancing.
GARDEN-DANZE: 21: Chic «Nastrino verde».
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI, via Bogino, 9. — Apertura dalle 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 18.

I divertimenti

L'ARCISPETTACOLO FRANCO al TEATRO VARIETA' MAFFEI

E' annunziato per questa sera il debutto della Grande Compagnia di Varietà guidata dall'acclamato autore *M.o G. Franco*, il quale presenterà, in una cornice di squisita eleganza, le sue trionfanti novità, la sua tipica *Orchestra Dolo-Argentina*, i suoi ultimi interpreti, le sue incantevoli *Girls internazionali*, le sue straordinarie attrazioni.

La vendita dei posti si effettua tutti i giorni, fino alle ore 19, presso la S.T.I.P.E.L. (Piazza Castello); dopo le 19 presso la Biglietteria del Teatro.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24, in poi, il consueto elegantissimo *Dancing*, con la partecipazione dell'*Orchestra Franco* e di tutta la Compagnia.

Spettacoli cinematografici

ODEON: «La scala» - edizione Cines (Maria Jacobini) e «Rivista Cines N. 8».
VITTORIA: «Verso la Siberia» con Jadwiga Smosarska e Adamo Brodnisz. Successo.
ROYAL: «Rubacuori» e «Il Falconi (Cines).
ITALIA: «Contrabbandieri di New York».
SPLENDOR: «Ombre bianche» e «Monte Blue.
IDEAL: «Collana della Regina». «Dume. — Domani: «Gran gabbo» sonoro-cantato.
ALFIERI: «Grande sentiero» parlato italiano.
STATUTO: «Grande sentiero» parlato ital.
BORSA: «Femmine di lusso» - Ralph Graves.
SAVOIA: «Redenzione» - Gilbert e Adorée.
AMBROSIO: L'immortale vagabondo Prem.

CINEMA AMBROSIO

Oggi premiere del superprogramma:
«L'immortale vagabondo»
stupenda realizzazione fonofilmica della più avvincente commedia drammatica con *Liane Haid* e *Gustavo Fröelich*.

I «CANI AL TABARIN»
sono cani artisti che si divertono, cantano, adorano, ballano, si amano, con una comicità travolgente e irresistibile.

A richiesta generale si replica ancora oggi «IL GRANDE SENTIERO»

tanto al *Cinelpi*, che alla *Statuto*.

Domani:
al *Cinelpi*: «Amor gitano» con Tibbet; allo *Statuto*: «Troika» (Tschekowa); Harold Lloyd: *Preferisco l'ascensore*.

SALONE GHERSI
«LA SCALA»
film «Cines» di Gennaro Righelli e Rosso di S. Secondo interpretato da *Maria Iacobini* ottiene un vivissimo successo.

Oggi al «ROYAL»
«RUBACUORI»
film «Cines» con *Armando Falconi*, riprende il ciclo delle sue fortunate repliche.

CINEPALAZZO
«LE NUOVE FOLLIE»
lo straordinario spettacolo «Fox».
Imminente: «Questa notte, forse sì».

Oggetti trovati

Anelli - Assegni di banca - Biglietti di banca - Bicicletta - Bottelle con denaro - Braccialetti - Carte geografiche - Carretti a mano - Cassonetti - Catene - Cedole, Chiavi - Collane - Corone per rosario - Francobolli - Medaglie - Monete - Occhiali - Occhialetti - Orecchini - Orologi - Penne stilografiche - Pollizze Monte di Pietà - Portamonete con denaro - Ruote per automobili - Scatole con biglietti - Spille e oggetti vari di poco valore.

Note spicciole

Biblioteca Civica. — La chiusura del servizio pubblico serale è prorogata a tutto il 9 maggio, dalle 20,30 alle 23, tutti i giorni esclusi

ULTIME NOTIZIE

La crisi dell'accordo navale

La consegna della Nota italiana al Quai d'Orsay e al Foreign Office

Parigi, 4, mattino.

La risposta del Governo italiano alla Nota francese sull'accordo navale è giunta ieri sera da Roma all'ambasciata d'Italia a Parigi. Il documento sarà probabilmente consegnato stamane al Quai d'Orsay e simultaneamente al Foreign Office di Londra.

Relativamente alla visita che l'ambasciatore britannico lord Tyrrel ha fatto sabato a Briand il «Matin» crede di poter affermare che il Ministro degli Esteri di Francia ha chiaramente esposto al rappresentante del Gabinetto di Londra le ragioni per le quali i tecnici francesi dopo un attento esame della situazione non vedevano la possibilità di aderire alle proposte attualmente sostenute da Henderson e da Alexander.

«E' certo, — osserva al riguardo il giornale — che la Francia non può senza nessuna garanzia lasciare alla Conferenza che deve riunirsi nel 1935 la cura di decidere se essa sarà o no autorizzata a impostare in cantiere nel 1935-1936 quel tonnellaggio di sostituzione addizionale. Ammettendo che questa Conferenza accetti le rivendicazioni francesi il ritmo delle costruzioni di questa avrà già subito un ritardo grave di pericoli. Quando noi proponiamo alla Gran Bretagna di rinviare al 1° luglio 1935 l'ultima dilazione della impostazione in cantiere delle navi da sostituire a quelle che hanno raggiunto e raggiungeranno i limiti di età prima della fine del 1936, diamo prova di spirito di intesa. Quest'ultima concessione non ci dispone forse nel regime della costruzioni un ritardo di 18 mesi per la unità di superficie e di sei mesi per le controtorpediniere e per i *destroyers*? Se poi la Conferenza del 1935 respingesse la nostra domanda, l'Italia continuerebbe per forza di cose in parità con la Francia, in altre parole, dopo mesi di negoziati, noi ci troveremmo al punto di partenza della discussione».

Il «Matin» esprime l'opinione che Briand e lord Tyrrel si siano certamente trovati d'accordo per ritenere che i negoziati dovrebbero essere continuati con la ferma volontà di entrambe le parti di riuscire.

«L'accordo navale — conclude il giornale — si trova alla base delle possibilità internazionali di domani. Non vi è Governo che possa alla leggera ripetere su di uno scacco. Le prossime riunioni di Ginevra permetteranno di facilitare a una scadenza più o meno lunga la ripresa delle deliberazioni fra i tecnici».

I provvedimenti del governo spagnuolo per la difesa del nuovo regime

L'arresto di due dinamitardi

Madrid, 4, mattino.

Il Consiglio dei Ministri ha preso nella sua ultima tornata notturna, una serie di provvedimenti, intesi come dichiara testualmente il comunicato ufficiale, ad assicurare i mezzi necessari per la difesa del nuovo regime.

In primo luogo si è proceduto alla nomina del generale Aguilera, a capitano generale dell'esercito. Il presidente Alcalà Zamora, interrogato dai giornalisti circa la portata politica di questo atto, si è schermito cortesemente, ma le sue spiegazioni sarebbero state addirittura superflue, per chiarire il significato della designazione alla suprema carica dell'Esercito di un generale, considerato uno fra i più fidi alleati del Governo repubblicano.

Il Consiglio dei Ministri ha, d'altra parte, decretato la sospensione del regolamento provvisorio della polizia governativa. A questo proposito il Ministro degli Interni ha fatto alcune dichiarazioni, alludendo agli incidenti svoltisi a Bilbao, a Siviglia, a Barcellona, per il primo maggio: «L'ordine, ha detto, sarà da noi mantenuto per l'avvenire con la maggior severità. Il Governo ha perciò, fin da ora, adottato tutto un piano di vigilanza e di prevenzione, per garantire in tranquillità pubblica. Noi confidiamo, d'altra parte, nella avveduta e tempestiva reazione della massa operaia, contro le sobillazioni comuniste, che, se abbiamo la prova, sono in gran parte opera di agenti provocatori stranieri, penetrati clandestinamente sul nostro territorio».

Il Consiglio ha deciso di procedere altresì progressivamente a una radicale riforma del Codice penale, ed ha stabilito una lista di provvedimenti, presi dalla Dittatura, soprattutto in materia di legislazione commerciale e industriale, che, essendosi comprovati di utilità, saranno stabiliti dal complesso di leggi e di disposizioni che il Governo di De Rivera ha sottoposto a revisione.

Ieri, a Saragozza, furono arrestati due anarchici provenienti da Barcellona i quali recavano due valigie, che contenevano una mano di 67 bombe. I due erano stati riconosciuti alla stazione di Barcellona da un poliziotto che li aveva arrestati una prima volta nel 1920, per un attentato dinamitardo, connesso a Saragozza; essi erano stati condannati a parecchi anni di reclusione, e rimandati, nel 1926, grazie a una amnistia. Vedendo i due anarchici sul treno per Barcellona, l'agente ritenne opportuno telegrafare alla polizia di quest'ultima città, perchè fossero prese le misure necessarie. All'arrivo a Saragozza i due vennero infatti fermati e obbligati ad aprire le loro valigie. Si vide così che contenevano le 67 bombe, per la più parte preparate, in modo da poter essere collocate subito nei punti strategici. I due personaggi, tali Lorenzo Aznar e Francesco Berganza, di anni 29, furono condotti al commissariato centrale e colà interrogati, ma non si è potuto ancora sapere con precisione quali fossero i loro progetti.

Continuano i conflitti in Egitto

Otto morti e 45 feriti in uno scontro fra «wafdisti» e poliziotti

Cairo, 4, mattino.

Otto persone sono rimaste uccise e quarantasei ferite in una zuffa, avvenuta a Beni Suef, fra la polizia e dei partigiani di Nahas Pascià.

Questi si era recato segretamente in automobile a Beni Suef, per organizzarvi una manifestazione contro il Governo. Egli venne con sè alcuni liberali. Per il momento mancano particolari, ma la situazione è oltremodo seria.

La Conferenza della Piccola Intesa
Benes e l'accordo austro-tedesco

Vienna, 4 mattino.

Molto scarse sono le notizie che si hanno da Bucarest sulla Conferenza della Piccola Intesa, inaugurata ieri, con l'intervento dei Ministri degli Esteri Benes, per la Cecoslovacchia, Marincovich, per l'Austria, e Ghika, per la Romania. Sembra che, questa volta, si voglia osservare una scrupolosa discrezione, e si sarebbe deciso di informare i giornalisti, sullo svolgimento dei lavori, appena martedì, a Conferenza finita.

Un comunicato assai laconico dice che ieri, i Ministri degli Esteri hanno avuto uno scambio di vedute sui principali problemi, che interessano i rispettivi Paesi. Dunque si può dedurre: l'unione doganale austro-tedesca e «dumping» russo, con relativa opportuna questione della ripresa dei rapporti diplomatici con la Russia dei Soviets.

Per affrontare vittoriosamente la situazione creata dal piano austro-tedesco di Unione doganale, l'attivo Ministro degli Esteri cecoslovacco, Benes, pare voglia proporre a Bucarest che gli Stati della Piccola Intesa chiedano, di comune accordo, alla Società delle Nazioni, di convocare due Conferenze: alla prima dovrebbero partecipare tutti gli Stati industriali di Europa, e il maggior numero di Stati possibili, all'altra tutti gli Stati agrari o quanti più se ne possano riunire. Stati industriali e Stati agrari, dovrebbero incominciare a prendere decisioni separatamente; quindi si dovrebbe indire una nuova Conferenza conclusiva, alla quale parteciperebbero i rappresentanti dei due gruppi. Se necessario, la Conferenza degli Stati agrari dovrebbe però invitare un osservatore degli Stati industriali, e quello degli Stati Industriali un osservatore degli agrari.

A quanto sembra il dott. Benes riserverebbe alla Cecoslovacchia il compito di Stato per metà agrario e per metà industriale, in modo da poter sostenere una parte di moderatore fra i due gruppi.

Il corrispondente da Bucarest della Agenzia Ufficiale austriaca apprende, da fonte ufficiale romena, che i negoziati per il Trattato di commercio con l'Austria saranno condotti, prescindendo dall'attitudine che possa essere presa di fronte al progetto di Unione doganale austro-tedesco, e dalle decisioni che, in merito, possa prendere la stessa Conferenza della Piccola Intesa.

Fra queste decisioni vi è la conclusione del Trattato commerciale tedesco-romeno, basato sul sistema dei dazi preferenziali e non si vede in questo nessuna incompatibilità. I negoziati fra Romania e Germania dovrebbero incominciare a Bucarest fra il 7 e il 9 del mese.

La crisi del lavoro in Inghilterra

Le difficoltà dei negoziati tra il Governo e i minatori

Londra, 4, mattino.

I negoziati fra il Governo laburista e la Federazione dei minatori, cominciati alcune clausole essenziali del nuovo *bill* in preparazione, allo scopo di regolare le condizioni di lavoro nelle miniere di carbone, sono entrati in una fase difficile. I minatori chiedono un salario quotidiano oltrepassante del 47 per cento il livello del 1914, invece del 40 per cento come esso è normalmente. E si reclama inoltre che il salario settimanale minimo, per tutte le categorie di operai impiegati nelle miniere, venga fissato dalla legge e venga loro versato senza tenere conto del livello di produzione, nè dei giorni di disoccupazione.

Su questo secondo punto il Governo di MacDonald formula serie riserve, ma siccome i minatori sono rappresentati alla Camera dei Comuni da una quarantina di deputati, il Ministro non può opporre un rifiuto assoluto, senza incorrere in gravi rischi.

La legge attuale sulle miniere, che fissa a sette ore e mezza la giornata di lavoro, deve spirare il 1.o luglio; le grandi linee del nuovo *bill* devono perciò essere fissate prima di quella data. Una Commissione mista, di rappresentanti del Governo e dei minatori, è stata costituita per studiare questo problema.

Essa comprende il primo ministro MacDonald, il ministro delle Miniere Shinwermin, il ministro degli Esteri Henderson, l'*attorney* generale Jowitt, il ministro del Commercio Graham; il Lord Cancelliere Sankey, e per i minatori il presidente della Federazione dei minatori, Tom Richards, e il segretario Cook; oltre a tre delegati del Sindacato stesso.

Conflitti a Bruxelles
tra fiamminghi e nazionalisti

Bruxelles, 4, mattino.

In occasione del loro annuo congresso che si tiene la prima domenica di maggio a Wemmel i fiamminghi erano venuti in gruppi compatti a Bruxelles.

Incidenti si erano già prodotti durante il Congresso. Un gendarme era stato ferito e per ristabilire l'ordine i gendarmi a cavallo avevano dovuto caricare. A Bruxelles importanti forze erano state concentrate sulla grande piazza dove è la sede del gruppo fiammingo e in vari punti della città. Malgrado queste precauzioni, violente dimostrazioni hanno avuto luogo: i fiamminghi erano armati di grossi bastoni e si sono scontrati con gruppi di nazionalisti. Serie zuffe si sono prodotte in vari punti della città e le forze di polizia hanno dovuto durare non poca fatica per ristabilire l'ordine. Si segnalano parecchi feriti.

Conflitto fra malviventi e polizia
in una piazza di Buenos Aires

Buenos Aires, 4, mattino.

Nelle immediate vicinanze della centralissima, e sempre assai popolata piazza 25 Maggio, cinque delinquenti hanno aggredito, a scopo di rapina, un impiegato dell'Express di Villalonga, con tale rapidità da sorprendere i numerosi poliziotti che sempre stazionano in tale località, per la vigilanza della Casa del Governo. I delinquenti avevano pronta una velocissima automobile, con la quale si sottrassero al drammatico inseguimento della polizia, sparando numerosi colpi di carabina, per i quali rimase ucciso un poliziotto e un altro si trova in fine di vita, mentre dei numerosi colpi di rivoltella, sparati dai poliziotti, uno raggiunse un delinquente, che precipitò dall'automobile in corsa, e venne raccolto cadavere.

Il tenente Di Robilant a San Paulo

(Per cablogramma dal nostro inviato)

San Paulo, 3 maggio.

(r. b.) *Il tenente Edmondo Di Robilant è atteso per oggi in questa città. Dalle notizie pervenute ieri da Cuiabà Presidente Epitacio si apprende come l'aviatore italiano è partito alle 13,20 diretto ad Assis, dove, come è noto, era stabilito il centro delle ricerche. Assieme al Di Robilant sono il Vice-Console italiano dott. Serafini, il capitano Fontanelle e i tenenti Mello e Vanderley dell'aviazione brasiliana, l'aviatore Tabaldi e l'agente consolare italiano Strazpe.*

Il tenente Di Robilant ha confermato nelle sue successive dichiarazioni che alla deviazione della rotta egli non fu già indotto da errore di sorta, ma vi fu costretto, avendo, come già avevamo riferito, incontrato un violentissimo temporale, uno di quei tremendi tornados brasiliani, che sono tra le più temibili sofere che si conoscono. Impossibilitato quindi a seguire il volo in direzione nord-est, alla volta di Cuyaba, il tenente Di Robilant dopo aver tentato di aggirare il temporale, piegando verso sud, si vide costretto a non poter ripigliare la giusta rotta. Accortosi infatti di una dispersione di benzina il pilota dovette rassegnarsi a discendere col Fiat A.S. 1 nel primo spiazzo libero della foresta. Come si sa, questo atterraggio, in condizioni così difficili, in una zona accidentata e boscosa, fattosi inesperato segna un vero record per il conte piemontese.

La morte del motorista Quarantia è avvenuta esattamente alle ore 13 del 23 aprile, in seguito, come già dicemmo, agli stenti inauditi, ai disagi fisici e morali che ne avevano fiaccato il corpo e lo spirito.

La salma del motorista Quarantia, trovasi ora sepolta mercè il nobile erosimo del tenente Di Robilant, nel piccolo cimitero del villaggio fluviale di San José.

I giornali continuano ad interessarsi vivamente del gesto nobilmente coraggioso del nostro aviatore, e nel contempo, commemorando il motorista Quarantia, esaltano le mirabili doti di ardimento, di eroismo e di sacrificio degli aviatori italiani.

E' infine favorevolmente e entusiasticamente commentata il riconoscimento che il Governo Fascista ha proprio ieri tributato all'aviazione brasiliana, alla cui bandiera è stata concessa la medaglia d'oro commemorativa dell'aeronautica italiana.

Le ricerche dell'inglese sparito nell'Artico

L'aviatore svedese è giunto in Groenlandia

Reikiavyk (Islanda), 4, matt.

L'aviatore svedese capitano Ahrenberg, che si propone di ricercare l'industriale inglese Jon Courtauld, perduti nella Groenlandia, è partito ieri da questa città e ha atterrato felicemente ad Angmagssalik (Groenlandia), alle 5,25 del pomeriggio dello stesso giorno. Il pilota avrebbe voluto continuare il volo verso l'interno ieri stesso, ma è stato costretto a desistere dal suo proposito, in seguito alla formazione di ghiaccioli sulle ali dell'apparecchio. L'Ahrenberg, come si ricorderà, partì l'altro giorno dalla capitale della Islanda, ma fu costretto a tornare indietro poco dopo la partenza, in seguito alle cattive condizioni atmosferiche.

L'assassino dello chauffeur italiano ghigliottinato oggi a Versailles

Parigi, 4 mattino.

Domattina all'alba, sulla piazza dei Tribunali di Versailles, la ghigliottina verrà eretta davanti alla porta della prigione. Giorgio Lona, l'assassino dello *chauffeur* italiano Peretto, da lui ucciso per derubarlo nella località Pale d'Ole de Gonesse, dovrà pagare il suo debito alla società.

Le circostanze particolarmente odiose, in cui il delitto è stato commesso, hanno vietato al Capo dello Stato di fare uso del diritto di grazia. Nessuna clemenza era infatti possibile, in favore dell'assassino, che con inaudita ferocia finì la vittima, che, già ferita, si era data alla fuga attraverso i campi, e che in ginocchio le supplicava di risparmiarlo. Siccome il condannato è di carattere estremamente violento, i suoi guardiani hanno non poco timore per il tragico momento del risveglio. Come per le precedenti esecuzioni, la via Giorgio Clemenceau sarà sbarrata dalla truppa, alle sue estremità e all'angolo della via Jouvenel. Assisteranno alla esecuzione soltanto le autorità e i rappresentanti della stampa.

Al Capone inafferrabile
Una retata di bootlegers

Chicago, 4 mattino.

Un mandato di cattura è stato emesso contro Al Capone sospetto di essere l'autore dell'assassinio di Hostler, il quale aveva di recente abbandonato l'organizzazione dei *bootlegers*. Malgrado le ricerche minuziose degli agenti di polizia, è stato impossibile metter le mani su di lui. Si sono arrestate alcune sue guardie del corpo che sono interrogate attivamente dalla polizia. Ventitre membri della banda Al Capone sono stati arrestati per violazione della legge di proibizione. Si considera questa retata come la prima grande mossa del nuovo sindaco per epurare la città.

Yacht che si capovolge
procurando la morte del proprietario

Londra, 4 mattino.

Durante la crociera di piacere, intrapresa ieri, in compagnia di suo fratello e di due suoi amici, a bordo del suo «yacht», il signor Butcher, di 23 anni, ha trovato la morte. Sorpreso a due o tre miglia al largo di Westcliff, da violenta burrasca, lo «yacht» si capovolse e, incapace a mantenersi a galla, il suo giovane proprietario è annegato. Più fortunati di lui, i suoi tre compagni hanno potuto aggrapparsi al battello, e aspettare che un autocanotto potesse a salvarli.

La «Settimana Italiana» ad Atene
Continua il successo della iniziativa

Atene, 4 mattino.

Il Comitato della «Settimana Italiana» ha deciso di fare alla Biblioteca Nazionale Ellenica il dono della raccolta di libri, edite dalle organizzazioni statali italiane.

Il Presidente del Comitato d'onore, S. E. il Conte Volpi di Misurata ha indirizzato una lettera al Ministero dell'Istruzione Pubblica ellenico, pregando che sia notificato a tutte le Scuole il desiderio del Comitato che gli allievi visitino la Mostra in gruppo, previo accordo con esso.

Il Fascio «Benito Mussolini» e la «Dante Alighieri», hanno comperato due intere biblioteche di opere italiane esposte alla Mostra del Libro, per i loro componenti.

La Mostra dello Zeppelin contiene anche una sezione aeronautica della Dogana ellenica. Ogni opera venduta è subito sloggiata, ma deve rimanere al suo posto fino alla fine della «Settimana».

Si calcola che la media del visitatori della Mostra ascende a 1500 al giorno. E' una media che non è stata finora raggiunta da altre Esposizioni in Atene.

Dimostrazioni di protesta a Malta
contro la Regia italiana

Malta, 4, mattino.

Gli anti-nazionalisti hanno tenuto ieri una dimostrazione a Valletta, per protestare contro la decisione di dichiarare l'italiano lingua ufficiale dalla Costituzione maltese. I dimostranti hanno approvato un ordine del giorno in cui si chiede che la lingua italiana venga sostituita dal dialetto maltese. Sono stati operati 6 arresti.

Manifestazione polacca in Francia turbata dai comunisti

Parigi, 4 mattino.

Si ha da Roubaix, che, in occasione della festa nazionale polacca, una scena è stata data dal gruppo «la protezione polacca».

Il segretario del Consolato polacco di Lilla, Kulinkewicz, aveva preso la parola, quando un centinaio di comunisti, che si erano frammischiati fra gli intervenuti, interruppero l'oratore con la grida di: «Viva i Soviets, abbasso la Repubblica polacca!». Queste parole provocarono una zuffa generale, e la polizia dovette intervenire per ristabilire l'ordine, facendo allontanare i perturbatori. Nessuno è stato ferito gravemente; ma due dei dimostranti, fra cui una donna, sono stati arrestati per ribellione alla polizia, e deferiti all'autorità giudiziaria.

Il Gabinetto Liapcef
ha ritirato le dimissioni

Sofia, 4, mattino.

La crisi ministeriale si è chiusa, col ritiro delle dimissioni del gabinetto Liapcef, che viene mantenuto al potere senza alcuna modificazione.

Un incidente ha imputata e teste al processo dei «198 segretari»

Parigi, 4 mattino.

Un vivo incidente si è verificato davanti alla 10.a Sezione del Tribunale correzionale, durante l'udienza consacrata ad un processo di truffe, nel quale è implicato certo Francesco Grimaldi, «l'inventore dei 198 segretari», e alla di lui moglie, ritenuta come complice.

Una testimone, la signora Troncy, vedova di uno dei «segretari» di Grimaldi, si trovava alla sbarra, dove aveva affermato che il marito si era suicidato, dopo aver perduto il suo modesto capitale depositato, come cauzione, fra le mani dell'avventuriero, e da questi consumato: quando vide la vedova in lacrime ritrattò quanto aveva detto e non potendo mantenere lo sciopero, la colpì con un violento pugno al volto, determinando una abbondante emorragia. Il pubblico, che era nell'aula, applaudì, mentre il presidente ammoniva seriamente la teste. Grimaldi si chinava verso la moglie per curarla. Un difensore dell'«inventore» chiese una sanzione contro la teste.

— L'incidente avrà le conseguenze che comporta — dichiarò il presidente — ma bisogna confessare che la violenza commessa dalla signora Troncy, può, se non scusarsi, per lo meno comprendersi facilmente.

E l'udienza riprese, mentre la signora Grimaldi si asciugava il naso sanguinolente con il fazzoletto.

Sensibile scossa di terremoto in Inghilterra

Londra, 4 mattino.

Una scossa sismica è stata sentita l'altra mattina, nell'est del Lancashire. Il suo massimo di intensità sembra essere stato ad Eccles, ove parecchi letti e cenibi si sono abbattuti, e a Beudleton ove gli abitanti si sono dati alla fuga colti dal panico. Non si segnala nessun ferito. Era corsa voce che il terremoto avesse provocato una esplosione in una miniera di Pendlebury. Ma fino a questo momento non si ha nessuna conferma.

Aviatori spagnuoli precipitano in Persia

Londra, 4, mattino.

Un messaggio da Teheran annunzia che il volo aereo dei due aviatori spagnuoli, Montagne e Balville, partiti il 27 marzo da Londra, per un giro in Persia e in Russia, è stato bruscamente interrotto. Partiti sabato da Teheran, in direzione di Mosca, il loro apparecchio è precipitato a terra e si è incendiato in prossimità di Sabrawar (Persia). I due aviatori, che sono rimasti incolumi, sono partiti in automobile.

Paracadutista norvegese
che tenta la morte in una festa aviatoria

Londra, 4 mattino.

Si ha da Wellington, nella Nuova Zelanda, che il paracadutista norvegese Haakox Quiller, si è ucciso a Oamaru durante una festa di aviazione. Il suo paracadute, di cui era munito, non si è infatti aperto. Quiller, che si era lanciato nel vuoto da una altezza di 1800 metri, è stracellato a terra.

Gravi pene contro l'adulterio stabilite in Persia

Londra, 4 mattino.

Un telegramma da Teheran annunzia che il Governo persiano ha approvato una legge che fa della infedeltà coniugale un delitto punibile con pene, che vanno fino a tre anni di prigione, tanto se il colpevole è l'uomo, come se è la donna.

La politica estera italiana
e la possibilità di intesa con la Germania

Berlino, 4, mattino.

Il corrispondente milanese della *Deutsche Allgemeine Zeitung* invia al suo giornale un articolo dedicato alla politica estera italiana.

Dopo aver constatato che l'accordo navale è nuovamente minacciato dall'intransigenza francese, l'articolo rileva che, anche se si troverà una nuova formula di compromesso, l'on. Mussolini potrà difficilmente definire un nuovo pressagio di pace mondiale, come definiva l'accordo di Roma prima che i francesi vi insorgessero contro.

«Ciò che resta, continua l'articolo, è il visibile rafforzamento dei rapporti italo-inglesi».

L'articolo esamina poi la politica attuale del Fascismo, e dice che questa è sicuramente favorevole al disarmo, che può definirsi il punto centrale della situazione europea mondiale, e continua: «Come su questo punto, anche per quanto riguarda l'accordo doganale austro-tedesco, l'Italia procede in accordo con l'Inghilterra; e l'on. Mussolini spesso ha definito l'accordo un sintomo tranquillizzante, in quanto fa sperare in un miglioramento della situazione economica. Non si tratta di pure ragioni italiche, anzi Roma si compiace della mossa tedesca in quanto porta un movimento nella politica europea contro la sterile volità dei francesi. E' evidente che Roma non considera il contrasto con Parigi, l'amicizia con Londra, e la correttezza delle relazioni con Berlino, come valori immutabili, bensì come garanzie che si condizionano reciprocamente. Nella situazione attuale è permessa la constatazione che l'Italia non si trova all'opposizione contro la Germania, mentre ragioni positive parlano in favore della opportunità di una ulteriore intesa».

Un busto all'esploratore Miani
e una lapide a Umberto Maddalena

Inaugurati a Rovigo

Rovigo, 4, mattino.

Solenni cerimonie hanno avuto luogo ieri, per onorare la memoria dell'esploratore Giovanni Miani, nato a Rovigo nel 1810 e morto al Membaliu nel 1872, e che, recentemente, in una conferenza ad Anversa, è stato quitore di studi coloniali ed africanista padre Lotar, dell'ordine dei Domenicani, definì il più audace ed il più sventurato degli esploratori.

Alle celebrazioni odierne hanno presenziato S. E. Lessona, sottosegretario di Stato alle Colonie, in rappresentanza del Governo, il sottosegretario di Stato alle Finanze S. E. Casalini, il borgomastro di Anversa signor Canwelaert in rappresentanza del Governo belga, accompagnato dal nostro console generale ad Anversa cav. Zimolo, il prefetto della provincia, il podestà di Rovigo, il Segretario federale, l'on. Viola, presidente del Comitato esecutivo, e il colonnello dell'esercito belga Ghiquet, che fu, per vari anni, nell'Uelle. Il prof. Rondi in rappresentanza del Ministro dell'Educazione Nazionale, il rappresentante del municipio di Venezia, il prof. Almagià della Società Geografica Italiana, e le rappresentanze delle varie Università del Regno.

Dopo un ricevimento alle autorità in Municipio, dove hanno parlato il podestà on. Pier, S. E. Lessona ed il Borgomastro di Anversa, ha avuto luogo, nella sala dell'Accademia dei Concordi, la commemorazione del Miani, tenuta dal pubblicista Piva, dopo parole del presidente dell'Accademia, e del rappresentante della Società Geografica.

Nel pomeriggio, nel parco prospiciente l'erigenda casa del Balilla, è stato inaugurato il monumento eretto alla memoria del Miani, alla presenza di tutte le autorità. Indi, nell'atrio dell'istituto tecnico, sono stati scoperti un busto in marmo del Miani ed una lapide commemorativa dell'eroico aviatore rodigino Umberto Maddalena. Hanno pronunciato elevati discorsi S. E. Lessona, l'on. Piccinato e il Borgomastro di Anversa, il quale si è associato a nome del Governo belga, con nobili parole, alle onoranze rese all'eroico esploratore Giovanni Miani ed ai magnifico aviatore Maddalena. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Il Ministro Di Crollalanza
visita le opere pubbliche di Calabria

Cosenza, 4, mattino.

E' stato qui di passaggio S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, che, accompagnato dal direttore generale dei servizi speciali, ing. Romano, aveva precedentemente visitato alcuni gruppi di case costruite per alloggio dei terremotati, nei Comuni di Rugnarà, di S. Eufemia e di Palmi. In mattinata, S. E. Di Crollalanza ha anche sostato a Catanzaro, ove negli uffici del Provveditorato alle opere pubbliche, ha riunito i dirigenti dell'ufficio del Genio Civile e del compartimento di viabilità.

Successivamente, accompagnato dal Provveditore alle opere pubbliche per la Calabria, ing. Puliti, il Ministro si è recato a Crotone per rendersi edotto dei danni arrecati a quelle opere marittime dalle recenti mareggiate e per disporre i relativi provvedimenti.

S. E. Di Crollalanza si è, quindi, recato alla Sila, ove ha visitato gli impianti idroelettrici dell'Ampollino e quelli in costruzione dell'Arvo. Durante la sua permanenza il Ministro ha anche effettuato una vasta ricognizione sulle strade statali della Calabria.

Guardia campestre uccisa a colpi di rivoltella

Bari, 4, mattino.

A Ritondo, le guardie campestri Gaetano Buquicchio e Vincenzo Silvo percorrevano, durante la notte, la strada verso Altamura; ad un certo momento notavano due persone alle quali intimavano il fermo. Le guardie avevano appena finito di parlare, che sentivano esplodere a bruciapelo alcuni colpi di rivoltella. Il Buquicchio, colpito in pieno, restava ferito tanto gravemente che poche ore dopo moriva. I feritori sono stati poi identificati ed arrestati. Essi sono Giovanni De Nola e Domenico Nardò.

La scomparsa di un portafoglio contenente duecentotremila lire

Milano, 4, mattino.

L'industriale Mario Gaj, di 45 anni, abitante a Carate Brianza, incontrò da un sarto cittadino si accorgeva, ieri sera, che il suo portafogli era scomparso. Egli si è recato alla vicina stazione di Pubblica Sicurezza ed ha denunciato quanto gli era accaduto, precisando che il portafogli conteneva 200 mila lire in cambiali di esportazione e un assegno di 2500 lire, sul quale aveva posto il fermo, nonchè 500 lire in varia moneta.

Ucciso dal calcio di un cavallo

Valenza, 4, mattino.

Il fattaio Battista Brocca, di 60 anni, se ne tornava ieri in paese sul proprio carro trainato da un cavallo. Giunto a qualche chilometro dall'abitato l'animale inciampava e cadeva. Nel brusco arresto il fattaio cadeva sbalzato a terra fra le zampe del cavallo il quale gli sferrava un tremendo calcio all'inguine. Trasportato da alcuni passanti alla vicina casa di un medico, il disgraziato Brocca cessava di vivere fra inaudite sofferenze.

SPORT

Rajà vince il Grand Steeple-Chase

Milano, 4 mattino.

I concorrenti al Grande Steeple-Chase (L. 100.000, m. 5000), hanno disputato la massima prova italiana sui grossi ostacoli su un terreno pesantissimo.

Il terreno ha moltiplicato le difficoltà degli ostacoli: infatti le cadute sono state numerose, più per la difficoltà del terreno stesso che per la difficoltà del salto stesso.

Anche il favorito Univers III, ripreso subito dopo il salto di un siepone disarcionava il suo fantino; il francese El Hadjar a sua volta rimaneva senza cavaliere al Crook continuando da solo e molestando i cavalli in testa. Completavano la serie Bully colpito al travone e Werry Well che, servolato alla pesce rinunciava poi lontano.

Lo svolgimento della corsa è stato tutto in favore del trionfatore Rajà il quale giudiziosamente montato dal suo allenatore C. Nervo ha lasciato involarsi Mask e Cervo sopravvenendo alla distanza quando i leaders erano esauriti dallo sforzo.

Al «via» infatti Mask, Bully, Univers III, precedevano il comando davanti a Cervo, Werry Well; ultimi Rajà e il francese El Hadjar. Al siepone ed al muro Mask era sempre in testa; dietro seguivano Univers, Bully, Cervo. Al primo passaggio davanti alle tribune Mask figurava ancora al comando davanti a Cervo, Bully, Univers. Al bivacco El Hadjar, ultimo staccato, disarcionava il cavaliere e continuava da solo appesantendosi dapprima a Rajà in quieta posizione e poi al leaders. Sulla dirittura di fronte Univers tenta una punta vedove un saltando lo siepone si riprendeva male e il suo fantino perdeva le staffe cadendo malamente a terra.

La corsa proseguiva con Mask e Cervo in testa; e mentre Bully cadeva avanzava Rajà spinto a piene braccia da Cervo. Ultimo staccato Werry Well. Entrando nella dirittura d'arrivo Rajà sopravveniva sui leaders e non faticava molto a passarli in velocità vincendo abbastanza facilmente. Ecco i risultati:

Premio Abbiategrasso (L. 10.000, m. 3000): 1. Arocchio di Scuderia Olgina; 2. Bartalgo; 3. Cassia N.P.; Bruco, e lunghi; e lunghi. — Tot.: L. 12, 6.50, 8.

Premio Settala (L. 15.000, m. 6000): 1. Viola di Tommy Never; 2. Fanlan la Tulipe; Miele lunghi. — Tot.: L. 6.50.

Premio Arzaga (L. 6000, m. 1500): 1. Corazziere di Castelfidi; 2. Spica; 3. Cristano, N.P.; Aluina, Arlalo, Corta testa; mezza lunghi. — Tot.: L. 12, 6.50, 7, 8.

Premio Scuderia (L. 15.000, m. 1500): 1. Vindelicus di Razza del Soldo; 2. Aramante; 3. Diagriello, N.P.: Verrines, Bragadina, Stuco, Testa; corta incoll. — Tot.: L. 22.50, 10.50, 8.50.

Premio Barona (L. 8000, m. 1600): 1. Capitano di Ventura di Doria; 2. Giambo; 3. Gamma, N.P.: Rama, Rustichina, Gabbia. Mezza lunga; e lunghi. — Tot.: L. 22, 8, 9, 8.

Grande Steeple-Chase (L. 100.000, m. 5000): 1. Rajà di Lady Victora; 2. Mask; 3. Cervo; 4. Werry Wel, Cadoli Univers III, Bully, El Hadjar; e lunghi, e lunghi. — Tot.: L. 33.50, 8.50, 11, 8.

Premio Secchia (L. 10.000, m. 1000): 1. Fiordo di R. Latina; 2. Dirice; 3. Tavolta, N.P.: Reina, Arno, e lunghi; 1 lungh. — Tot.: L. 22, 12.50, 17.

Premio Pentecoste (piepl. L. 8000, m. 2000): 1. Lorelo di Valerio; 2. Fortunello; 3. Antinao, N.P.: Lilla Palace, Salling Home. Tre lungh.; 15 lungh. — Tot.: L. 13, 6, 7.50.

Il concorso ippico di Roma

Vittoria italiana nel Premio del Littorio

Roma, 4 mattino.

La seconda giornata del Concorso Ippico internazionale, ha richiamato nella direttrice la piazza di Siena, un pubblico elegante e numeroso. Normata cavalieri sono scesi in campo per disputarsi il Premio Littorio, maggiorà a tempo per cavalli di ogni età e paese, dotato di ventimila lire di premi. Sin nella mattinata che nel pomeriggio le gare si sono svolte fra il vivo interessamento del pubblico, che ha sottolineato con applausi fragorosi le prove fornite dai singoli concorrenti.

La vittoria non è sfuggita agli italiani che per merito del tenente colonnello Bonsarelli, del tenente colonnello Turquet, e del capitano Barja hanno conquistato i primi tre posti in classifica. Non eccessivamente fortunati i concorrenti tedeschi, soddisfacenti le prove fornite dai francesi. Il terreno reso pesante dalla pioggia ha messo a dura prova l'abilità dei cavalieri. Ecco la classifica finale della giornata di ieri: 1. ten. col. Borsarelli (Italia) su Crispa; penalità 0, tempo 3'; 2. tenente col. Turquet (Italia) su Capinera; penalità 0 tempo 3' e 3/5; 3. capitano Bacca (Italia) su Lettera d'Amore; penalità 0 tempo 3' 4"; 4. capitano Berrand de Balande (Francia) su Fleurance; penalità 0 tempo 3' 5" e 1/5; 5. tenente Du Breuil (Francia) su Welcome, penalità 0 tempo 3' 8"; 6. maggiore Bertoni (Italia) su Scoiattolo, penalità 0 tempo 3' 11" e 1/5; 7. tenente Hasse (Germania) su Elan, penalità 0, tempo 3' 15".

Notati fra le autorità S. A. R. la principessa Jolanda il ministro Gazzera, il sottosegretario on. Lessona, e il vice-segretario del partito Starace; l'on. Sardi. Accompagnata dal marchese Guglielmi è scesa in campo la principessa Jolanda che ha proceduto alla consegna dei premi.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati del tiri del 3 maggio: Tiro al n. 1: Passano con 3 piccioni su 3: G. Archenaller con 3 su 3; Arico con 3 su 3. — Tiro al n. 2, 3, 4, divisi fra Fiano, Bolzanini e Archentaller con 6 su 6; 5, 6, 7, divisi fra Cerutti, Fiorchelli, Ferraro con 5 su 6; 7, 8, 9 divisi fra Bona e Arico con 4 su 6.

Il Premio Ellington vinto da Mino d'Arezzo

Roma, 4 mattino.

Una protonda delusione ha procurato al numeroso pubblico accorso all'ippodromo delle Capannelle, Filarete, il cavallo da tutti pronosticato vincente. Il crack della Scuderia Guarnieri nel Premio Ellington si è fatto battere clamorosamente: giungendo buon ultimo. La corsa è stata ripetuta in ottimo stile da Mino d'Arezzo che con la sua caratteristica punta di velocità finale ha avuto ragione del favoritissimo, Emanuele Filiberto, ricomparso in pista dopo un lungo periodo di riposo. Ecco il dettaglio:

Premio Lully (L. 6000, m. 1600): 1. Bersagliere di Berlingieri; 2. Alba Pucensa; 3. Oklahoma; 4. Marin. Due lungh. e mezza; tre lungh.; quattro lungh. — Tot.: L. 10 e 6.50.

Premio Monte Cavo (L. 6000, m. 800): 1. Lucifero di Scuderia Ciampino; 2. Cerco Angioleri; 3. Altocinare; 4. Fra Cristoforo. Una lunga, e mezza; 3/4 di lungh. — Tot.: L. 33.50, 12.50, 18.50.

Premio Matuzian (L. 7000, m. 1800): 1. Folco di Berlingieri; 2. Arolde; 3. Conte Grande; 4. Palanella. Due lungh.; una lungh. e mezza; testa. — Tot.: L. 12, 6.50, 7, 8.

Premio Karibar (L. 8000, m. 1700): 1. Fabula di T. Torre Spezzata; 2. Z

Un "nome„ Un "metodo„ DOVE SI FANNO I MIGLIORI ACQUISTI DI TESSUTI

A TORINO i migliori acquisti di TESSUTI si fanno da BERTONE

Se la devozione Vi conduce in questi giorni a Torino e se, dopo aver compiuto il Vostro pio pellegrinaggio, desiderate approfittare della vostra visita alla Città per fare qualche acquisto utile, Vi ricordiamo che per rifornirVi di tessuti Vi conviene lasciarVi guidare da un nome che avrete sentito ripetere tante volte da anni perchè è quello dei più grandi magazzini per l'abbigliamento: **BERTONE.**

Questo nome non indica soltanto un negozio ma caratterizza anche soprattutto un metodo di vendita che è il più simpatico e il più convincente per chi compera e vuole avere la possibilità di una scelta adeguata e soddisfacente e la sicurezza di godere del trattamento più soddisfacente.

Visitando Torino non dimenticate dunque questo nome: **BERTONE** *e abbiate fiducia nel suo metodo di vendita. Rimarrete soddisfatti.*

DRAPPERIE LANERIE SETERIE BIANCHERIA

La collezione più attraente di stoffe moderne per abiti e soprabiti da uomo.

Incomparabile scelta dei tessuti più fini per l'abbigliamento femminile.

Fantasmagoria di tipi e di colori, splendore di assortimenti e di armonie

Tutti gli articoli di biancheria, confezionati e in pezza, per le persone e per la casa.

INCREDIBILE!

FOULARD pura SETA naturale per sole lire **3,90**

MAROCAINE SETA in tutte le tinte a L. 3.75 il metro

CRETONNE INGLESE a grandi fiorami, cm. 130, a » 4.50 »

TELA SETA pesante unita in tutti i colori a » 1.75 »

Nei Magazzini **BERTONE** *non si trovano soltanto i più fastosi assortimenti di ogni genere di tessuti, non si praticano soltanto i prezzi più limitati, non si procura soltanto di esaudire ogni desiderio della clientela nei riguardi del tipo e della qualità, ma si migliorano tutti i vantaggi offrendo infine per ogni acquisto dei* **REGALI** *preziosi.*

Ai regali già noti e che formano un'ammirevole lista si sono aggiunti, in occasione dell'Ostensione della Santa Sindone, i quadri con la riproduzione del sacro lenzuolo: uno dei quadri è in cuoio sbalzato, l'altro è adornato con un'artistica cornice. E' quindi il più bello e caro ricordo che si può ottenere in regalo.

VIA MILANO
VIA QUATTRO MARZO
TORINO

S. A. Succ. BERTONE

IN VETRINA: UNA SORPRENDENTE CURIOSITA' !!!!!

BALILLA

Voi avete forse creduto di gustare i deliziosi BALILLA, ed avete invece bevuto una volgare gassosina colorata, che vi ha fatto esclamare, con disgusto: «Tante lodi per una bibita così insulsa!»

Se aveste bevuto i veri BALILLA, li avreste trovati deliziosi.

Molti esercenti, avidi di lucro, smerciano, sotto il nome di BALILLA, volgarissime ed insulse bibite colorate, dolciastre, confezionate in modo da imitare i BALILLA, ed ingannano così i loro clienti.

DIFFIDIAMO

i fabbricanti di acque gassate a non vendere come BALILLA i loro prodotti,

DIFFIDIAMO

gli esercenti a non smerciare come BALILLA le gassosine che essi si procurano a basso prezzo, e che non hanno nulla da vedere coi deliziosi BALILLA, che costano di più ma sono immensamente più fini e più gustosi.

RICORDIAMO AI CONSUMATORI

di chiedere sempre «BALILLA» e di controllare:
che l'etichetta porti il nome BALILLA e la data di fabbricazione,
che la bottiglietta porti, impresso trasversalmente sul vetro, il nome BALILLA.

SERVIZIO A DOMICILIO ANCHE PER LE FAMIGLIE

IDROS - Via Giacinto Collegno, 23 - TORINO - Telefono 70-132